Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 19 Giugno 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 146

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50 Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea centrale. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La politica finanziaria del Regime
esposta dal Ministro Mosconi alla Camera

La necessità di consolidare le posizioni raggiunte — Le cause contingenti del «deficit» della bilancia commerciale — L'Italia non è una Nazione indebitata verso l'estero — Circolazione monetaria e copertura — La forte diminuzione della disoccupazione — Chiarezza di conti — L'onere di 750 milioni dipendente dagli accordi col Vaticano quasi interamente coperto da maggiori entrate dell'esercizio in corso — L'esercizio 1929-30: — La situazione di Cassa al 31 maggio: 2317 milioni liquidi e spendibili — La scadenza dei Buoni novennali: è escluso qualsiasi ricorso a conversioni forzose — L'interdipendenza fra debiti e riparazioni — Il movimento degli affari — Il profondo contenuto morale della finanza fascista

Roma, 18 notte.

L'atteso discorso del ministro Mosconi sulla politica finanziaria del Regime ha richiamato questa sera alla Camera un pubblico numerosissimo. Quando alle 21 precise il Presidente on. Giuriati dichiara aperta la seduta, le tribune sono già gremite. Nella tribuna dei «gabinettisti» si notano molti funzionari del Ministero delle Finanze. Al banco del Governo siedono i ministri Mosconi, Martelli e Belluzzo, ed i sottosegretari Josa, Di Crollalanza, Pennavaria. Mentre il segretario Dudan legge il verbale dell'ultima seduta, l'aula va man mano affollandosi.

Alle 21,15 entra il Capo del Governo.

Senza discussione vengono letti ed approvati alcuni disegni di legge, fra i quali quello per la concessione dell'alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari delle zone di confine.

Una dimostrazione a S. E. Balbo

Durante la lettura di questo disegno di legge entra nell'aula l'on. Balbo. Tutta la Camera in piedi applaude il sottosegretario all'Aeronautica reduce dalla crociera aerea nel Mediterraneo orientale. L'on. Balbo si irrigidisce sull'attenti e saluta romanamente il Duce, che applaude alla gloria dell'ala italiana e all'on. Balbo. L'on. Turati lancia un alalà al quale fanno eco la Camera e le tribune. Il Capo del Governo, i ministri e i deputati applaudono ancora. Poi l'on. Balbo, che appare assai commosso per la bella manifestazione tributatagli dall'assemblea, si avvicina all'on. Mussolini che gli stringe la mano e lo trattiene a colloquio.

Alle 21,40 si riprende la discussione del bilancio delle Finanze. Sale alla tribuna l'on. Mosconi. L'assemblea diviene attentissima e il ministro inizia il suo discorso.

Il Ministro

S. E. Mosconi manifesta anzitutto alla Camera l'alto compiacimento del Capo del Governo per la linea di serietà, di elevatezza, di competenza, veramente degna di rilievo, con la quale si sono svolte le discussioni sui bilanci di previsione. Da parte sua ringrazia l'on. Tumedei, presidente della Giunta del bilancio, l'on. Mazzini, relatore, e gli oratori, per il notevole contributo alla discussione del bilancio delle finanze.

«Il Governo fascista — dice — particolarmente in questa materia della pubblica finanza di così preminente importanza per la vita dello Stato desidera la collaborazione più intima e stretta della Camera, ben sapendo che ogni sua disamina e ogni sua critica sono ognora mosse da un'alta e serena obbiettività. (Vivi applausi).

Durante le discussioni sui bilanci si sono uditi ripetuti accenni a stanziamenti insufficienti, a proposte di nuove e maggiori spese, senza però che si indicassero i mezzi per farvi fronte. Il Governo non può non essere lieto e grato di queste segnalazioni, che procurerà di tener presenti nella sua azione, ma esso deve in pari tempo dichiarare con franchezza e fermezza come, nel periodo che tuttora la nostra finanza attraversa, si imponga la necessità di contenere il più possibile la spesa statale. Questo è uno dei capisaldi posto dal nostro Capo nella condotta del Ministero delle Finanze. La Finanza si è attenuta e si attiene a questa consegna, pur procurando di conciliare, nei limiti del possibile, le più urgenti esigenze di pubblico interesse con le disponibilità dei mezzi. Non di rado è riuscito assai penoso il fermo rifiuto opposto a richieste per opere buone e belle, veramente utili, e forse anche necessarie, ma il travaglio dell'animo fu superato non solo dalla coscienza del dovere compiuto bensì anche per la collaborazione cordiale dei colleghi di Gabinetto e sovratutto per l'appoggio costante del Duce che al Ministro delle Finanze è stato ognora di grande conforto e di vivo incitamento nell'arduo cammino.

L'Italia è bene avviata verso un assetto definitivo; ma il processo della convalescenza, naturale per essa come per tutti i paesi europei usciti dalla guerra immane, non può dirsi ancora compiuto: e sarebbe grave colpa compromettere con passi affrettati quella guarigione che apparisce già sicura e non lontana. Oggi, se occorre frenare molte impazienze, se l'opera del Governo, pure essendo assai ampia, non può svilupparsi in ogni direzione e in ogni campo secondo l'impulso appassionato che sentiamo fremere in noi stessi, ciò avviene soltanto perchè dopo un grande sforzo compiuto è pur sempre necessario raccogliersi e consolidarsi sulle posizioni raggiunte, per potere riprendere al più presto il cammino con passo accelerato. E se si presenterà al Governo la possibilità di disporre di nuovi mezzi finanziari, la Camera sa, dopo la parola ammonitrice del Duce, che ha trovato solenne conferma in quella del Sovrano, quali finalità dovranno avere nelle spese la più assoluta precedenza: quelle per accrescere efficienza alle forze destinate alla difesa della Patria. (Vivi applausi).

Le tre fasi della finanza fascista

«La Giunta del Bilancio ha accennato al problema della riunione dei due dicasteri del Tesoro e delle Finanze. Il Governo fascista si affretta a dichiarare a questo proposito che la questione fu ben ponderata a suo tempo, e che non è nello stile fascista di ritornare sulle determinazioni prese, specie quando, come in questo caso, le loro ragioni hanno carattere permanente ed i risultati raggiunti sono stati assai apprezzabili. Dopo l'avvento del Regime, si sono già, nel volgere di pochi anni, definitivamente chiusi due grandiosi cicli della storia finanziaria fascista: quello del pareggio del bilancio e quello della stabilizzazione della lira. E' ora in pieno sviluppo il terzo ciclo, caratterizzato dal consolidamento delle pubbliche finanze, e dal miglioramento della situazione economica per preparare ed assicurare al paese un periodo di largo sviluppo e di prosperità.

«L'intangibilità della nostra legge di stabilizzazione è cosa passata in giudicato. Se taluno ancora, a causa di un disfattismo e di una incoscienza del pari insanabile, si ostinasse per il danno di tutti a favoleggiare di assurdi ritorni, noi non gli faremo l'onore di ulteriori smentite (applausi). Il processo di assestamento è ormai già assai avanzato, come anche lo conferma il fatto che l'indice generale dei prezzi oro all'ingrosso è venuto gradualmente ad adeguarsi al tasso di stabilizzazione, aggirandosi ultimamente intorno al 131, ad una quota cioè intermedia tra gli indici degli altri principali Paesi. Se tuttora permangono delle difficoltà, non poche di esse trovano riscontro anche in altri Stati Europei, e dipendono principalmente dagli ostacoli frapposti al normale svolgimento degli scambi e da cause perturbatrici dei mercati finanziari internazionali.

Miglioramenti nella bilancia commerciale

«Come è stato già autorevolmente dichiarato, il deficit attuale della bilancia commerciale è dovuto in buona parte a cause contingenti, e cioè all'andamento delle produzioni agricole, al bisogno di più larghi rifornimenti di materie prime in questo periodo di ripresa delle attività industriali, agli accresciuti consumi, ed in parte notevole anche alle difficili condizioni dei mercati ed all'accentuato protezionismo straniero. L'Italia, uniformandosi alla linea tracciata dalla Lega delle Nazioni per lo sviluppo dei traffici, ha seguito una politica doganale moderata: ha introdotto le suggerite semplificazioni doganali, ha abolito numerosi divieti di entrata e di uscita, si è astenuta dall'apportare radicali modifiche alla tariffa doganale, contrariamente a quanto è stato e viene ancora praticato nella maggior parte dei Paesi europei e di oltre oceano. Ora si vedrà se tale linea potrà essere mantenuta, a seconda che sarà consigliato dalle circostanze e dalla doverosa difesa degli interessi nazionali» (applausi).

Il ministro delle Finanze si astiene dall'addentrarsi in questi argomenti, dopo quanto ha egregiamente detto il ministro dell'Economia Nazionale. Pone soltanto in rilievo, che le ultime statistiche segnano un miglioramento della bilancia commerciale. Infatti il maggio testè chiuso segna una minor importazione di oltre 91 milioni ed una maggiore esportazione di 144 milioni, in confronto del mese precedente. Quindi il deficit della bilancia, che erasi elevato a 501 milioni in febbraio, ed a 650 in marzo, è ora ridotto a 365 milioni.

Le altre partite della bilancia dei pagamenti seguono un andamento uniforme a quello dello scorso anno. Il Ministro rammenta che in questi ultimi tempi, hanno avuto luogo importanti investimenti italiani all'estero, anche sotto forma di espansione bancaria. L'Italia ora non può considerarsi come una nazione indebitata verso l'estero, perchè i debiti di guerra hanno, e non potranno in nessun caso non avere, piena contropartita nei crediti in conto riparazioni. (Applausi). E perchè i prestiti accesi dallo Stato, da enti e da società all'estero, ammontano comunque ad una cifra ben superiore a quella dei capitali italiani investiti e depositati fuori del Regno (approvazioni), permane l'assoluto divieto dell'assunzione di prestiti da parte di Comuni e Provincie, divieto che si è voluto sanzionare con apposita disposizione di legge. Ciò non toglie che qualche limitata operazione di credito all'estero, ad iniziativa privata, ove risponda ai requisiti di produttività e di utilità per il miglioramento della bilancia commerciale, possa essere presa in considerazione ed agevolata con la concessione delle esenzioni fiscali, che sono state prorogate di un anno.

La circolazione monetaria

Un argomento che strettamente si connette con la bilancia dei pagamenti, è quello della circolazione. L'antifascismo, che non disarma per quanto ridotto agli estremi, va mormorando, specialmente all'estero, circa la nostra situazione monetaria, prendendo pretesto dalle variazioni delle riserve dell'Istituto di emissione. Ma esso si astiene dal porre in rilievo che analoghi fenomeni avvengono anche presso Istituti di emissione di Paesi che prima di noi sono giunti alla stabilizzazione, e che pure hanno larga influenza sui mercati mondiali: esso si guarda bene dall'accennare anche alle cause che provocano in determinati momenti particolari correnti monetarie. Basta accennare al drenaggio di capitali verso l'America del Nord, colà attirati dagli alti interessi offerti per l'attuale movimento di speculazione borsistica. Per quanto specialmente concerne il nostro Paese, è da tener altresì conto del fatto che prima della stabilizzazione, non ci fu una larga contrazione della circolazione, adeguata alla discesa dei prezzi, all'aumentata velocità della moneta, alla diminuzione del volume degli affari.

La riforma monetaria venne predisposta con molta cautela e con ogni ponderatezza e pertanto, nella politica di raccolta delle divise per la riserva, si ebbe di mira di coprire abbondantemente l'importo complessivo della circolazione già esistente, pur prevedendo che essa si sarebbe dovuta automaticamente ridurre per l'accennato graduale adeguamento al giro reale degli affari. Tale margine di naturale riducibilità della circolazione insieme al graduale smobilizzo dei crediti verso l'Istituto di liquidazione, ha permesso alla Banca di mantenere in misura elevata il rapporto di copertura tra le riserve e il complesso dei debiti a vista (rapporto che al 10 giugno era superiore al 55 %) di fronte alla proporzione legale del 40 % che rappresenta dovunque il livello normale. Il Ministro pone in evidenza come questa delicata materia, specie in relazione alla situazione attuale del mercato monetario internazionale, richieda, e costantemente abbia, la più vigile attenzione del Governo e dei dirigenti l'Istituto di emissione, come è stato dimostrato dal pronto e ripetuto aumento del tasso ufficiale dello sconto, riconosciuto necessario, oltre che da noi, da quasi tutti i principali Stati europei.

Il mercato finanziario interno segna comunque un andamento abbastanza tranquillo. Riguardo ad esso è da segnalare un promettente risveglio delle emissioni di obbligazioni e di azioni nonchè i buoni risultati dati dalle principali aziende nel 1928. In detto anno le aziende predette, secondo l'inchiesta fatta dalla associazione fra le Società per azioni, hanno conseguiti utili netti in media al 10,63% in confronto all'8,79 avuti nel 1927.

L'industria automobilistica

Anche le industrie vanno accentuando la promettente loro ripresa di attività. L'on. Mosconi cita, a mo' di esempio, l'industria automobilistica: la produzione del 1928 fu di 70 mila automobili, contro i 27 mila del 1922. Gli autoveicoli in circolazione si sono, nello stesso periodo, triplicati, giungendo ad oltre 263 mila. L'Italia occupa in Europa il 4.o posto per entità di produzione automobilistica, il secondo per valore di esportazione.

La disoccupazione che durante l'inverno si è acutizzata a causa dell'eccessivo rigore della stagione, ora è in forte diminuzione. Infatti il numero dei disoccupati che alla fine di febbraio era di 489 mila è disceso alla fine di maggio a 227 mila. (Approvazioni). Tale cifra rappresenta così una diminuzione di 30 mila disoccupati in confronto del mese precedente, e di 260 mila rispetto al massimo di febbraio e segna inoltre una diminuzione al 26 % rispetto alla cifra dello stesso mese dello scorso anno.

Banche e risparmio

Circa le Banche, il Ministro richiama le recenti sue dichiarazioni nella assemblea della Confederazione generale bancaria fascista. Casi sporadici di dissesti non sono gli indici di una crisi bancaria di carattere generale. La grande maggioranza degli istituti che poggiano su di una salda organizzazione e sono saggiamente amministrati, hanno facilmente affrontato e superato ogni ostacolo. Certo il numero degli istituti operanti nel Regno è elevato e gioverà molto che l'azione dei dirigenti sia ispirata dal sentimento della solidarietà e della collaborazione inteso al concentramento delle forze, eliminando i danni e le inutili perdite dell'eccessivo frazionamento. A tale proposito merita particolare attenzione il benemerito Banco di Napoli per quanto ha iniziato nelle provincie meridionali. Va ravvivandosi il flusso dei risparmi. Presso 50 notevoli istituti bancari, i depositi ascendono a circa 9 miliardi circa, superando di 700 milioni quelli risultanti al 31 dicembre 1927; presso i Monti di Pietà di prima categoria i depositi si aggirano ora intorno al miliardo, superando di 300 milioni circa quelli dello scorso anno, presso le casse postali ed ordinarie di risparmio raggiungono i 27 miliardi. Trattasi già di una massa importante, ma, al pari dal Ministro dell'Economia l'oratore insiste sulla necessità che il ritmo di accrescimento del risparmio si accentui molto di più (applausi). La politica del regime fascista mira ad accumulare e valorizzare intensamente tutte le energie della stirpe, demografiche, spirituali ed economiche, al fine di preparare un avvenire di grande espansione di forza e di potenza; è indispensabile perciò che di pari passo si accumuli il risparmio destinato a formare i capitali occorrenti allo sviluppo di ogni attività nazionale. Le virtù di sobrietà e di previdenza del nostro popolo, rallentatesi come ovunque, nel dopoguerra, anche per il progressivo declinare dei valori monetari e per le incertezze e le speculazioni nefaste che ne derivano, devono ridestarsi e intensificarsi sempre più; il senso dell'economia e del risparmio, il freno alle spese specie voluttuarie, devono regolare e dominare in modo assoluto le private non meno che pubbliche economie (approvazioni).

E' fermo intendimento del Ministro di ottenere la maggiore chiarezza e precisione in tutti i conti dello Stato, e di dire sempre in tale importante e delicata materia l'intera verità, senza reticenze e attenuazioni; proposito questo pienamente aderente alla direttiva tracciata dal Capo del Governo, per la più cristallina semplicità e chiarezza delle pubbliche contabilità. In base a tali direttive, furono apportate le opportune innovazioni nel conto riassuntivo mensile del Tesoro, allo scopo di dare lucida ed esatta notizia dell'andamento della cassa e della situazione di tesoreria; e il Ministro è altresì deciso di introdurre in tale conto la distinzione, desiderata dall'on. Mazzini, fra competenza e residui.

Il bilancio statale

Il Ministro quindi prosegue:

«Veniamo ora alla gestione del bilancio. Gli stati di previsione per l'esercizio 1928-29, quali furono approvati dal Parlamento, stabilivano in complesso per la parte effettiva l'entrata di milioni 17.693 e la spesa di milioni 17.422, donde un avanzo presunto di milioni 271. Le difficoltà varie e complesse, inerenti alla rivalutazione, alla stabilizzazione della moneta, la ripercussione di questa sull'attività economica del Paese, la conseguente diminuzione dei prezzi che già nell'esercizio precedente aveva portato a una contrazione di quei cespiti di entrata che si commisurano al volume degli scambi e al valore delle merci (difficoltà accresciute dallo sviluppo degli sgravi e dalla rapida diminuzione delle entrate straordinarie derivanti dai tributi di guerra) avevano costretto a recare in sede di previsione, larghe falcidie alle entrate e quindi alle spese. E, infatti, la gestione dei primi mesi presentò aspetti meno favorevoli, essendosi avute risultanze deficitarie dall'agosto al novembre, tanto che anche per fronteggiare la necessità indeclinabile di nuove spese (tra cui quelle per opere pubbliche aventi lo scopo di attenuare il fenomeno della disoccupazione invernale) si dovette adottare un complesso di provvedimenti fiscali destinato ad accrescere l'entrata. Sia per questo, sia per le migliorate condizioni economiche generali, col mese di dicembre si potè riprendere la serie degli avanzi mensili che da 21 milioni in detto mese si elevarono al trenta aprile a 363 milioni. Sono lieto di informare che al 31 maggio scorso questa cifra è salita a 492 milioni.

«Per la sistemazione degli stanziamenti di spesa, in relazione alle reali esigenze, sono state apportate a tutto lo scorso mese variazioni in aumento alla parte effettiva del bilancio per 1512 milioni, cosicchè alla fine maggio la previsione risultava rettificata in 18.914 milioni. Di tali maggiori spese è tenuto conto ben si intende negli indicati accertamenti degli avanzi. Le cennate variazioni, anche se si considera che esse si riferiscono a undici mesi di gestione, risultano inferiori a quelle che occorsero negli esercizi 1924-25, 1925-26, 1926-27 nei quali si ebbero rispettivamente aumenti per 2314, 2606 e 2841 milioni. Nel 1927-28 la previsione venne aumentata di soli [illegible] milioni ma ciò costituisce un risultato del tutto eccezionale dovuto al fatto che durante quell'esercizio ebbe luogo l'attuazione della riforma monetaria che rese possibile ridurre gli stanziamenti di talune spese per adeguarli all'aumentato potere di acquisto della lira e alla circostanza che vennero effettuati trasporti di assegnazioni cospicue ad altra categoria del bilancio dall'esercizio finanziario 1926-27, con sensibile alleggerimento della gestione allora in corso. A spiegazione dell'indicato aumento globale in questo esercizio va considerato che talune assegnazioni debbono inevitabilmente essere rettificate nel corso dell'anno finanziario per il notevole intervallo di tempo che intercede tra la preparazione del preventivo e il termine della gestione. Inoltre, la misura degli stanziamenti costituisce pur sempre un limite per le erogazioni, onde riesce utile, in molteplici casi, limitarla in sede di preventivo per aver modo di esercitare, durante l'esercizio, l'efficace azione di frenare il Governo nelle spese. Questo metodo ha spesso costituito oggetto di critica anche presso l'onorevole Giunta del Bilancio.

Spese ed entrate

E' stato osservato che non conviene sottovalutare le spese e insieme le entrate per poi consentire maggiori fondi, e che più semplice sarebbe basare la previsione sui risultati dell'ultimo consuntivo chiuso e concedere al bilancio fin dall'inizio maggiori somme. Certamente il procurare fino ad un certo limite di adeguare le previsioni di entrata e di spesa, è doveroso ed è nei nostri sentimenti, come abbiamo dimostrato nella preparazione dei bilanci per il prossimo esercizio di cui si chiude ora la discussione. Ma l'attuare completamente questo criterio fino al punto che preventivo e consuntivo debbano uguagliarsi, sarebbe non solo impossibile, ma anche dannoso. E' questione, in questa materia, come sempre e dovunque, di misura. Una lunga esperienza, infatti, ammaestra che nello andamento delle entrate si verificano inevitabili oscillazioni, e che perciò esse devono essere valutate nelle previsioni con una giusta prudenza, per modo da rappresentare quelle entrate su di cui si possa fare in ogni caso sicuro assegnamento. Basta accennare, ad esempio, alle entrate per il dazio doganale sul grano, subordinato alla nostra produzione granaria che necessariamente varia a seconda della sorte dell'annata agricola. Ciò impone di basare sempre la previsione del dazio in relazione a una produzione interna piuttosto abbondante, come del resto è augurabile per l'economia generale. D'altra parte, durante un esercizio, si manifestano costantemente eccezionali esigenze, che non si possono prevedere all'atto di formazione del bilancio, e che rendono indispensabile l'autorizzazione di nuove e maggiori spese. Occorre quindi che il gettito delle entrate contenga in sè stesso una riserva, sia per compensare eventuali differenze in qualche fonte di entrata, sia per fronteggiare spese imprevedibili. Il rilievo, fatto da taluno, che la sottovalutazione delle spese trova la sua smentita nei consuntivi, non è esatto. Se, durante l'esercizio, maggiori fondi furono concessi, ciò solo dimostra che si poterono dare, mentre non si sarebbero dati se l'andamento delle entrate non l'avesse permesso. In quest'ultimo caso, una maggiore previsione di spesa sarebbe stata di grave pregiudizio, potendo aprire la porta al disavanzo. Del resto, un preciso confronto tra gli accertamenti consuntivi della spesa dell'esercizio scaduto, con le previsioni di un successivo esercizio, tra le quali corre l'intervallo circa di un anno intero, non può avere molto valore, occorrendo tener conto delle cause sopraggiunte, che influiscono sempre così ad accrescere come a diminuire le entrate e le spese.

Giova, per chiarire e dimostrare la severità osservata nella concessione di nuovi fondi, che nella indicata cifra di 1512 milioni per maggiori assegnazioni disposte a tutto maggio, 178 milioni rappresentano partite che trovano compensazione nelle entrate, per cui le variazioni che recano un effettivo maggior carico si riducono a 1364 milioni. Di questa somma, 246 milioni si riferiscono alla integrazione di stanziamenti per spese d'ordine, quali le retribuzioni e i rimborsi di imposte e tasse e le vincite al lotto, connesse con l'andamento delle entrate: 468 milioni furono stanziati per opere pubbliche, anche allo scopo di attenuare la disoccupazione; 110 milioni riflettono i bisogni delle Colonie; 81 milioni le spese militari; 44 milioni, enti vari, quali l'Opera Balilla, l'Opera di protezione della maternità e infanzia, la Fondazione Figli del Littorio, nonchè le case per gli italiani all'estero; 12 milioni il mantenimento di scuole industriali e commerciali. Le integrazioni di stanziamenti riguardanti il funzionamento dei servizi risultano limitate a 305 milioni, così costituiti: stipendi, milioni 60; pensioni civili e privilegiate di guerra, 147; interessi di debiti, 62; spese di cambio, 34; servizio del Tesoro e del Provveditorato generale, 22; servizi marittimi, 5; premi di operosità e di rendimento, 20; mantenimento di detenuti, 20.

Il gettito delle entrate

Da questa succinta rassegna non solo emerge che i maggiori fondi autorizzati rispondono a necessità imprescindibili, ma si rileva anche che la valutazione di essi non poteva trovare base sicura se non durante il corso dell'esercizio. Il gettito delle entrate ha avuto incremento per una parte, come accennai, in seguito ai provvedimenti tributari disposti principalmente col criterio della opportunità di proteggere essenziali attività economiche, tutelare la pubblica igiene e giovare alle finalità demografiche. Siffatti provvedimenti concernono l'aumento del dazio sul grano, col beneficio derivante dalla recentissima maggiorazione; il raddoppiamento della tassa sui celibi; l'aumento della imposta sulla fabbricazione degli spiriti; l'addizionale al dazio sulle bevande vinose e alcooliche; le varianti a talune tasse sulle concessioni governative, e l'aumento del prezzo di vendita del sale e di talune qualità di tabacchi. Il maggiore provento di detti provvedimenti a favore dell'esercizio in corso, è valutato in circa 400 milioni. Altri miglioramenti sono stati realizzati in dipendenza al normale svolgimento dei tributi e dell'andamento delle aziende autonome delle ferrovie e delle poste, dalle quali l'Erario potrà sperare un avanzo utile di importo superiore a quello presunto in sede iniziale. E poichè non ha avuto sosta, ma si è anzi intensificata, come era doveroso, l'azione diretta a contenere impegni e pagamenti escludendo qualunque spesa che potesse essere evitata o quanto meno ritardata, è da ritenere che in questo scorcio di gestione, e particolarmente in sede di regolazione finale dei conti, le risultanze dell'esercizio, che già offrono l'eccellente avanzo di 492 milioni a tutto maggio, miglioreranno in guisa da fronteggiare per una parte rilevante e forse interamente l'onere di 750 milioni dipendente dagli accordi con la Santa Sede.

Rigorose economie

Ho detto dell'opera tenace e severa svolta dal Governo per frenare l'aumento della spesa. Aggiungo che un'azione assidua si è esplicata anche nel campo delle economie sulle spese già assunte, con risultati apprezzabili. Basti accennare alla riduzione del personale accennatasi in questo esercizio per quanto riguarda i carabinieri e le guardie di finanza per modo che dall'agosto 1926 all'aprile scorso si ebbero in meno oltre 13.600 dipendenti statali, con una minore spesa che si aggira intorno ai 140 milioni annui. Si noti che la riduzione riguarda per una parte personale avventizio. Conviene del resto tener presente che data la compagine dei nostri bilanci, data la tendenza, fatale di uno Stato moderno, ad ampliare la sua sfera di azione, e particolarmente dello Stato fascista, che giustamente intende essere il propulsore di ogni attività nazionale, certe grandi economie nel bilancio statale, non possono dirsi veramente attuabili senza rinunziare a qualche importante funzione: ciò che non è encomiabile. Ciò però non toglie, a mio avviso, che siano possibili e doverose molte e molte piccole economie nei diversi rami, le quali ben potrebbero dare nell'insieme risultati notevoli, e soprattutto quello di spendere meglio dando così modo di perfezionare e allargare i servizi, in quanto però non si impongano una indilazionabile necessità. Ma in qualche zona dell'amministrazione, e anche fuori di essa permane talvolta una mentalità che induce a largheggiare nelle spese senza un criterio di rigida parsimonia, quando si tratti di denaro dello Stato, o considerare quasi un demerito economizzare sui fondi concessi; e d'altra parte è all'incontro un titolo di merito lo strappare alle Finanze sempre maggiori mezzi. Non sono ancora pochi coloro che sembrano dimenticare questa semplice e lapalissiana verità, che il domandare denaro al ministro delle Finanze significa chiederlo non a lui, ma ai contribuenti, e quindi in ultima analisi anche a se stessi.

Esercizio 1929-30
L'avanzo effettivo - Le assegnazioni

Passiamo all'esercizio che sta per cominciare. E' da premettere che nella preparazione dei relativi stati di previsione, per la prima volta fu attuato per volontà del Capo del Governo il nuovo sistema dell'esame collegiale di essi da parte del Consiglio dei ministri, il che può meglio assicurare una visione organica e integrale del fabbisogno dello Stato nei diversi campi della sua azione, e rende possibile una ripartizione e distribuzione dei mezzi, in metodo più rispondente alla realtà e alla gradualità dei bisogni.

Tenuto conto delle note di variazione già presentate, le entrate effettive ascendono a milioni 19.571, e le spese a milioni 18.313; donde l'avanzo effettivo di milioni [illegible]. L'importo delle spese supera di 841 milioni quelle delle assegnazioni approvate con la legge di bilancio dell'esercizio corrente. Oltre la metà di questa maggiore somma, e cioè 545 milioni, è determinata da più cospicue assegnazioni fatte al bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici in seguito all'esaurimento di notevoli disponibilità già esistenti in conti residui e all'impulso dato alle spese. 135 milioni sono iscritti nel bilancio del Ministero delle Finanze, quale ammontare della tassa di circolazione degli autoveicoli da versare all'azienda autonoma statale della strada. 107 milioni trovansi assegnati in più al Ministero delle Colonie per una giusta integrazione di stanziamenti, anche in relazione alla intrapresa valorizzazione economica del territorio. Di 39 milioni viene maggiormente dotato il bilancio dell'Economia Nazionale, per il dissodamento dei terreni, le irrigazioni, i miglioramenti e le trasformazioni agrarie, le sovvenzioni agli impianti termo-elettrici e i lavori per la bonifica integrale. Di 20 milioni circa si accrescono gli stanziamenti relativi alle sovvenzioni alle società assuntrici dei servizi marittimi e alle sovvenzioni chilometriche per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie. 30 milioni in più risultano assegnati al bilancio della Pubblica Istruzione, per stipendi ai maestri elementari. Un aumento di oltre 23 milioni è apportato al bilancio degli Affari Esteri, per differenze di cambio relative ai pagamenti all'estero. Partite minori concernono aumenti ai capitoli per stipendi e pensioni, sulla base della situazione di fatto risultante per tali oneri. Con le maggiori assegnazioni indicate, senza venire meno ai mezzi prudenziali chiariti a proposito dell'andamento della gestione in corso, è stato operato un notevolissimo ravvicinamento degli stanziamenti iniziali alle esigenze dei servizi, in quanto fin da ora considerate come inderogabili, col dovuto riguardo alle possibilità derivanti dagli introiti, pure essi previsti senza criterio di forte sottovalutazione, ma con giusta quanto doverosa prudenza. Queste concessioni di maggiori fondi in sede di formazione del bilancio di previsione, impongono però, come è ovvio, di osservare direttive sempre più severe e restrittive nei riguardi di future variazioni, le quali in rapporto alla stessa contrazione dei margini di incremento degli introiti (a prescindere dai casi affatto eccezionali) non potranno quindi che risultare assai diminuite in confronto al passato.

L'aumento delle entrate

Quanto alla entrata complessiva basta qui rilevare che essa è migliorata tenendo conto degli sgravi fiscali concessi, delle agevolazioni tributarie consentite alle famiglie numerose e della riduzione graduale delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile. Tuttavia risulta un miglioramento di 926 milioni rispetto alle previsioni iniziali, fissate con la legge del bilancio per il volgente esercizio. Tale aumento prescinde dagli effetti delle disposizioni di recente adottate contro le evasioni fiscali, nonchè dal maggior gettito che potrà dare il dazio sul grano, in dipendenza della recente revisione, ma tiene calcolo del maggior gettito derivante dalla elevazione di alcune tasse e imposte indirette, disposta con i noti provvedimenti del settembre e del dicembre 1928.

«Queste le risultanze dei documenti finanziari concernenti la gestione del prossimo esercizio 1929-30. Altri oneri però in aggiunta a quelli elencati dagli stati di previsione dei singoli Ministeri, faranno carico a quell'esercizio. Accennasi particolarmente a quelli determinati dai recenti accordi con la Santa Sede e al provvedimento recante miglioramenti economici al personale. Ne consegue pertanto che maggiormente si imporrà nel prossimo esercizio la necessità assoluta di esplicare una costante e ferma azione di contenimento della spesa.

Residui

«All'inizio dell'Era fascista, il bilancio non solo presentava un grave deficit, ma dava luogo anche a somme ingenti di residui. Infatti all'inizio dell'esercizio 1922-23, i residui attivi risultavano di miliardi 23 circa, e quelli passivi di oltre 43 miliardi, con una differenza passiva di circa [illegible] miliardi. Nell'esercizio 1921-22, le entrate riscosse rappresentavano una percentuale di appena il 47 per cento su quelle accertate per competenza dei residui. Le spese pagate in confronto di quelle accertate, rappresentavano una percentuale ancora più bassa, ossia del solo [illegible] per cento. Per la gestione 1927-1928, come già ho accennato, i residui si sono chiusi in milioni 13376 al passivo, e milioni 8924 all'attivo; e le predette percentuali sono rispettivamente salite all'87 e al 84 per cento, attestando l'intensificazione continua e severa di attività impressa dal Regime fascista agli uffici esecutivi. Ma ciò non era ancora sufficiente. Importanti provvedimenti furono disposti con l'accennata legge del dicembre scorso, allo scopo di chiarificare radicalmente la situazione dei residui, che è certo suscettibile di non poche eliminazioni e riduzioni, in base ai più rigorosi accertamenti e ai migliori sistemi contabili ora istituiti. A tale intento appunto mirano le disposizioni della legge suddetta, relativa alla proroga di un mese, ossia dal giugno al luglio, della chiusura dei conti, per consentire la liquidazione e la regolazione degli incassi e dei pagamenti in corso alla fine dell'esercizio, che contribuiscono naturalmente ad ingrossare la partita dei residui; nonchè le disposizioni emanate circa la prescrizione e la eliminazione dei residui passivi. A questo riguardo posso assicurare l'on. Giunta del Bilancio, che non mancherò di valermi della facoltà di cancellazione di residui consentitami dall'art. 7 di detta legge, facoltà che, come ben dichiarò al Senato il Capo del Governo, costituisce per me un obbligo morale, tenuto conto, beninteso, delle reali esigenze dei pubblici esercizi, non meno che della necessità di non gravare di troppo le competenze degli esercizi futuri. Quanto alla eventuale reiscrizione di tali residui che si vorrebbe avvenisse per legge, anzichè per decreto del ministro, io riterrei la proposta modifica meno opportuna, giacchè da un lato essa intralcerebbe per certo a rallentare di fatto l'azione di eliminazione, mentre dall'altro in sede di rendiconto consuntivo il Parlamento è pur sempre investito dell'esame dei provvedimenti adottati. Quanto agli storni da capitolo a capitolo in conto residui, per i quali pure si propone un provvedimento legislativo di divieto, posso dichiarare all'on. Giunta del Bilancio, che io considero siffatti storni già esclusi dalle norme contabili in vigore, e che nella mia azione io mi sono sempre rigorosamente attenuto a questo criterio. Mi tengo pertanto sicuro che l'applicazione dei nuovi principii in questa materia, per la quale furono già date precise istruzioni, verrà a portare, alla chiusura dell'esercizio in corso, attraverso a un severo apprezzamento, ad una certo notevolissima contrazione della massa dei residui, la quale ha costituito finora un grave elemento di pericolosa incertezza, particolarmente per la Cassa, e quindi a un sensibile miglioramento della situazione.

Situazione di cassa e debito fluttuante

A questo punto è doveroso un accenno alla condizione di cassa. L'esercizio scorso si chiuse con un fondo di cassa, liquido e spendibile, di 1706 milioni. Durante gli undici mesi dell'esercizio volgente, la situazione di cassa è caratterizzata dalla persistenza di un notevole fondo, che alla fine di maggio è salito a milioni 2317; e ciò, nonostante che, specie per quanto riguarda i residui, gli incassi siano stati inferiori ai pagamenti. Il debito fluttuante al 31 maggio scorso ascendeva a milioni 2512, ed era rappresentato da conti correnti fruttiferi con la Cassa Depositi e Prestiti e con gli Istituti di Previdenza da essa amministrati, e di un altro con il Banco di Napoli. Esso comprende, in seguito alla revisione fattane nell'agosto dello scorso anno, tutti i conti correnti, che a nostro avviso abbiano il carattere vero e proprio di debito fluttuante; non posso perciò convenire con l'egregio onorevole Mazzini, che in questo debbano pure iscriversi altri conti correnti, riferentisi ad amministrazioni pubbliche autonome, per le quali il Tesoro disimpegna il semplice servizio di cassa, mentre esse mantengono la piena e libera disponibilità dei fondi giacenti.

E' da notare che, giusta quanto risulta dal conto del Tesoro, essendosi avuto dal luglio 1928 al 31 maggio '29, un movimento complessivo, tra incassi e pagamenti, di oltre 185 miliardi, l'importo del debito fluttuante rappresenta, rispetto a tale movimento, una percentuale appena di circa 1,35 %. In questa materia, non si può non sottoscrivere pienamente in quanto è esposto nella relazione della Giunta del Bilancio, la quale costituisce, mi piace ripeterlo, un documento veramente pregevole, circa la necessità di escludere assolutamente che per i bisogni eventuali di cassa si possa ricorrere ad accensioni di debiti con l'estero. Del resto, a parte la questione dei Buoni del Tesoro a breve scadenza, su di cui non è ora il momento di soffermarsi, ben dice la stessa relazione, che, per migliorare la situazione della cassa, il mezzo normale più sano e più efficace è pur sempre il conseguimento di rilevanti avanzi effettivi di gestione nelle spese effettive del bilancio. E' questo appunto la direttiva ognora seguita dal Governo, dopo che potè ristabilirsi l'equilibrio del bilancio, equilibrio che può considerarsi stabile solo se poggiato sopra notevoli avanzi annui.

E in punto di solidità del pareggio, il Governo fascista è assolutamente intransigente: questa solidità è la base fondamentale della sua politica finanziaria. Mi piace ricordare, a questo proposito, che oltre mezzo secolo fa Roberto Lowe definì il Cancelliere dello Scacchiere, cioè il Ministro delle Finanze, «un animale produttivo di avanzi»; ed invero questa pur sempre rimane una delle più importanti funzioni di tale ufficio. Ad ogni modo, la situazione di cassa richiede per certo una assidua e vigile attenzione da parte del Governo, il quale attraverso gli abituali mezzi di previsione, è in grado di accertarne tempestivamente i bisogni per provvedere, ove occorra, nel modo più acconcio.

Due gravi argomenti si connettono alla gestione della cassa. L'uno è rappresentato dalle scadenze, relativamente prossime, cui accennasi nella relazione, dei Buoni del Tesoro novennali, ammontanti a quasi 8 miliardi, di cui i primi 4 vengono a scadere il 15 novembre 1931.

Il periodo di tempo che ancora intercede, e le condizioni tuttora incerte del mercato finanziario, non consentono di fare dichiarazioni precise circa le modalità con cui il Tesoro fronteggerà tali scadenze di carattere straordinario; il che non toglie che il problema formi già oggetto di studio accurato. Ma, se dalle modalità si vuole assurgere alla parte sostanziale del quesito, una esplicita dichiarazione è fin d'ora possibile e doverosa, quella cioè che devesi escludere nel modo più assoluto e categorico il ricorso a conversioni forzose. Se in momenti del tutto più che straordinari di una siffatta conversione di altri Buoni si rese inevitabile, non fu che una di quelle rarissime eccezioni che vengono solo a confermare la regola.

L'altro punto riguarda il funzionamento della Cassa di ammortamento del debito interno, di cui anche in una recente relazione si è occupato l'on. Presidente della Giunta del Bilancio. Mi affretto a dichiarargli che le sue idee corrispondono alle nostre. Il mezzo più sicuro per un efficace ammortamento è pur sempre quello degli stanziamenti annui in bilancio. Nella nostra situazione di cassa, il destinare a questo scopo gli avanzi di bilancio non ha potuto avere pratica efficacia, ed ha servito solo ad ingrossare i residui, mentre d'altra parte sarebbe assurdo provvedere a ciò attraverso l'aumento di altra forma di debito; è pertanto intendi-

Adolfo, 1930

— Signora guardia, abbia la cortesia di rincorrere quel giovane là. Deve avere qualche brutto capriccio pel capo. Poco fa è venuto a farci visita e in un momento ch'io m'ero assentata, m'ha tolto una rivoltella dal cantarano e se n'è andato. Ne vuol commettere una grossa, signora guardia! La prego, lo insegua.

Queste parole venivano rivolte da una signora pallida e grassa ch'era sbucata poco prima dal portone di una casa del centro a un vigile che stava di fazione in una piazzetta vicina.

Esso l'ascoltò premuroso, poi, fattosi dare il nome e l'indirizzo della signora, partì all'inseguimento. Raggiunse il giovine mentre stava per uscire sul piazzale della Posta, lo fermò e trattolo in disparte lo interrogò. Era un tipo mingherlino, sparuto, con una gran ciocca di capelli biondicci che gli pendeva sulla fronte. Rispose un po' riluttante alla domanda del vigile e quando questi gli chiese della rivoltella, istintivamente premè la mano contro la tasca della giacchetta. La guardia allora lo prevenne e gli tolse l'arma.

— Ed ora favorisca con me dal Commissario, disse, pigliandolo per un braccio.

Lungo il tragitto, il giovine non aprì bocca, non protestò: parve rassegnato, come uno che si attendesse dalla vita le peggiori batoste. Ma quando fu in presenza del Commissario di Zona, un omotto grassoccio e pelato che fumava un mezzo toscano in una stanzetta piena zeppa di carte e di campanelli elettrici, si lasciò cadere come affranto sulla sedia.

— Come vi chiamate?

— Adolfo Dado.

— Professione?

— Pubblicista.

— Siete stato ritrovato con questa Browning che avete sottratto alla signora Luisa Moreschini, via San Damiano, 21. Perchè avete fatto questo?

— Perchè mi occorreva una rivoltella, signor Commissario, avendo perduto la mia.

— E che bisogno avevate d'una rivoltella?

— Volevo uccidermi.

— Uccidervi?

— Sì, signor Commissario. La vita mi era diventata insopportabile! — esclamò Adolfo abbandonandosi alla più grande costernazione.

Il Commissario lo fissò per un momento. Nonostante la sua lunga esperienza di avventurati e di canaglie di ogni sorta, non capiva bene se questa volta si trovava di fronte ad un imbroglione o ad un esaltato. E l'interrogatorio continuò incalzante. Tanto che alla fine, stretto e circuito dalle domande del Commissario, il giovine finì per abbandonarsi ad una confessione anche più sorprendente. Aveva ucciso il giorno prima la sua amante, ed era ben deciso di seguirla nella tomba.

— Nientemeno! — E il Commissario riattizzò il mezzotoscano. — E dove sarebbe avvenuto il «fatto»?

— Su di un laghetto, signor Commissario, riprese a dire il giovine col suo immutabile candore, su di un laghetto poco discosto dalla città. Poi, come sopraffatto da un bisogno irrefrenabile di confessione, turbinosamente rivelò tutto, aprì il suo cuore come uno che volesse levarsi di dosso un gran peso, anche a costo della vita... Era disceso dal nativo villaggio a cercar fortuna in città qualche anno prima, scrivendo su giornaletti piccole poesie e racconti (che per la letteratura ei aveva provato un vero genio, come gli era stato assicurato anche dagli intellettuali del suo paese). Ma la vita in città era stata durissima. I versi non gli rendevano niente, quasi neanche da pagare l'albergo popolare, dove abitava. Scrisse allora un dramma in endecasillabi, ma non trovò da rappresentarlo; poi un romanzo, ma non scovò un cane di editore che glielo pubblicasse; e la fame gli adunghiava lo stomaco... Ma chi, chi gli ridava la fede? chi lo sosteneva nel suo nobile ideale? Estella!

— Estella? — fece il Commissario.

— Sì, una fanciulla divina, signor Commissario, che la Provvidenza volle far apparire sul mio cammino come la stella del viandante. Oh bella era, signor Commissario, e tanto dolce! Ed ella sì ch'ebbe fede nel destino del mio grande ingegno. Io le leggevo sempre i miei versi, signor Commissario, e noi ci esaltavamo nel comune ardore della bellezza e della poesia... Anche Estella era orfana come me. Noi ci amavamo di passione disperata. Ma poi Estella ammalò. Bisognava, una malattia inguaribile, di petto. Fu il medico dell'albergo che me lo disse un mattino, così a bruciapelo, dopo averla visitata; e aggiunse pure che se io non avevo danaro per provvedere alla cura e alle medicine, era costretto a far ricoverare la ragazza all'ospedale... A quella notizia mi sentii morire, ed Estella mi giurò piangendo che piuttosto sarebbe morta fra le mie braccia, per mia mano. Fu così, signor Commissario, che ieri, alla vigilia del suo ingresso all'Ospedale, io e lei lasciammo la città e ci recammo a quel laghetto e noleggiata una piccola barca c'inoltrammo nella solitudine dell'acqua. Era pur bello quel laghetto romantico! Io avevo con me una rivoltella, l'unica cosa che non avessi ancora impegnata. Passammo così su quel laghetto ore di sogno e di delizia e ci dicemmo fra i baci le più dolci e strazianti cose che due amanti si possano mai dire sulla terra. Poi sul cader della sera, decidemmo di morire. Fu allora ch'io sfortunatamente sparai... Ella cadde in acqua con un grido: la vidi dibattersi per un poco alla superficie, poi affondare, sparire giù nei gorghi tranquilli con le braccia tese verso di me. Ah, signor Commissario!...

Il giovine singhiozzava perdutamente, in preda ad un'ambascia terribile.

— Si calmi, fece il Commissario, a cui il mezzotoscano s'era spento un'altra volta. Ci racconti piuttosto il resto dell'avventura.

A fatica, Adolfo levò il viso tutto gonfio di lacrime.

— Mi perdoni, signor Commissario, proseguì ascingandosi il viso. Dopo?... Dopo io ricordo appena questo, che stavo per rivolgere l'arma contro di me per raggiungere la mia amata, quando la forma di Estella ricomparve alla superficie dell'acqua. Allargai le braccia per precipitarmi definitivamente verso di lei quando la rivoltella mi sfuggì di mano e cadde in acqua.

— Ah mi pareva di saperlo! — esclamò il Commissario dando un pugno sulla tavola. — La vigliaccheria arriva sempre a tempo opportuno.

— Mi perdoni, signor Commissario, io l'avrei fatto se...

— Vada avanti, e allora?

— E allora per effettuare la mia risoluzione, dovetti provvedermi di un'altra rivoltella... E siccome non avevo danaro da comprarla, pensai di sottrarla a qualcuno.

— Sicchè, ladro e omicida! — urlò il Commissario dardeggiandogli in viso un paio d'occhi fulminatori. — Bene, bene, oggi stesso faremo il sopraluogo.

***

Il sopraluogo fu fatto a regola d'arte.

Arrivati sul lago, sul punto del delitto, il Commissario si fece ripetere da Adolfo la scena dell'uccisione: dopo di che una delle guardie che assistevano il Commissario trasse fuori un ordegno di ferro tutto uncinato, lo gittò in acqua e cercò di ripescare il cadavere. Ma quella rampiniera non traeva su che sassi e ciuffi d'erbe palustri.

Il Commissario, deluso, si limitò allora a prendere degli appunti e dei grafici sopra un vecchio notes, poi ordinò al barcajolo di ricondurli a riva. Ma ecco che dopo un paio di vogate Adolfo, all'improvviso, dà un gran balzo e sfuggendo alla custodia delle guardie, spicca un salto e piomba in mezzo al lago gridando: «Estella, amore mio!...».

— Sacr!... — urlò il Commissario sbandando nella barca all'urto che minacciava di capovolgerla. — Su, acciuffatelo, acciuffatelo! — gridò alle guardie incitando il barcaiolo. — Presto, perdio, che non ci scappi!

Adolfo, infatti piombato sott'acqua dietro all'impeto del salto era poi ricomparso a galla a qualche tratto dalla barca e con la forza della disperazione s'era messo a nuotare verso riva, ancorchè zuppo d'acqua e mezzo intontito dal colpo.

— Acciuffatelo, marmotte! badava a urlare il Commissario.

Una delle guardie allora ebbe una idea. Lanciò verso il fuggiasco la rampiniera e fece ciò con tale prontezza ed esattezza di mira che riuscì ad uncinare Adolfo per una falda della giacchetta, e a tirarlo a sè. Di lì a poco Adolfo, come un vitello preso al laccio, fu tratto a bordo. E stavolta fu anche ammanettato per bene.

— Adesso non ti riuscirà più di suicidarti, eh marrano? gli fece irato il Commissario guatando davanti a sè la figura del povero poeta infreddolito e grondante come un tetto.

Poi ritornarono verso la città.

Tuttavia, per quante accurate ricerche si fossero fatte dopo dall'autorità non essendosi potuto ritrovare il cadavere di Estella, l'avvocato difensore di Adolfo ebbe buon gioco a dimostrare che quel delitto era stata tutta l'invenzione di una mente squilibrata e potè così sostenere l'inesistenza del reato per mancanza di prove.

Del resto il pubblico era entusiasta di Adolfo Dado e specialmente le signorine che profondamente interessate ai casi di quel giovine poeta che riviveva in pieno secolo ventesimo le esaltazioni romantiche di Jacopo Ortis, di Werther e di Adolphe facevano a gara a subbissarlo sotto valanghe di lettere, di fiori e di proposte di matrimonio. Questa commozione generale si diffuse e si appiccò anche ai signori giurati i quali finirono ad accordare ad Adolfo Dado i benefizi dell'infermità di mente, e a dargli appena due anni di carcere.

Ma fu appunto allora che la fortuna di Adolfo Dado incominciò.

In carcere aveva buttato giù in forma autobiografica un romanzetto in cui erano descritti i suoi romantici amori con Estella e tutte le interessanti peripezie del suo delitto. Era verità? era follia? Fatto è che appena uscito di carcere un grande editore gli fece subito la proposta di pubblicare il manoscritto.

Lo credereste! Il libro ebbe un enorme successo e salì di balzo a quindicimila copie. Tutti leggevano appassionatamente quelle pagine dove un'anima candida ed entusiasta narrava le sue estasi e le sue avventure, tutti lacrimavano sulla sorte di questo giovine amante a cui solo pochi anni prima l'umanità aveva negato il grande genio poetico e perfino il danaro di comprarsi una rivoltella.

Dopo quel primo successo gli editori gli chiedevano roba da tutte le parti tanto che per soddisfare le richieste, Adolfo fu costretto a svuotare i cassetti e a produrre in serie. Adolfo Dado si ritrovò celebre e ricco da un momento all'altro, e tre anni dopo il delitto alloggiava in una graziosa villetta di sua proprietà e riceveva amici ed amiche elegantissime che ammiravano i suoi versi e soprattutto un suo delizioso Poully del 1917, che, come tutti sanno, è stato l'anno d'oro di questo celebre vino.

Carlo Linati

Viaggi artistici

Il «fallimento dell'arte contemporanea francese»

Camille Mauclaire è un critico d'arte della vecchia guardia. Egli non si è rassegnato a quelle forme d'arte moderna che a Berlino con gli «espressionisti», ed in Francia con i «Fauves» s'ispirano al brutto, al deforme; accendono la fantasia ai sogni allucinati; eccitano la sensibilità fino a scuoterla nel tumulto epilettico. Le parole roventi del Mauclaire, — il quale in questi giorni pubblica un libro polemico — indignano gli «avanguardisti», ma egli non cede; la sua campagna rassomiglia alla missione del religioso impegnato a fugare l'ombra del demonio. Per un certo tempo egli ha scagliati i suoi strali specialmente contro la Germania la cui arte contemporanea, secondo il Mauclaire, era di gran lunga più disgustosa di quella di Francia. Ma ora il nostro scrittore — che nell'occasione dell'ultima Biennale Veneziana ha rivolto una parola benevola all'Italia che gli parve la nazione meno contaminata dal morbo moderno — non risparmia le accuse neanche al suo paese.

In una conferenza tenuta a Bruxelles, paese legato da stretti vincoli di amicizia artistica con Parigi, il Mauclaire ha addirittura dichiarato il «fallimento dell'arte francese contemporanea». Quest'affermazione, lanciata in un paese fortemente influenzato dall'arte avanguardistica parigina, ha avuto una certa ripercussione in Francia ed ha assunto il carattere di una offesa nazionale. Ma l'arte d'avanguardia — si domanda — è forse l'arte nazionale? E' vero, essa ha invaso i mercati delle grandi metropoli del mondo ma, se è accettata dal pubblico raffinato e decadente di tutti i paesi, per converso non è gradita al popolo, alla maggioranza.

Intanto la conferenza di Mauclaire provoca aspre critiche contro l'ambasciatore di Francia che assisteva, seduto nelle prime file, al discorso del critico francese. A Parigi si domanda rispettosamente al Ministro degli affari esteri se è ammissibile che i rappresentanti della nazione all'estero si associno alle campagne nettamente antifrancesi».

La scienza e l'arte applicata

Si dice che la scienza e l'arte non vanno d'accordo. Ma ciò è vero solo in parte. E' vero secondo l'estetica, la quale dichiara impotente alla creazione coloro che ha attitudini all'indagine positiva, razionale, freddamente obiettiva, ma non è vero secondo l'esperienza della vita, la quale spesso favorisce la più intima collaborazione fra lo scienziato e l'artista. Se dunque, come vuole l'estetica, queste due branche dell'attività umana non possono sussistere in un solo individuo, esse invece vanno perfettamente d'accordo sul terreno pratico quando professate da diversi individui specializzati, i quali anzi riescono ad armonizzare a meraviglia la loro attività. Nel ramo dell'arte applicata, per esempio, la scienza crea nuove composizioni chimiche, nuove materie, e poi l'arte le plasma, dandogli foggie artistiche più curiose ed originali. Anzi, se è vero che il cemento armato ha creato la modernissima architettura, bisogna concludere che spesso sono proprio le scoperte scientifiche che ispirano nuove forme d'arte. Vi è persino chi pensa che lo stesso congegno meccanico creato dallo scienziato possa in sè contenere elementi di bellezza, che l'artista con la sua fantasia non avrebbe mai potuto creare. Molti per esempio, assicurano che le magnifiche forme moderne della locomotiva, dell'automobile, della nave da guerra, le abbiano create gli anonimi ingegneri, non ad altro intenti che a combinare organismi meccanicamente perfetti. Ma sarebbe assai pericoloso generalizzare questi esempi!

In Germania, in questi ultimi tempi, ha avuto un grande sviluppo l'arte del vetro. Le principali Case tedesche hanno contribuito a perfezionare questa tecnica. In una recente mostra berlinese ha suscitato particolare interesse un nuovo impiego del vetro combinato col metallo. Alcuni esperimenti hanno chiaramente dimostrato la possibilità di poter mettere a disposizione dell'artista questa nuova materia.

In questo caso dunque la scienza offre alla fantasia creatrice i risultati delle sue concrete esperienze. Quali forme ne nasceranno? La mostra berlinese ha destato un certo interesse anche in Francia. Le migliori riviste d'arte attendono che i nuovi vetri siano trattati «da uno spirito veramente artistico».

Opere d'arte a rate

L'opera d'arte vien sempre più considerata come una merce qualsiasi. Son finiti i tempi romantici nei quali si chiudevano i quadri e le statue nei tempi sacri dell'idealità. Ora il mercato artistico internazionale stabilisce una quotazione fissa su le opere d'arte che entrano in giuoco nelle borse artistiche delle grandi metropoli del mondo. Ma gli artisti si moltiplicano ogni giorno più e non tutti, anzi una esigua minoranza raggiunge una buona valutazione. Così un numero sterminato di opere restano fuori dell'uscio delle grandi borse artistiche. Come collocare questa merce rifiutata? La vita si rende sempre più aspra e difficile, bisogna dunque correre ai ripari, escogitare dei ripieghi.

Ecco un'idea originale! Cercare gli amatori poco abbienti ed offrir loro i quadri a rate. L'idea ha preso piede specie in Germania dove gli artisti hanno creato apposite organizzazioni atte a realizzare questo nuovo commercio dell'opera d'arte. In Inghilterra il Presidente dell'Accademia Reale studia la nuova legislazione che dovrà trarre tanti artisti dalla miseria.

In Italia, proprio in questi giorni, un artista milanese ha distribuito ai suoi «cento mecenati» una elegante circolare la quale vorrebbe «sostituire al principio economico della nostra individuale un sistema nuovo di propaganda personale». Le mostre individuali costano agli artisti un lungo lavoro di preparazione ed una grande quantità di sacrifici. Ognun sa che le principali Gallerie esigono forti somme da coloro che desiderano tenere mostre personali. Dunque la circolare distribuita agli amatori milanesi propone una forma di «abbonamento» mensile a mezzo del quale ciascuno può diventare, con poco e senza gravi rischi, collezionista.

Se non tutti hanno la fortuna di possedere — come la famiglia Roubaix — un Hobbema che ultimamente è stato acquistato per 2.800.000 franchi da un consorzio di negozianti americani, per converso moltissimi artisti possono offrire agli amatori in possesso di piccole rendite, quadri pagati a rate e prezzi modicissimi.

Mercurio.

Vittorioso ritorno dall'Oriente

Il possente stormo tricolore è ridisceso nelle acque della Patria dopo aver corso i cieli per 4400 chilometri

(Dal nostro inviato)

Taranto, 18 notte.

Questa mattina, sotto un cielo nubiloso, dopo quattordici giorni di crociera la squadra aerea italiana, al comando del colonnello Pellegrini, ha riammarato vittoriosa sulle onde tranquille del Mar Piccolo.

All'alba, dopo una sveglia notturna e dopo una corsa vertiginosa tra sassose e calve colline, siamo partiti dalla baia di Eleusi. Una luce grigia, quasi perlacea, ferma entro il cerchio ossuto delle colline, aggravava la malinconia del paesaggio ellenico. Dopo i colori del verde Bosforo, cotesto nudo scenario roccioso e arso, squallido e silenzioso, ci appariva ancor più tetro: terra e tufo abbrustoliti dal fuoco immobile del cielo. Bilanciati sull'ala del nostro apparecchio, in attesa dell'ordine di partenza, noi la rassomigliavamo a un enorme cratere spento dai secoli, corroso e dilaniato. Rari e gobbuti quercioli e aride boscaglie solitarie creavan sopra il giallume rossastro del tufo sbiadite pennellate di verde, tanto sbiadite da sembrare come sommerse sotto veli di polvere. Ma intanto, mentre il nostro sguardo vagava attraverso cotesta specie di bolgia abbandonata, i motori dello stormo avevano intonata la loro metallica musica mattutina.

Verso l'Italia

Si parte. Ci tuffiamo nella nostra botola, mentre il vento rabbioso delle eliche mette a soqquadro i nostri capelli.

Si decolla. Un manto di spume ribolle contro i vetri dei finestrini, mentre una doccia penetra sferzante tra le connessure del boccaporto. Malanni da poco. In quattordici giorni siamo diventati dei vecchi lupi di mare e di aria, ed alla pioggia di nuovo genere rispondiamo con frizzi e motteggi, senza muoverci dai nostri seggiolini. D'altra parte non sapremmo dove rifugiarci, chè il nostro scafo non permette passeggiate.

Eccoci in volo. Atene a poco a poco si allontana. L'Acropoli sfuma in una nebbia soffusa. Sulla pianura, il primo sole immobile stende una lucente caligine che sembra di stagnola. In breve rifacciamo il cammino aereo della prima tappa: Baia di Megara, istmo di Corinto, golfo di Patrasso. Qua e là, tra isola e isola, si balla. Danza da poco, ma quanto basta per mettere di malumore qualche nostro collega. Cotesti tuffi e sbandamenti repentini, cotesti improvvisi malumori dei nostri scafi che puntano il muso verso l'acqua lontana come cani da caccia, cotesti rulli che hanno l'aria di mettere a prova la solidità dei nostri stomaci, ci negano, se non altro, il piacere comodo di ammirare la spettralità dei monti greci, la calvizie della Morea e le fantasie architettoniche delle isole.

Oltrepassiamo, a una quota di un migliaio di metri, i paduli melmosi che attorniano Missolungi, viriamo ad angolo retto sulla isoletta di Oxia, giriamo al largo di Itaca, ci inoltriamo nel largo corridoio aereo che i roccioni di Santa Maura e quelli di Cefalonia innalzano bigio e scosceso.

Dentro le nubi

Come avanziamo sulla distesa del mare Jonio, il sole ci abbandona. Gli apparecchi della nostra squadriglia appaiono e dispaiono tra cortine fioccose di nuvole: sulla nostra sinistra, lontano, un nembo temporalesco chiazza di pece l'orizzonte. Ora si naviga con la bussola, chè ogni sottile linea di terra è scomparsa allo sguardo dei piloti, attenti a una rotta che soltanto l'ago magnetico può segnalare e indicare. Ora il mare più non si vede e il cielo è tutto velato da una foschia cenerognola che lo abbassa sopra di noi come una cappa metallica, incisa dal trivello vorticoso dell'elica. Un altro arcipelago bambagioso e lanoso è sotto di noi: il nostro apparecchio, pur cieco e veggente, segue veloce i frastagli delle nuvole naviganti come isole, vi si tuffa imperterrito, esce tutto iridato di goccioline, cerca i canali azzurri aperti tra fiocco e fiocco. Sembra seccato di coteste bende di un grigio sporco che ci isolano e ci distaccano sempre più dal mondo. S'innalza per cercare l'azzurro, ma la cortina delle nuvole si infittisce, diventa una specie di grosso mare di spuma lanosa, ci rende ciechi del tutto.

Finalmente, verso Santa Maria di Leuca, presso le coste dell'Italia, riusciamo a bucare. Un sole tranquillo e pallido, stranamente argentato, fa specchio sul mare. Rintracciamo l'apparecchio di punta di S. E. Balbo e gli altri due della nostra squadriglia e ciò ci dà l'illusione di non essere più soli e sperduti in mezzo al giuoco ventoso delle nuvole. Ecco le secche violacee di Ugento, ecco l'isoletta del candido faro di Gallipoli.

L'ansa marina dello stivale è da noi tagliata diagonalmente con la prua puntata diritta verso Taranto. Già ne intravediamo il biancore, già indoviniamo le sagome delle navi ancorate nel Mar Grande. Il golfo sotto di noi fiorisce di vele bianche, si immerlatta di scie, si macchia di riccioli fumosi. Nelle acque tremolano le ombre frigie delle nuvole e quelle sagomate dei nostri apparecchi. Viriamo ancora, oltrepassando il semaforo che dall'alto appare come una bruna antenna, caliamo di quota, rallentando il ritmo sonoro dei motori.

La Patria

Le case di Taranto ci appaiono come minuscoli dadi multicolori, le torpediniere in porto sembrano vaporetti da bambini. Fuggono le tegole sotto il nostro sguardo avido, mentre la conca del Mar Piccolo, che prima da mille metri sembrava umile e minuscola, ingrandisce rapidamente. Le bandierine dei gavitelli ci segnano la via. L'apparecchio di S. E. Balbo già ammara elegantemente; l'urlo del motore sfiora le tremule increspature delle onde. Anche il nostro dondola in mezzo al risucchio delle spume. Siamo arrivati.

Non è finita l'agganciatura al gavitello e la nostra fatica nello sfilare, dalla botola del boccaporto, valige, pastrani, macchine da scrivere, carte geografiche e quanto altro abbiamo accumulato a ricordo della crociera, che ecco apparire lo stormo meravigliosamente unito. L'apparecchio del generale De Pinedo e del colonnello Pellegrini, scortato dai due caccia, apre l'alato corteo. I cinque apparecchi della squadriglia di Brindisi lo seguono tanto compatti che appena un filo di azzurro passa tra ala ed ala. Dopo un ultimo, tutti i trentacinque apparecchi sono imprigionati a quegli stessi gavitelli dai quali quattordici giorni or sono spiccarono il volo vittorioso.

Virtualmente la crociera del Mediterraneo orientale può dirsi conclusa. L'anello magico che ha rinchiuso nel suo cerchio cinque cieli e cinque Paesi diversi, in Taranto oggi si è nuovamente saldato, espressione palesemente efficace della potenza, della disciplina e dello spirito che animano la nostra Aviazione militare. Per la prima volta una vera squadra aerea di combattimento, armata di mitragliatrici, ha portato in giro per il mondo, accanto ai colori della bandiera, le armi che la difendono; voce di guerra, ma anche voce di pace, perchè voce del nostro lavoro, delle nostre officine e del nostro ingegno.

L'ala che ha superato tre mari, che si è cullata ed ha resistito alla tempesta del Siut-Ghiol, è creazione nostra come nostro è il cuore meccanico che la guida e la spiega maestosa dinanzi alle folle del mondo. Per la prima volta si è assistito a una vera, grande, irta di incognite e di pericoli, manovra aerea di massa, effettuata da squadriglie di basi diverse, ignote una all'altra, riunite in una formazione la cui tenuta di volo impone agli equipaggi, accanto alla fredda audacia, sapienza di piloti e di navigatori. Eppure, così formato, lo stormo è stato guidato dal colonnello Pellegrini al successo più lusinghiero, alla affermazione più trionfale. Non un'ala italiana si è fermata lungo i quattromila e quattrocento chilometri già percorsi; nessuna si potrà fermare domani lungo l'ultima scabrosissima tappa. La voce di settanta motori sempre si è levata ritmica e sicura a dominare le distanze: mai una si è taciuta, mai una ha cambiato il limpido canto in rantolo affannoso.

Vittoria di ali e di uomini

E accanto alle macchine non un uomo si è piegato. Insonni, sferzati dal vento e dalla stanchezza, bruciati dal sole, battuti dalla pioggia, gli equipaggi hanno guidato, di tappa in tappa, di vittoria in vittoria, di affermazione in affermazione, cotesti meravigliosi strumenti di guerra e di pace. Certo oggi di pace: ambasceria di italianità, attraverso popoli che male ci conoscono, che credono e non credono nella nostra potenza rinnovata e che soltanto ora possono dire di avere contemplato il volto della nuova Italia.

Infatti, le mille cordialità dei greci e dei turchi, dei bulgari e dei russi e dei rumeni, lasciavano spesso intravedere l'ombra della meraviglia. Manovra militare, addestramento di equipaggi, tempramento di spiriti, ma più ancora oggi ambasceria della Patria, onde far germogliare simpatia colà ove era il dubbio, colà dove influenze straniere avisano le nostre più pure realtà; amicizia sempre più sicura e tenace colà dove l'Italia può recare civiltà e progresso.

Perciò mille aspetti può prospettare cotesta crociera. Anzitutto un problema militare, poichè simili potenti squadre aeree dal raggio di azione più che notevole, dai facili spostamenti, dalla forte velocità e dal potente armamento possono in un giorno prossimo, non soltanto collaborare con la marina ma addirittura superare per rendimento e per efficacia nella offesa lontana le squadre navali. In secondo luogo, come dicemmo, essa può fornire il miglior modo per far conoscere l'Italia al mondo.

La nostra aviazione guidata e animata dallo spirito e dalla fede di Italo Balbo, dopo il successo delle due crociere mediterranee, non può mancare ai suoi compiti.

Giuseppe Ravegnani.

TEATRI

Al Carignano: La capannuccia di Bruno Carbocci

Garibalda Niccoli ha recitato anche ieri sera mirabilmente; quello che vi poteva essere d'umano e di vero nella commedia lo ha cavato lei, con la sua semplice garbatezza, con il discorso piano, con la felicità schietta e istintiva, tutta sfiorzature e spuntature sottintese, di una dizione in sordina e pure marcata con i tratti sapienti dell'attrice espertissima e avvedutissima. Con la Niccoli si ha la gioia di scoprire il tipo, il carattere, il personaggio recato in scena, a poco a poco: essa aggiunge sottolineatura a sottolineatura, lievemente; essa parla come se nulla fosse, essa contiene la sua possente espressività in una concentrazione tanto più efficace quanto a prima vista più indifferente e vaga e sciolta nei modi e negli atteggiamenti facili e quotidiani. E quando, come fece iersera, giunge a commuovervi, la sua naturalezza, la sua disadorna grazia, il suo stile quasi povero (quasi povero pur nella raffinata abilità che subito si riconosce), vi appaiono freschi, gentili, profondi, e vi allettano delicatamente. Nell'ascoltarla non vi toccano delusioni; voi anzi attendete ogni battuta, ogni gesto, ogni intonazione, con la gioia di scoprirle poi sempre a posto, misurate e squisite.

La commedia di Bruno Carbocci è, come si direbbe, sentimentale: si alza sino al tono drammatico; è variegata di macchiette più o meno pittoresche o abusate. Camillo Feroci ha moglie e figlia: di questa figlia s'è fatto il più alto dei concetti; egli non solo la vuole un bene profondo, ma la pensa pura, modello d'ogni virtù. Orbene costei non è certo una cattiva ragazza; ma ha commesso un fallo: essa non ha cioè aspettato le nozze per dare al fidanzato la più completa prova d'amore. E alla vigilia di Natale i due colpevoli sentono l'impellente necessità di confessare tutto alla madre di lei, la quale si trova così, con quel po' po' di improvvisata e di angoscia sul cuore, a dover destreggiarsi affinchè il padre non s'avveda di nulla, chè diversamente chi sa quali guai potrebbero nascere! Ella vorrebbe anzi indurlo a permettere subito il matrimonio, cosa cui egli si rifiuta formalmente, e proprio in questa scena, insistendo ella in maniera sempre più strana e con modi sempre più turbati, quella verità ch'ella si era proposto di tener celata, si palesa d'un tratto, recando a quel buon uomo del padre un colpo tremendo. Ed è in tutti questi passaggi, nelle impercettibili sfumature della pena e della saggia bonarietà di questa madre, che abbiamo ammirato ieri sera la Niccoli.

Poi la commedia finisce lietamente: che il padre, dopo un lungo broncio, si decide a perdonare. I tre atti sono quanto mai tradizionali; un po' di maniera, un po' di arguzia, e qua e là una certa sobrietà di tecnica, che, ad esempio, nella scena tra padre e madre alla fine del secondo atto, ottimamente contenuta dagli attori, può raggiungere una cotale potenza drammatica. Raffaello Niccoli ha recitato efficacemente, e altrettanto, può dirsi, dal più al meno, di tutti gli altri attori. Ad ogni atto si rinnovarono nutriti applausi.

t. b.

Domani sera, giovedì, avrà luogo la serata d'onore di Garibalda Niccoli, con una interessantissima interpretazione: *Gallina vecchia* di A. Novelli.

Una mostra a San Paulo di pittori e scultori piemontesi

San Paulo, 18 notte.

(A. A.) All'Hotel Esplanada è stata inaugurata una esposizione italiana di pittura e di scultura, organizzata dal pittore piemontese Pietro Morando, superdecorato di guerra. La mostra raduna pure importanti opere dei pittori Giuseppe Manzone di Asti, di Domenico Valinotti di Torino e degli scultori italiani Balzardi, Guerrisi e Pozzi.

Pietro Morando espone tele create sulle rive del lago di Nemi, figure di paesani monferrini e una serie di potenti disegni di guerra. Ammiratissimo il «Presepio» esposto l'anno scorso alla Biennale di Venezia.

Il Manzone espone paesaggi del Monferrato, studi della sua Asti, mentre il Valinotti espone una serie di quadri riproducenti le spiaggie di Marina San Vincenzo presso Pisa.

Angelo Balzardi, Michele Guerrisi e Pozzi partecipano all'Esposizione con bronzi che ricordano l'arte statuaria quattrocentesca toscana.

Stresemann inaugura il padiglione tedesco all'Esposizione di Barcellona

Barcellona, 18 notte.

Il Ministro tedesco degli Esteri è giunto stamane ed ha presieduto la cerimonia dell'inaugurazione del padiglione tedesco dell'Esposizione Universale. Nel pomeriggio è ripartito per Berlino, via Parigi. Domani Stresemann farà visita a Briand che lo intratterrà a colazione. Parecchi membri del Governo saranno pure invitati ed alla fine della colazione Poincaré si recherà al «Quai d'Orsay» dove si intratterrà con Stresemann.

SPORT

La Coppa Europa

L'incontro di domenica sul campo della Juventus

Domenica sul campo della «Juventus» si svolgerà il primo incontro eliminatorio per la «Coppa Europa». A questo attesissimo torneo partecipano le seguenti nazioni: Austria con il «Rapid» ed il «Vienna», la Cecoslovacchia con lo «Slavia» e lo «Sparta», l'Ungheria con l'Hungaria e l'U.T.E. ed infine l'Italia con la «Juventus» ed il «Genova». Per la prima giornata del girone eliminatorio che è stata fissata appunto per domenica 23 corr., il «Rapid» ospita il «Genova», l'Hungaria il Vienna, l'U.T.E. lo Sparta e la Juventus lo Slavia.

Quest'ultima squadra, che ha vinto il campionato cecoslovacco per la stagione 1928-1929, scenderà a Torino nella sua migliore formazione. A estremo difensore avrà Planicka considerato oggi il miglior portiere d'Europa, a terzini Novak alla sinistra e Cernicky alla destra. La linea mediana è formata dal nazionale Capera alla sinistra, dal capitano Pleticha al centro e da Junek alla destra. La linea degli attaccanti conta due «nazionali»: Kratochvil all'ala sinistra e Puc alla mezz'ala sinistra. Al centro sarà Svoboda considerato con Puc tra i pochi «cannonieri» europei. Soltys e Junek saranno rispettivamente alla mezz'ala ed all'ala destra.

Non è ancora nota la formazione nella quale scenderà in campo la «Juventus». Non è improbabile che la compagine bianconera si presenti con qualche novità.

Il torneo brasiliano

colla partecipazione del Bologna F. B. C.

San Paolo (Brasile), 18 notte.

L'A.P.S.A. (Associazione Paulistana Sports Atletici) ha organizzato una grande stagione calcistica che si svolgerà in questa città e alla quale parteciperanno i giuocatori del «Bologna F. C.» qui attesi nel prossimo luglio. Il calendario delle partite è fissato come segue: 23 giugno: Rampla Juniors (Uruguay)-Scratch APSA (San Paolo); 30 giugno: Ferencvaros (Ungheria)-Palestra Italia (San Paolo); 4 luglio: Chelsea (Inghilterra)-S. C. Corinthians (San Paolo); 7 luglio: Chelsea (Inghilterra)-Scratch Paulista (San Paolo); 14 luglio: Uruguay-Scratch APSA (S. Paolo); 21 luglio: Bologna F. C. (Italia)-Scratch APSA (San Paolo); 25 luglio: Bologna F. C. (Italia)-S. C. Corinthians (San Paolo); 28 luglio: Bologna F. C. (Italia)-Palestra Italia (San Paolo).

Il 4, l'11 e il 15 agosto la squadra portoghese del «Victoria F. C.» giocherà contro avversari ancora da designarsi.

La gara automobilistica sul Circuito del Sestrières

L'Automobile Club di Torino comunica:

A due giorni di distanza dalla chiusura delle iscrizioni abbiamo già raggiunto un notevole numero di iscritti e molti sono gli annunci di nuove iscrizioni da parte degli Automobile Clubs del Piemonte. Ben diciotto medaglie d'oro sono in competizione e numerosi premi sono para urti, lubrificanti, orologi, fari ausiliari, batteria di accumulatori ecc. I concorrenti finora iscritti sono i seguenti:

Storero (Fiat 509), Mazzonis (Lancia Lambda), Scaleo (Fiat 525), Alpe (Fiat 509), Demarchi (Fiat 520), Rozzetto (Fiat 509), Albino (Lancia Lambda), Marò (Fiat 509), Cossotto (Fiat 520), Rossi di Montelera (Lancia Lambda), Reggo (Fiat 509), Rosini (Ceirano 1500), Madruzza (Ford), Balocco (Fiat 509), Caldabiani (Lancia Lambda), Beringna (Ansaldo 11), Po (Ceirano), Gaudino (Fiat 520), Leoncini (Alfa Romeo), Bellini (Lancia Lambda), De Angeli (Lancia Lambda), Ambrosini (Fiat 525 S), Giaccardo (Fiat 509), Rocci (Fiat 509), Olivero (Fiat 509), Terracini (Fiat 509), Ferrari (Ford), De Lorenzi (Alfa Romeo), Codogni (Fiat 509), Dusio (Fiat 520), Bona (Alfa Romeo), Gagliano (Fiat 509), Avalle (Diatto), Morè (Ceirano 1500), Peluffo (Ceirano 1500), Vera (Lancia Lambda).

Le regate sul Po

Armida e Caprera vincitrici delle eliminatorie per il match Piemonte-Lombardia.

Ieri sera sul Po, alla presenza di pochi appassionati, si è avuto il prologo delle regate nazionali che si svolgeranno domenica e lunedì prossimi fra il ponte Isabella e lo specchio d'acqua prospiciente la Società «Esperia-Torino». Vennero disputate le eliminatorie per il match Piemonte-Lombardia outriggers ad otto vogatori.

Per il Comitato Eridaneo, erano presenti il comandante Ettore Frigerio, il cav. Brambilla della Federazione, il cav. Carlo Roggero, Torriello per l'«Esperia-Torino». Giudice di corsa il cav. Rossi.

Armida e Caprera non hanno faticato molto a conquistare la vittoria. Buono lo stile della «Caprera» e redditizio quello dell'Armida. Da leggero malessere veniva colto il vogatore Giannoccaro della «Cerea», che si abbatteva nello scafo appena tagliato il traguardo. Gare regolarissime. Ecco il risultato:

1.a batteria: (metri 1800): 1.o *Armida* (Capellino Francesco ed Eugenio, Lamberti, Socco, Canonico, Faglierazzi, Marro, Nidi, Migliore timoniere; 2.o Cerea a due imbarcazioni.

2.a batteria: La *Caprera* (Simonetti, Bilino Giulio ed Emilio, Conte, Cotti, Bonnier, Ramela, Bilino Giov., Contini Marco timoniere; 2.o «Esperia-Torino» a due luci.

Stasera alle ore 19,15 si svolgerà la finale fra «Armida» e «Caprera», regata che si preannuncia interessante e disputatissima.

Oggi a Mirafiori

Il Premio Ministero Economia (L. 20.000 - m. 2000)

Oggi, a Mirafiori, avrà luogo l'undicesima giornata di corse con il Premio Ministero Economia Nazionale (L. 20.000; m. 2000) per femmine di 3 e 4 anni, appartenenti a scuderie italiane, che non abbiano mai vinto un premio di L. 70.000. Sono rimaste iscritte Tidy Girl, Amirella, Urbinea, Marcella, Troika, Silvette, Bullita. Le meglio in corsa ci sembrano Silvette, Marcella ed Urbinea.

Interessanti e ricche di partenti si preannunciano anche le sei altre corse in programma. Apre la giornata la corsa a vendere Premio Moira nel quale preferiamo Rebaldino. Nel Premio Susa i più indicati sono Kimney e Pinnella. La terza corsa della giornata, non dovrebbe sfuggire ad Avvoltoio; per le piazze indichiamo Dirce e Colsereno.

Tra i numerosissimi partenti del Premio Cambiano, Italia Bella, Heloya, Sensible Girl dovrebbero ben figurare all'arrivo. Nel premio Verta, Armenia, Heloya, Pienza sono bene in corsa. Chiude la giornata il Premio Madama Reale riservato ai gentlemen-riders. Preferiamo Tarpeia, Perle d'Espagne, Montarioso.

Ecco il programma:

Premio Moira (a vendere; L. 6500; metri 1600): Rebaldino (15.000), Flumalbo (15.000), Cladius (16.000).

Premio Susa (L. 6500; m. 2000): Lionello, Manitou, Olivio, Aviolo, Kimney, Pianella, Vicol.

Premio Montiglio (L. 6500; m. 1600): Avvoltoio, Meanca, Ruokus, Tidy Girl, Scopeta, Dirce, Colsereno.

Premio Cambiano (a vendere; L. 6500; m. 1600): Dorpello (7000), Marchesa Travasa (7000), Sensible Girl (10.000), Augusta (7000), Wally (7000), Heenus (15.000), Manhattan (7000), Farnese (11.000), Italia Bella (12.000), Heloya (8000), Folgore (2000), Terre (5000), Pienza (8000).

Premio Ministero Economia Nazionale (L. 20.000; m. 2000): Tidy Girl, Amirella, Urbinea, Marcella, Troika, Silvette, Bullita.

Premio Verta (L. 6500; m. 1600): Armenia, Castrio, Emilio, Fermio, Manhattan, Idimaso, Bonne, Cis, Pienza, Montarioso, Dolly, Folgore, Dirce, Arta, Rebaldino, Cetella, Heloya, Marchesa Travasa.

Premio Madama Reale (gentlemen-riders; L. 5000; m. 2000): Manerica, Tarpeia, Valdora, Perle d'Espagne, Reso, Gressiney, Montarioso, Bersagliere, Rode.

Il match Bonaglia-Muller

Gli incontri di contorno

La manifestazione internazionale di pugilato che vedrà il suo svolgimento sul vastissimo campo del Torino F. C. giovedì 27 c. m., alle ore 20,45, suscita sempre più viva attenzione; e giustamente, in quanto la portata dell'avvenimento non deve solo misurarsi dal valore assoluto dell'importante incontro per la disputa del titolo di campione d'Europa dei pesi medio-massimi, ma anche dalle interessantissime battaglie che dovranno sostenere il campione d'Italia Bosisio Mario e Redaelli Ambrogio, Garzena e Merlo Preciso.

Bosisio che ritorna a boxare nella categoria dei medi dovrà guardarsi bene dal giovane Lebrize Emile, un prima serie di Francia della categoria che conta vittorie significanti nel suo record; questo incontro che avrebbe potuto benissimo tenere il cartello come match principale di una riunione è molto atteso. Per quanto riguarda Redaelli Ambrogio, il «motorino», i competenti si accordano nel considerare il suo match il più difficile della sua carriera. Franz Dubbers è infatti il miglior esponente della categoria dei pesi piuma tedeschi ed il «challenger» ufficiale del campione Noak.

La battaglia che attende Merlo Preciso, che si allena con Bonaglia, viene a costituire una specie di collaudo ed assume un interesse maggiore di quello che non appaia a prima vista. Così pure per Garzena il compito sarà arduo contro Barboleux un giovane promettentissimo e già nella classifica dei prima serie di Francia dei pesi welters.

Direttore dell'incontro Bonaglia-Muller sarà il signor Collard noto in Italia per avere già diretto importanti matches. Giudice di Bonaglia sarà il signor Aschieri di Torino; giudice di Muller il signor Volke di Colonia.

La morte di Carpegna

Genova, 18, sera.

Stamane, alle 10,45, dopo straziante agonia prolungatasi per oltre 12 ore, è morto all'Ospedale di San Martino, dove era stato ricoverato tre giorni or sono, il noto organizzatore di boxe, Giuseppe Carpegna, di anni 41, dimorante a Milano.

Giuseppe Carpegna, figura di nostalgia, era molto conosciuto negli ambienti sportivi di Milano, Genova e Torino. Da più anni egli si era dedicato alle organizzazioni di incontri di boxe con passione di competente. Molti dei nostri migliori pugilisti, grazie all'opera da lui svolta, poterono pervenire all'attuale fama. Spalla, Bosisio, Frattini, Bonaglia, Bernasconi e qualche altro devono a Carpegna se poterono misurarsi coi migliori esponenti dell'estero e conquistare ambiti titoli europei che posero la nostra boxe fra le più quotate d'Europa. La boxe italiana perde col Carpegna la figura più simpaticamente nota ed onesta nel campo dell'organizzazione.

I funerali del campione biellese di motociclismo

Biella, 18, notte.

Questa mattina nella camera mortuaria dell'ospedale i medici settori dottori Dabbeni e Buscone hanno proceduto all'autopsia del cadavere del milite Primo Lazza, campione biellese di motociclismo. Nel pomeriggio alle 14,30 partendo dall'ospedale ha avuto luogo in forma solenne la sepoltura del campione biellese. Seguiva il feretro una folla imponente di sportivi e di cittadini e di autorità e personalità della regione biellese. Il corteo, attraverso le principali vie cittadine si è portato sul piazzale del Vernato, dove il feretro è stato deposto su un carro funebre che ha trasportato la salma a Vandorno dove sono seguite le esequie in forma solenne e con la partecipazione di tutto il paese.

L'interessamento dei Prefetti alle culture razionali granarie

Carmagnola, 18 notte.

S. E. il Prefetto, s'è stamane recato a Carmagnola, accompagnato dalla Commissione granaria provinciale e dal direttore locale della Cattedra Ambulante, per visitare i campi d'orientamento e dimostrativi della regione che hanno partecipato alla gara comunale indetta dal podestà conte Giulio Lovera di Maria. Carmagnola è divenuto un interessante centro di studio di granicoltura ove si sperimentano e si coltivano razionalmente le diverse varietà elette di grano.

S. E. Maggioni s'è molto compiaciuto col podestà stesso e coi diversi agricoltori per lo sviluppo dato alle diverse culture ed ha particolarmente ammirato le numerose opere di bonifica integrale, quali dighe, impianti d'estrazione o sollevamento idrico, ecc., che, per iniziativa del Comune, si sono svolte, con particolare riguardo ad una maggiore irrigazione scientificamente praticata. Infine, accolto da un saluto festoso di bimbi, ha visitato il campo dimostrativo della Scuola di Borgo Salsasio, coltivato a cereali dai bambini stessi e dalle loro insegnanti, ai quali tutti S. E. il Prefetto ha rivolto una viva parola di lode.

Alessandria, 18 notte.

Accogliendo l'invito rivoltogli dalla Commissione provinciale Propaganda Granaria di Alessandria, S. E. il Prefetto comm. Mililli ha visitato le coltivazioni di frumento nella zona di Tortona, di proprietà del cav. Enrico Arzani, presidente della Federazione provinciale dei Sindacati Agricoltori Fascisti. Accompagnavano il Prefetto tutte le autorità fasciste di Alessandria e Tortona. Il cav. Arzani e il prof. Zannoni fecero rilevare gli importanti risultati conseguiti nelle coltivazioni del grano adottando i sistemi più razionali e moderni.

Si sono visitati vastissimi campi di grano di varietà precoci: Mentana, Ardito, Villa Glori e Dante, seminato a file perfettamente immuni da erbe infestanti e che hanno ricevuto larghissime concimazioni azotate tanto alla semina che durante l'inverno. S. E. il Prefetto si è compiaciuto di constatare l'ottima riuscita delle culture granarie. Quest'anno nel vastissimo tenimento si prevede una produzione di oltre 40 quintali di grano per ettaro.

I Comuni dell'Alto Novarese per la costruzione del «Canale Elena»

Novara, 18 notte.

Sotto la presidenza di S. E. il Prefetto Cantore, si è tenuto alla Sede del Consiglio Provinciale dell'Economia un convegno per l'esame del grande problema dell'irrigazione dell'Alto Novarese. Erano presenti il segretario federale cav. Calori, il presidente della Federazione agricoltori on. Fregonara, il preside della provincia avv. Andreoletti, on. Varzi, l'ing. Massarotti per la provincia di Pavia, il sen. Ubal ed altre personalità rappresentanti ed i podestà di S. Pietro Mosezzo, Marano Ticino, Pombia, Vicolungo, Biandrate, Casaleggio, Caltignaga, Oleggio, Cameri, Bellinzago e Novara. L'on. Fregonara illustrò l'opera finora svolta per la attuazione del progetto del canale Regina Elena.

Hanno parlato pure il segretario federale che portò l'adesione della Federazione e dei senatori e deputati della provincia, l'on. Varzi, l'avv. Andreoletti, l'ing. Pariani e il dott. Marani e quindi ha risposto a tutti il Prefetto. Si è proceduto alla nomina di tre Comitati: promotore, finanziario e tecnico, formati dai rappresentanti degli Enti e comuni interessati. Venne infine approvato un ordine del giorno, proposto dall'on. Fregonara con cui venne affidato al Sindacato fascista degli Ingegneri di Novara l'incarico di provvedere allo studio del progetto per la costruzione del Canale Elena, delle centrali e dei canali secondari col preventivo della spesa di esercizio.

I singoli Comitati si metteranno tosto all'opera per assolvere efficacemente al mandato ricevuto.

Una conferenza di P. Gorgolini a Vercelli

Vercelli, 18 notte.

Nel salone della Casa del Fascio, per invito del centro di cultura corporativa di Vercelli, ha parlato Pietro Gorgolini, direttore di «Il Nazionale», sul tema «Sindacalismo e corporativismo». Il pubblico eletto accorso numeroso ad ascoltare il noto scrittore fascista, ha seguito con vivo interesse le sue argomentazioni stringenti e gli ha tributato vivissimi applausi. Erano presenti il prefetto S. E. D'Eufemia e il segretario federale, medaglia d'oro Fulvio Tommassucci.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per bancarotta semplice la commerciante in maglierie Parmeggiani Virginia fu Angelo, di anni 51, da Bologna e residente ad Alessandria, è stata condannata dal Tribunale a 5 mesi di detenzione condizionatamente e senza iscrizione sul casellario penale.

Per furto di 30 Kg. di uva in danno di Mantarotti Andrea, sono comparsi avanti il Tribunale di Alessandria certi Rinaldi Stefano di anni 22, Bassiru Ercole di anni 19, Ramon Giovanni di anni 15, Alemanni Mario, tutti residenti in Acqui. I giudici hanno condannato il Rinaldi e il Bassiru a 2 mesi e 15 giorni di reclusione, il Ramon e l'Alemanni ad un mese e 20 giorni, col beneficio per tutti della condizionale.

DA BIELLA

Il nuovo calmiere cittadino fissa il prezzo del pane in L. 1,70 al Kg., del latte in L. 1,30 per litro, del salame 1.a qualità L. 11,50 al Kg., torino 2.a qualità L. 6 al Kg.

Sorpreso in un pollaio dell'agricoltore Alfredo Venesio, di Donato Cerrione, Andrea Tonino fu Giorgio, nato a Quincinetto e residente a Donato è stato arrestato. Il Tonino da sette mesi trafugava tutti i giorni circa una dozzina di uova, in tutto duemila uova. L'arrestato è stato passato alle carceri.

Gravemente ferita al capo, al volto, in seguito ad una caduta da un fienile, la contadina Caterina Cola, di anni 53, da Chiavazza è stata ricoverata all'ospedale.

DA CASALE

Il Console cav. Giovanni Passerone, comandante della Legione Monferrato, in seguito ad un incidente toccatogli mentre passava nel Po, riportò la frattura della mano sinistra, che sarà guaribile in un mese.

Un'accademia schermistica fra casalesi e alessandrini si è svolta davanti numeroso pubblico nel quale erano tutte le autorità. Alla fine gli schermidori casalesi hanno donato al loro presidente dott. Ottavio Marchino, una bellissima medaglia d'oro.

DA NIZZA MONFERRATO

Un incendio sviluppatosi nella cascina dell'agricoltore Pietro Bracco fu Luigi di anni 56, sita in regione Baldi di Nizza Monferrato, distrusse 100 metri quadrati di tetto, 301 miriagrammi di foraggio, 200 di paglia, 300 di legno e attrezzi rurali vari, causando un danno di circa 11 mila lire.

Schiacciato fra i respingenti di due vagoni è rimasto nella stazione di Mombaruzzo, l'operaio Angelo Rapetti di Lorenzo di anni 17 da Quaranti, riportando lesioni interne addominali con probabile peritonite traumatica e choc traumatico per cui venne giudicato in pericolo di vita.

DA TORTONA

E' caduta nel pozzo della propria vigna mentre attingeva acqua, certa Ada Salvi, di Tommaso, d'anni 23, da Casalnoceto. Venne estratta cadavere.

Per truffa in danno del commerciante Adorino Ferrari, è stata arrestata certa Maria Turroni d'anni 32, e per complicità nello stesso reato certa Ermelinda Boncati d'anni 35, entrambe di Milano.

PROCESSI

Il dissesto della Banca Andreis

La sfilata dei testi è conchiusa

(*Tribunale Penale di Torino*)

La fase istruttoria del processo è conchiusa ed il dibattimento — attraverso la discussione che avrà inizio oggi che sarà inevitabilmente di una ampiezza adeguata al numero degli imputati ed alla complessità della causa — volge verso l'epilogo.

Testi non comparsi

Sono pochi i testimoni che restano da sentirsi. Come accade in tutti i processi, anche in questo le liste testimoniali si son venute falcidiando per ragioni varie: taluno delle persone che erano chiamate a deporre non si sono presentate perchè ammalate; altre non sono comparse perchè si trovano all'estero. Tra i testimoni avrebbe dovuto pure essere inteso un personaggio il cui nome è stato fatto infinite volte in questa vicenda giudiziaria e le cui dichiarazioni sarebbero state ascoltate con vivo interesse: il sig. Dario Denies, di Corfù, colui che organizzò la vendita delle famose coperte per conto della banca Andreis e che condusse quindi le trattative per ottenere l'indennizzo in seguito al naufragio del piroscafo sul quale una parte delle coperte era caricata. Ma il Denies si trova in terra d'oltremare, a Casablanca, donde non si è mosso per venire a rendere la sua deposizione.

La sfilata odierna non è densa di molto interesse. Il dott. Mario Lantranco, che fu medico alle Terme di Vinadio, racconta che il Bosio si recò più volte a visitare gli stabilimenti termali di Vinadio e di Valdieri in compagnia di comitive.

Avv. Dal Fiume: — Non consta al teste che il comm. Andreis avesse ordinato ai dirigenti delle Filiali di portare i clienti a visitare le Terme?

— Effettivamente, un ordine in tal senso era stato dato.

Avv. Dal Fiume: — E il Bosio vi si recò molte volte con clienti della banca?

— Venne parecchie volte. Un giorno giunse con tre torpedoni sui quali aveva preso posto gente di Asti e di S. Damiano. Disse che erano tutti clienti e correntisti della banca Andreis.

Avv. Dal Fiume: — Il P. M. non vorrà far carico al Bosio delle somme spese per queste gite che devono essere accollate invece alla banca.

P. M.: — Accolliamole pure alla banca Andreis, ma la figura e l'attività del Bosio restano quali sono. Con qualche migliaio di lire in più o in meno non si modifica la sostanza dell'accusa.

L'esercizio delle Terme

Il dott. E. Berruti, che segue, fu direttore sanitario delle Terme di Vinadio per il periodo 1919-1927 e di quelle di Valdieri per il biennio 1926-1927. Racconta che gli stabilimenti potevano offrire una buona fonte di guadagno; durante il 1922, ad esempio, l'esercizio delle Terme fruttò, in un mese e mezzo oltre 100 mila lire. Ma i criteri praticati dagli Andreis nella gestione degli stabilimenti erano tali da rendere impossibile un effettivo guadagno. Essi spesero dei milioni in lavori di costruzione, che praticamente non giovarono molto. Per contro facevano delle economie, in altri campi, da farli ritenere quasi tirchi. E il teste narra che per l'acquisto di un apparecchio che costava un'ottantina di lire, lo fecero attendere dei mesi.

Il teste è stato anche il medico curante di Pietro Andreis e di Gian Luigi Andreis. Quest'ultimo era così preso nel vortice degli affari, e disponeva di così poco tempo, che pregava il teste di visitarlo negli stessi locali della banca. Più volte il dott. Berruti, praticò a Gian Luigi le iniezioni che gli aveva prescritto, in uno sgabuzzino della banca.

E si presenta Giovanni Mosca, un giovanotto di 28 anni, al cui nome l'imputato Verzetti aveva creato uno dei vari conti fittizi che gli servivano per quei giro di operazioni cui abbiamo più volte accennato. Il teste racconta che era impiegato presso il signor Cima e che il Verzetti recandosi a visitare il Cima, lo pregò di firmargli due assegni. Oppose dapprima un rifiuto, ma poi aderì a rilasciare le firme.

Le firme falsificate

G. Bessa fu impiegato alla Banca Andreis negli ultimi mesi di vita dell'istituto. Sorprese anche lui Gian Luigi Andreis mentre si esercitava nella falsificazione delle firme sulle cambiali.

Pres.: — Ha visto falsificare le firme di chi?

— Della baronessa Bianco e della contessa Cattaneo-Gaggini.

L'avv. Giuseppe Cotone — a difesa di G. L. Andreis — riferisce intorno a certe trattative condotte con un gruppo milanese per rendere possibile alla banca Andreis il rilievo delle Terme di Acqui. Tali trattative erano serissime e dovevano portare ad un finanziamento cospicuo a favore della banca Andreis. Circa 30 milioni dovevano essere sborsati dal gruppo milanese, di guisa che gli Andreis avrebbero potuto risollevare anche le sorti del loro istituto bancario.

Avv. Vallauri: — Quale tenore di vita conduceva Gian Luigi Andreis?

— Un tenore di vita modestissimo. Ed è stato sempre un attivissimo lavoratore.

Mario Moriondo e Alala Negri rilasciarono anch'essi degli assegni che servirono al Verzetti per la creazione dei famosi conti fittizi. Essi riferiscono intorno ai rapporti corsi con costui e con le persone che facevano da tramite con l'attuale imputato. Il ragioniere Giuseppe Ansaldi, che ebbe a verificare il conto relativo all'imputato Luigi Cima, narra che lo stesso conto fu liquidato colla curatela del fallimento sulla base di 22 mila lire. Dopo le deposizioni di alcuni altri testi che riferiscono circostanze di poco conto l'udienza è rimessa a stamane per l'inizio della discussione. Il torneo oratorio sarà aperto dall'avv. Boccarino, patrono di P. C. per il fallimento.

La tragedia del piccolo Palermo

Sfilata di testimoni

Milano, 18 notte.

All'udienza antimeridiana è stato per primo udito quel Francesco Torazza, pensionante del vecchio in via Scarlatti. Costui la sera di capodanno, rientrò nella camera che teneva in comune col Guidoni verso le undici e trovò le finestre spalancate avvertendo un lieve puzzo, ma pensò si trattasse dei soliti moncoli di traversine incatramate che qualche volta il vecchio bruciava nella stufa. Il Torazza dice che in casa vi era sempre sufficiente quantità di legna, in media 25 chili, e che una parte veniva tenuta nella stanza e l'altra in solaio. Notò pure che per un certo periodo scomparve un coltello che il vecchio usava per tagliare la legna. Solo dopo qualche mese il coltello tornò a saltar fuori e il Guidoni ad una osservazione del Torazza rispondeva, vagamente: «Mah! L'è sempre stato là...».

Viene quindi interrogata la signora Adelia Moretto, che dalla finestra della sua abitazione in via Vitruvio vide il Guidoni mentre trascinava il bambino piangente. Poi, appresa dai giornali la scomparsa del piccolo Palermo, associò nella sua immaginazione i due fatti e, messasi in testa il sospetto che il povero piccino fosse lo stesso che aveva visto tenuto per mano dal vecchio, fece delle indagini per conto suo, e, riuscita ad identificare il Guidoni, si recò dalla portinaia di via Scarlatti 25 alla quale espose i suoi sospetti. La portinaia per conto suo escluse che i sospetti della Moretto fossero fondati, mentre intanto la signora osservava che nella casa si poteva entrare facilmente senza essere visti, dato che la portineria è un po' in disparte. La signora scrisse poi al Commissariato Schiapparelli senza risultato; scrisse ancora alla Questura, si presentò personalmente e finalmente venne presa in considerazione e potè manifestare i suoi sospetti, dettagliando l'episodio della sera di capodanno e le ricerche da lei fatte. Il vecchio Guidoni fu da lei riconosciuto quando le venne presentato fra due altri individui, nonostante avesse i baffi tagliati.

Ad una contestazione della difesa la Moretto dichiara che essa non ha mai inteso di accusare nessuno.

— Io — protesta — ho creduto in coscienza di fare il mio dovere di cittadina e di madre, raccontando quello che ho visto. La Giustizia farà il resto.

Altri testi che seguono depongono sulla fama... poco pulita che godeva il Guidoni nei paraggi. Una donna ricorda di aver sorpreso il proprio bambino di due anni in casa del Guidoni il quale ammetto di aver tenuto in quell'occasione un contegno non troppo corretto. La signora Angela Gioia, colla quale il Guidoni ebbe occasione di parlare della scomparsa del bambino riferisce che il vecchio avrebbe esclamato:

— Non lo troverà più nessuno: il figlio è morto. Cosa ci vuole ad ammazzare un bimbo! Bastano due dita in gola...

L'imputato nega questi particolari. La teste ricorda pure che una volta il Guidoni prese due schiaffi da una vicina di casa che lo aveva sorpreso colla propria bambina.

Depone poi per ultimo lo straccivendolo Vittorio Di Lorenzo il quale comperò la stufa del Guidoni il giorno di Sant'Ambrogio del 1927. Egli conferma con precisione la data ricordando che il fatto avvenne due o tre mesi prima che egli fosse interrogato dal Commissario. La stufa era inservibile perchè aveva la camicia di terracotta a brandelli, e la pagò due lire. Ammette che in circa cinque ore vi si sarebbe potuto bruciare un cadavere specialmente se cosparso di petrolio.

Nell'udienza pomeridiana un certo Giuseppe Germani, che fu compagno di scuola del Guidoni stesso, è venuto a riferire che il vecchio gli ha confessato anche di avere mangiato le membra del povero bambino, immaginarsi il putiferio su questa deposizione. Un'altra deposizione utile alla difesa è stata quella della lavandaia Zelinda Meinucci che disse di non avere mai trovato macchie di sangue nella biancheria del Guidoni. La Minucci ricordò anche che quando certi coinquilini insistettero nell'accusare il Guidoni di un furto di biancheria, questi rispose dopo ripetute negative: «Se lo dite, allora sarà vero; sarò stato io».

— Eccolo qui, tutto il processo! — grida la difesa.

La parte civile risponde e il vociare diventa assordante. La teste finisce col precisare che l'accusa di aver rubato la sentì dopo l'arresto dell'attuale imputato prima mai; e lei che ha pure bambini non ha fa tanti anni notato gli scorretti del vecchio verso i suoi piccini.

Si è quindi presentato il commissario De Martino che ha riferito sulle sue indagini dietro le indicazioni della signora Moretto. Anche il maresciallo Nava ha deposto su tali indagini, sull'arresto e sulle confessioni del Guidoni. Poca luce hanno portato alla causa le altre testimonianze. E così il dibattimento viene dichiarato chiuso. Domani cominceranno le arringhe.

Lo «chauffeur» milanese uxoricida

Milano, 18 notte.

Nell'ottobre dello scorso anno lo chauffeur Michele Barambo fu Salvatore di anni 36 incontrava in via Zeno la propria moglie Agata Pinosa di anni 34 dalla quale viveva separato e l'invitava a ritornare con lui. Alla risposta negativa di lei, egli sparava un colpo di rivoltella ferendo la donna la quale dopo alcuni giorni doveva soccombere. L'uxoricida veniva arrestato sul fatto e durante la istruttoria essendosi profilata la possibilità che non fosse in pieno possesso delle facoltà mentali, veniva inviato al Manicomio in osservazione. Oggi i periti hanno presentato le loro conclusioni all'autorità giudiziaria affermando che l'inquisito al momento del delitto si trovava in istato di semi infermità mentale tale da diminuire la sua responsabilità. L'istruttoria intanto continua.

Svaligiatore di una gioielleria di Montecarlo condannato a Monaco

Nizza, 18 notte.

La Corte d'Assisi del Principato di Monaco ha stamane condannato a 4 anni di reclusione l'italiano De Renzi, da Roma, il quale lo scorso ottobre in pieno giorno entrava in una gioielleria di Montecarlo feriva gravemente una commessa, la immobilizzava legandola e imbavagliandola, quindi faceva largo bottino di gioielli. Il De Renzi era stato arrestato, dopo febbrili ricerche durante un mese, a Lione.

Violento incendio a Voghera

Voghera, 18 notte.

Stanotte un violento incendio è scoppiato nello chalet «Ausonia» posto sulla circonvallazione della città. Data costruzione tutta quanta di legno il fuoco ebbe facile esca e si propagò con rapidità vertiginosa distruggendo tutto quanto. I pompieri subito accorsi durarono fatica a circoscriverlo poichè le fiamme altissime minacciavano i casegiati i cui abitanti spaventati si riversarono sulla strada. I danni sono ingenti e si fanno ascendere ad oltre L. 100.000. Si ignora il movente del sinistro.

APPENDICE DELLA STAMPA (35)

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

La solita frase le ritornava alle labbra, come una mania al cervello. Egli la conosceva di una preghiera esaltata e di un comando supplichevole. La madre esclamò:

— Mai la tua anima mi è apparsa così grande come in questo momento. Cosa vuoi dire ancora, perchè ti abbandoni?

E Jean Gilbert proseguì con veemenza:

— Innanzi tutto tu appartieni alla tua casa, a tuo marito. — Ella gemette, disse qualche parola confusa, mentre il condannato aggiungeva:

— Ascoltami bene. Dopo la tua confessione, la morte del generale di Bois-Nangis sarebbe quella di un disperato, di un uomo, che non vede intorno che rovina, sciagura, sfacelo. Nulla gli addolcirebbe gli ultimi istanti di vita. Puoi tu volere una tale infelicità? Io, qualunque sia il mio avvenire, potrò abbellirlo con la tua immagine, con il ricordo di te, del tuo amore, con la gioia di saperti per sempre onorata, cara. Non difendermi. Sovente, molto sovente, mi basta pensare il tuo nome, perchè il carcere si allarghi davanti a me, si rischiari. Allora, i muri e l'ombra non sono nulla. Non sono più un prigioniero, un condannato, quando vengo verso di te, quando tu ti avvicini al mio cuore. Così, non temere per me, nè per il presente, nè per l'avvenire. Non difendermi, piccola mammina cara...

— Hai detto tutte tutte le parole che vuoi che io ricordi, tutte quelle che cercavi? Credi infine di aver spinto abbastanza lontano il suo sacrificio, il tuo...

Ella non finì, ascoltò un suono, ancor molto lontano di chiavi riunite insieme.

— Viene qualcuno — disse la donna — per noi?

— Certamente.

Egli si volse verso la porta dalla quale era entrato poco prima, poi, dritto innanzi a sua madre, riprese:

— Non difendermi, ma buttami attraverso l'inferriata, qualcosa che ti appartenga, che meglio mi ricordi la tua cara presenza quando te ne sarai andata, qualcosa che diverrà una sacra reliquia... Un guanto...

— Sì, figlio mio.

La madre si denudò la mano destra, con gesto tremante, incapace, che l'irritò. Poi gettò verso Jean Gilbert il guanto, che cadde come un fiore morto. Il condannato lo raccolse, gli fece un nido con le due mani che portò alle labbra per baciarlo. E fra i baci, diceva:

— Ora sono ricco, possedo un tesoro...

— Jean mio...

Ella sembrava sentire la tenerezza dei baci, tanto che la sua voce era dolce. Il figlio appoggiò il guanto alla guancia, con un moto di carezza infantile e sorrise di felicità:

— Mio adorato...

Il tintinnio delle chiavi si avvicinò, unito ad una cadenza di tacchi sulle piastrelle.

— Gli ultimi momenti — disse la mamma.

Cercò di nuovo, di allungare le mani fino a toccare Jean, ma la grata glielo impedì ancora. Si graffiò, e un po' di sangue imporporò la scalfittura.

— Mamma, ti sei fatta male? — domandò egli inquieto.

— Vorrei dilaniarmi le mani perchè potessero raggiungere le tue.

— Ed io vorrei asciugare le goccioline del tuo sangue.

— Tu mi doresti tutto il tuo.

Il rumore dei passi si fermò lontano dal parlatoio. Essi dissero insieme con gioia stupita e insperata:

— Qualche secondo di più per vederci...

Jean aveva portato, sopra al vestito di bigello, vicino al cuore, il guanto, che spariva fra le sue dita. Aggiunse:

— Sei stanca... Torna a casa e riposati bene. Io ti seguirò col pensiero, baciando questa reliquia... La stazione... Il treno... La bella villa...

— E tu la cella piena di gelo.

— Io non sento il freddo. Ma tu mi hai detto che nelle strade vi è ancora la neve. Ti coprirai bene, uscendo. Me lo prometti?

— Sì... Sì...

Le chiavi tintinnarono di nuovo.

— Questa volta, è finita — balbettò la donna. — Mio Jean, figlio mio adorato, amore mio, addio... addio.

Precipitava la carezza delle sue parole come avrebbe precipitato i baci se Jean Gilbert fosse stato fra le sue braccia. Egli, con le dita raggrinzite intorno al suo tesoro, mormorò con la voce per la prima volta un po' roca:

— Addio, mamma.

La madre teneva sempre le mani stese attraverso le sbarre come le offrisse ad un'elemosina.

— Quando abbraccerai Germana, dalle un bacio anche per me.

La cadenza dei passi cessò vicino alla porta che il condannato aveva varcato poco prima, e il suono delle chiavi si fece più distinto. Madre e figlio misero nel loro ultimo sguardo tutta la loro anima. Una serratura cigolò con una sgradevole stridore di ferro. Allora, con un tono così basso che le parole sorpassarono appena il breve spazio fra le due inferriate, Jean Gilbert mormorò un ordine supremo:

— Il silenzio...

Poi si volse improvvisamente verso l'uscita, mentre la signora di Bois-Nangis rimaneva inerte, appoggiata contro la grata. Egli andò con passo uguale e sicuro verso il guardiano che ricompariva.

Offrì i polsi alle manette e le maglie della catenella formavano dei braccialetti che gli pesavano sulla carne.

E, poichè la madre lo mirava ansiosa, Jean Gilbert la rassicurò con un nuovo sorriso e guardò il guanto che si posava sul suo cuore. Si lasciò trascinare... Un ultimo addio, con un silenzioso movimento delle labbra, poi più nulla... Solo i passi si allontanano, vanno verso l'oscurità della prigione, si perdono nell'ignoto...

La signora di Bois-Nangis, sola davanti all'inferriata, curvò la testa, e delle lagrime improvvise, grosse, le scesero per le guancie, caddero sulle gocce di sangue della mano ferita. Non si mosse fin quando il guardiano le si avvicinò e le disse:

— Bisogna che usciate, signora.

(*Continua*)

Il piano Young approvato dal Gabinetto francese

Il colloquio d'oggi fra Stresemann e Briand

Parigi, 18 notte.

Stamattina — sentite le dichiarazioni di Briand, Poincaré e Cheron sull'insieme dei negoziati internazionali pendenti — il Consiglio dei ministri ha deciso di approvare all'unanimità le proposte del Comitato Young, e di aprire, con gli altri Governi interessati, le conversazioni inerenti alla ratifica del piano omonimo.

Questa fretta sarebbe il risultato del ritorno a Parigi di Briand, cui premerebbe di fornire domani a Stresemann, nel colloquio che avrà con lui al Quai d'Orsay, durante la sosta che il ministro degli Esteri tedesco farà a bella posta nella capitale francese, un argomento per resistere alla campagna anti-ratificatrice dei nazionalisti berlinesi.

La campagna della stampa di Hugenberg preoccupa, infatti, da due giorni assai vivamente questi circoli ministeriali, come quella che potrebbe, d'un colpo, suscitare complicazioni atte non soltanto a incagliare tutta la procedura della cosidetta liquidazione finanziaria della guerra, ma a procurare seri imbarazzi interni al Gabinetto Poincaré.

Il preoccupante atteggiamento di Hoover

Ipotesi tanto più plausibile da quando un dispaccio «Havas» da Washington annuncia che Hoover avrebbe dichiarato ieri che gli Stati Uniti non ritengono necessario firmare il piano Young. Vale a dire intendono restare fedeli alla loro solita tattica di ignorare ufficialmente le intese europee, che ufficiosamente hanno lavorato più di ogni altro a mettere in piedi.

Se la Germania dovesse subordinare la ratifica del piano Young alla effettuazione dello sgombero renano, se gli Stati Uniti dovessero gettare sul piano Young l'ombra di una loro più o meno tacita squalifica, dove trovare la forza di impedire la ratifica dell'accordo del 12 giugno ad un Parlamento recalcitrante?

E' infatti, già evidente che nelle offensive che qua e là vengono intraprese contro il piano Young, la opposizione parlamentare francese trova da due giorni il migliore dei propri elementi per insorgere contro la ratifica degli accordi sul debito interalleato.

— Perchè — essa dice — collaudare l'impegno che ci obbligherà durante 60 anni a versare all'Inghilterra e all'America un contributo formidabile, se non siamo sicuri che la Germania è disposta a collaudare gli impegni corrispondenti contratti verso di noi?

L'argomento è relativamente forte, è, anzi, per verità, il solo argomento forte che finora gli antiratificatori abbiano trovato. Poincaré e Briand tengono dunque moltissimo che la campagna dei giornali di Hugenberg contro il piano Young non si sviluppi troppo, e, a tal fine, vogliono presentare a Stresemann, come un fatto compiuto, l'accettazione da parte della Francia.

L'ottimismo di Stresemann e l'intransigenza di Hugenberg

A favore di tale linea di condotta, deporrebbe la dichiarazione di Stresemann ai giornalisti madrileni che il piano Young verrà approvato sicuramente da tutti i Governi interessati e in particolare da quello tedesco, a dispetto degli attacchi di cui è oggetto da parte della stampa anti-ministeriale. Se tali sono le intenzioni del Capo della Wilhelmstrasse, la decisione odierna del Consiglio dei ministri francese non rischierebbe, insomma, di compromettersi invano.

Anche il *Temps* è, del resto, dell'opinione che la Germania non abbia ormai più, nemmeno volendo, la possibilità di opporsi alla ratifica dell'accordo del 12 giugno. E scrive:

«Non è verosimile che il popolo tedesco, quale sia l'amarezza che prova ancora per la sconfitta subita, si lasci svirare da così grossolana manovra di uomini politici che sacrificano, di deliberato proposito, l'interesse generale agli interessi del loro partito. Se il piano Young non fosse adottato, il piano Dawes rimarrebbe in vigore e la Germania sarebbe costretta a eseguirlo scrupolosamente. Ora non è contestabile che il piano Young assicurerà al Reich vantaggi considerevoli in confronto del piano Dawes. E' del tutto edificante il vedere i conservatori tedeschi ripudiare questi vantaggi, col solo scopo di ostacolare un regolamento di natura tale da consolidare la pace in Europa. L'idea che domina tutta la loro politica è che importa, dal loro punto di vista, mantenere con ogni mezzo il malessere europeo e favorire sistematicamente tutte le complicazioni che aprono largamente la porta ad una nuova e tragica avventura. E' da augurarsi che il popolo tedesco abbia una più sana concezione dei propri interessi e che, per la sua propria salvezza, sappia fare giustizia delle pericolose mene di Hugenberg e dei suoi amici».

Gli altri problemi dell'ordine del giorno

Il guaio è che, sia pure raggiunto l'accordo franco-tedesco sulla ratifica del piano Young, esso non risolverà nè la questione della ratifica degli accordi Caillaux-Berenger, nè quella dello sgombro. Circa la prima è stato deciso che domani a giovedì Poincaré, accompagnato da Briand e da Cheron, si spiegherà davanti alle Commissioni finanziaria e degli esteri riunite. Egli tenterà di dimostrare loro, dopo una esposizione completa della questione, la necessità della ratifica sia pure con la clausola di salvaguardia, difendendo per di più la procedura decretizia consigliatagli da una giunta di specialisti del diritto costituzionale, procedura che avrebbe il vantaggio di rendere superficiali ed accademiche le discussioni davanti alla Camera e di evitare quindi trabocchetti pericolosi.

Sulle modalità della ratifica, comunque, il Ministero si mostrerà accomodante e non porrà la questione di fiducia, limitandosi a porla sul fondo della questione, ossia sulla ratifica in sè. Secondo le previsioni più verosimili, il Governo, come dicevamo giorni fa, finirà per spuntarla. La decisione dell'Unione repubblicana democratica di sostenere la tesi della ratifica, costituisce già un eccellente pronostico per Poincaré, ed è da ritenere che una maggioranza, ancorchè modesta, non mancherà.

Rimane la questione dello sgombro renano. Ma qui Briand, col pretesto della conferenza generale, che sola potrà decidere dell'applicazione delle decisioni di Ginevra, cercherà di guadagnare tempo onde aspettare che il Reichstag abbia ratificato il piano Young, o, magari, che siano state iniziate le operazioni inerenti alla costituzione della Banca Internazionale dei Pagamenti e alla emissione del primo prestito. E su questo punto l'accordo con Stresemann è più difficile.

Come vedete, il groviglio delle questioni aperte è immenso: e ciò senza aggiungervi le appendici delle minoranze etniche e del disarmo che MacDonald tiene di riserva per il momento buono. L'estate si annunzia carica di lavoro e in mezzo a tante preoccupazioni incombenti non c'è che il pubblico, il quale dà prova di filosofia, accingendosi serenamente a partire per i bagni di mare.

C. P.

La mozione sulla tariffa doganale respinta dal Senato americano

Washington, 18 sera.

Il Senato ha respinto dopo una discussione estremamente vivace una mozione del senatore Borah con la quale si raccomandava di limitare per ora l'applicazione della nuova tariffa doganale ai prodotti dell'agricoltura. La mozione ha riportato 38 voti favorevoli e 39 contrari. Recentemente il Senato aveva respinto un'altra mozione presentata dal senatore Jones con lo scopo evidente di attenuare l'opposizione che si era manifestata nei riguardi della mozione di Borah. L'on. Jones proponeva che, oltre ai prodotti dell'agricoltura, la nuova tariffa venisse applicata anche per le industrie che hanno bisogno della protezione doganale. Ma il Senato ha fatto alla mozione Jones la stessa accoglienza respingendola con 39 voti contrari e 38 favorevoli. La Commissione finanziaria del Senato provvederà ora a raccogliere i «desiderata» dei diversi Enti ed Associazioni interessati di cui si dovrà tenere conto per la revisione della tariffa doganale generale.

(E. P.)

Come si sfascia la coalizione tedesca

La riforma delle assicurazioni ancora rinviata per le insanabili divergenze dei Partiti - La crisi del Gabinetto preveduta per settembre — Verso un prestito all'estero mascherato dalle banche del Reich

Berlino, 18 notte.

Il Governo di così detta coalizione, presieduto da Müller, si è ufficialmente concesso ancora qualche mese di vita, fino cioè alla ripresa autunnale. Così, e non altrimenti, deve essere valutata la decisione oggi presa dal Gabinetto di rimandare la tanto attesa e urgente riforma delle assicurazioni sociali contro la disoccupazione, fino alla prossima sessione autunnale.

Basta richiamare rapidamente alla memoria i precedenti di questa sorprendente decisione del Gabinetto, per concludere subito che essa costituisce niente altro che una confessione del Gabinetto stesso, e, per esso, della così detta coalizione dei partiti, dell'impossibilità di andare avanti: una pura e semplice dichiarazione, cioè, di bancarotta della coalizione stessa. La decisione odierna equivale ad una crisi del Gabinetto, in quanto che è niente altro che una decisione di rimandare la crisi — che avrebbe dovuto avere luogo oggi stesso — a settembre. Il Gabinetto si è limitato per decidere sulla domanda della sua rimanente vita e ha deciso di concedersi ancora qualche mese di respiro.

Il fallimento del «programma immediato»

Come si ricorderà, una delle più gravi ragioni della difficoltà di costituire la coalizione — che poi, infatti, non si è costituita che nella forma larvata attuale — è stata, appunto, la disastrosa situazione del bilancio, e i lettori ricordano come i partiti borghesi si adattarono ad andare al Governo, insieme con la social-democrazia, con la promessa e l'impegno assoluto che si sarebbe subito cercato di sanare la situazione a mezzo di un così detto «programma immediato».

E questo programma immediato doveva senz'altro fissare le linee principali e più urgenti della riforma delle assicurazioni sociali di disoccupazione che tanto gravano sul bilancio dello Stato e sulla moralità stessa del lavoro tedesco.

Abbiamo già più volte spiegato ai lettori in che cosa consiste la questione, e non crediamo di doverci ripetere. Senonchè, dopo circa un anno di governo, ancora a questo programma non si metteva mano. Ma la situazione di fatto andava aggravandosi lo stesso, anzi si aggravava appunto per questo, sicchè la pressione dei Partiti si era fatta, nelle ultime settimane, vivissima.

Il ministro Hilferding, durante l'ultima discussione del bilancio, si affrettava a dichiarare formalmente che il così detto «programma immediato» doveva essere discusso entro il mese di giugno, in ogni modo assolutamente non oltre l'attuale sessione estiva. E in diversi ulteriori comunicati ufficiali si è sempre sostenuto la medesima tesi della necessità dell'immediata discussione.

Senonchè, appena affrontata da vicino la questione, si vide che cosa volessero i social-democratici e in qual modo intendessero questa riforma. Essi l'intendevano, come abbiamo già spiegato ai lettori altra volta, come un aggravamento dei mali, cioè con quell'aumento delle quote operaie di assicurazione che ingrandirebbe la mastodontica e pericolante baracca delle assicurazioni, invece di ridurne le proporzioni come avevano proposto gli altri partiti. Ma per i giornali democratici si tratta di una questione di partito e di principio, sulla quale non possono transigere.

L'insufficienza delle Commissioni

Si istituì allora una apposita Commissione interfrazionale per studiare la questione. Ma la Commissione si è sciolta giorni or sono senza avere potuto nulla concludere, unicamente constatando che i due punti di vista, quello della social-democrazia e quello degli altri partiti erano inconciliabili. La Commissione dunque si scioglieva restituendo al Gabinetto stesso l'iniziativa per lo studio della questione.

Il Gabinetto, dopo un lungo esame, è venuto nella decisione di rimandare tutto in autunno.

Una conferma dell'incapacità di risolvere la cosa, e niente altro.

Come sempre, naturalmente, una altra Commissione è stata istituita da parte del Ministro del Lavoro affinchè, nel frattempo, studi la questione: fatale ripiego.

Nel frattempo il bilancio continuerà, nota la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, ad andare a rotoli e la situazione si aggraverà. E' questo rinvio della riforma, che i socialisti vantano quasi come una vittoria, una vittoria di Pirro, e null'altro.

Intanto oggi al Reichstag, il Ministro delle Finanze Hilferding discutendo il suo bilancio ha dato prove più che lampanti del grave imbarazzo in cui si dibatte, malgrado l'ottimismo di prammatica.

Circa il bilancio dello Stato, ha detto che nel bilancio concordato col Reichstag al momento dell'avvento al potere egli lasciò espressamente fuori l'eventuale risultato della Conferenza di Parigi e il Reichstag pareggiò allora il *deficit* con delle forti cancellazioni di spese e impegnò tutte le riserve. Come risultato di ciò, il *deficit*, che ora rimane ancora aperto, è di soli 22 milioni. Ha poi parlato delle deficienze di cassa in cui il Reichstag tuttora si dibatte e in sostanza ha portato gli argomenti già altra volta esposti in difesa del famoso prestito di 500 milioni che era destinato a rimediare alle deficienze stesse e del quale si lamenta il fallimento.

La riforma tributaria di Hilferding

Ma, secondo il Ministro, il prestito non è fallito, perchè ha ugualmente provveduto alle deficienze di cassa a cui era diretto. Tuttavia, il Ministro ha annunciato che intende prendere all'uopo altre misure, le quali si rendono necessarie per la costituzione di un fondo liquido per le esigenze di cassa del Reich.

Il Ministro ha concluso il suo discorso confermando sempre il principio di una rigorosa economia che si impone al bilancio del Reich ma, contemporaneamente ha affermato la necessità di una riduzione delle tasse, necessaria soprattutto all'agricoltura, e di una unificazione tributaria.

Un tale rimaneggiamento tributario presuppone però un chiarimento di tutta la situazione finanziaria del Reich, che è ancora in corso, e che bisogna accelerare specialmente per quanto riguarda il piano Young.

Un programma tributario particolareggiato il Ministro non può ancora designare.

Il discorso di Hilferding riscuote molte critiche sia in Parlamento che nella stampa.

Intanto, finita la seduta, si hanno sui giornali le spiegazioni dell'accenno da lui fatto a ulteriori misure che intende prendere per provvedere al fondo liquido di cassa, di cui il Reich ha bisogno. I giornali, infatti, pubblicano per ora, non ufficialmente, che il Ministro avrebbe finalmente trovato un Santo a cui votarsi per le sue ristrettezze di cassa. Si tratterebbe di un credito di 200 milioni che la *Deutsch Bank*, la *Reich Credit Gesellschaft* e la banca Mendelsson metterebbero a disposizione del Reich per un tempo sufficientemente lungo. Queste banche dal canto loro si procurerebbero questi 200 milioni, ovvero 50 milioni di dollari, all'estero, cioè in America. Niente altro dunque che un prestito all'estero che Hilferding dichiarava 15 giorni fa di non voler fare e che oggi fa, soltanto colla mascheratura delle banche.

C. P.

I transvolatori dell'Atlantico visitano la madre di Nungesser

Le preoccupazioni del giovane Schreiber

Parigi, 18 notte.

Assolant, Lefevre e Lotti, che continuano ad essere oggetto di festose accoglienze da parte di ogni classe della popolazione, hanno avuto il gentile pensiero, tra un ricevimento e l'altro, di recarsi a fare visita alla madre di Nungesser alla quale recarono un grande mazzo di fiori. L'incontro dei primi tre francesi che condussero a buon fine l'impresa con la madre del primo aviatore che osò la grande avventura, fu oltremodo emozionante, ed il pubblico, sensibile a questa delicata attenzione, accolse con calorose manifestazioni gli arditi aviatori al loro uscire dalla casa dell'eroe.

Arturo Schreiber, il giovane americano che compì la traversata nel modo che tutti sanno, è divenuto l'inseparabile compagno dei tre aviatori: partecipa a tutti i ricevimenti, cercando sempre di mettersi bene in vista quando si tratta di farsi fotografare. Evidentemente egli non intende avere fatto più di 5000 chilometri per nulla. Ma ieri gli è toccato, a quanto afferma la «Chicago Tribune», un'umiliazione. Mentre all'Ambasciata degli Stati Uniti i tre aviatori venivano cordialmente felicitati dall'Incaricato di Affari Norman Armour e degli altri personaggi ufficiali americani, Schreiber rimase ignoto in ultima fila, poichè con grande sorpresa, il Governo americano non ha ufficialmente riconosciuta la sua «performance». Dopo avere invano tentato di attirare su se stesso l'attenzione, Arturo Schreiber si volse verso un giornalista cui chiese:

— Perchè quelle persone non parlano l'inglese? Non posso capire quello che raccontano!

E, siccome non ottenne risposta, Schreiber cominciò col lagnarsi.

Il giovane americano ha tutte le audacie, ma decisamente non avrà avuto molta fortuna. Egli contava fare fortuna scrivendo numerosi articoli per giornali americani e sperava pure di firmare importanti contratti con music-halls americani, avidi di nuove attrazioni. Ma Schreiber sinora non ha ricevuto nessuna offerta e di più è stato invitato, a domanda della stessa ambasciata americana che lo considera come indesiderabile, a ripartire al più presto per l'America. Egli si imbarcherà, dunque, domani in rada di Cherbourg a bordo dell'*Olympic*. Quale ricevimento lo aspetta agli Stati Uniti? Nei circoli americani si afferma che verrà arrestato non appena giunto, sotto l'incolpazione di avere violato le leggi federali che vietano a cittadini americani di lasciare il territorio degli Stati Uniti senza essere muniti di passaporto in buona e debita regola.

Eroico episodio del Risorgimento rievocato in onore del Principe Umberto dai bersaglieri di Napoli

Napoli, 18 notte.

Stamane S. A. R. il Principe Umberto accompagnato dal podestà di Capri, duca Marino Dusmet, dall'aiutante di campo generale Clerici e da un eletto gruppo di dame dell'aristocrazia, si è recato al Duomo. All'ingresso della cattedrale l'augusto ospite è stato solennemente ricevuto dal clero che indossava i paramenti sacri di gala, mentre le campane suonavano a stormo. Il Principe ha visitato il tempio e ha assistito alla benedizione impartita dal parroco. Quindi S. A. R. ha presenziato alla Marina Grande alla adunata degli equipaggi che hanno preso parte alle regate della sezione di Napoli del «Yacht Club». Poscia Umberto di Savoia si è recato allo scoglio delle Sirene ove ha avuto luogo una colazione intima. L'entusiasmo della popolazione per la presenza del Principe era al colmo e ovunque si rinnovavano vibranti manifestazioni di fervido omaggio.

Oggi a bordo di un cacciatorpediniere S. A. R. è ritornato a Napoli per presenziare alla festa che si è svolta nella caserma del primo Bersaglieri a Pizzofalcone in occasione del 93.o anniversario del corpo. La cerimonia ha avuto luogo alle ore 18 precise e l'inizio della festa è stato dato da un bersagliere vestito alla moda del 1836 il quale di corsa nel cortile ha suonato l'allarme. Centinaia di bersaglieri sono quindi accorsi da ogni parte per rendere onori al glorioso labaro decorato con la Croce dell'Ordine di Savoia, una medaglia d'oro e 12 di bronzo al valore militare. Poi il valoroso col. Amedeo Bracciaferri comandante del primo reggimento bersaglieri ha pronunziato il discorso commemorativo. Quindi ad un triplice urrà il reggimento è scomparso per incanto. Alle note caratteristiche della fanfara è sbucato da ogni lato del cortile un plotone di ginnasti che ha compiuto svariati esercizi di agilità e di sveltezza. Al centro del cortile si è alzata arditamente una piramide umana e su di essa con voce commossa un atleta ha pronunziato il giuramento del bersagliere.

I volti dei nostri bersaglieri si sono illuminati di commozione.

Improvvisamente una densa cortina di fumo bianco ha nascosto agli occhi del pubblico quello che si preparava al di là. L'aspettativa è stata di breve durata. Dopo alcuni istanti attraverso la cortina di fumo si sono scorti austriaci e bersaglieri che, separati da un ponte, si contendono il terreno palmo a palmo. E' il ponte di Goito sul fiume Mincio che l'8 aprile 1848 dette il battesimo del fuoco ai bersaglieri condotti dal loro fondatore Alessandro Lamarmora. Pressati e respinti dal furore dei nostri, gli austriaci si sono ritirati facendo saltare il ponte. Un attimo di esitazione e sul malfermo e tremante muretto, unico resto dell'esplosione, il magnifico bersagliere guascone, al grido di «Viva il Re, avanti tutti» si è gettato dall'altra parte seguito dai compagni suggestionati dal gesto ardimentoso.

L'episodio è stato ideato dal maggiore Azzaro.

Il Principe Umberto si è vivamente compiaciuto della magnifica festa facendo quindi ritorno alla Reggia. Stasera S. A. si è recato ad un pranzo intimo in casa della principessa Pignatelli-Rignon. Domani nella mattinata accompagnato dall'alto commissario S. E. Castelli si recherà a visitare Terzigno e nel pomeriggio andrà nella chiesa di San Domenico Maggiore a presenziare all'interessante manifestazione a pro dei luoghi santi dove il padre Pio Giuli pronunzierà una interessantissima orazione dal titolo: «Palestina».

Il Comitato dell'Associazione bersaglieri ricevuto da Mussolini

Roma, 18 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Comitato Centrale della Associazione Nazionale Bersaglieri, nelle persone del presidente on. Melchiori, vice presidente generale Fara e membri on. Scorza, medaglia d'oro Giuliettl, Asvero Gravelli, cap. Paolucci, vice-presidente della Sezione di Roma, Console De Martini, unitamente al Comitato pro monumento bersagliere, rappresentato dal comm. Barbiani e dal maggiore D'Eramo. L'on. Melchiori, in obbedienza all'affermazione del Duce del Fascismo, fatta l'anno scorso, di voler rivestire la divisa del Bersagliere, nel centenario del Corpo, gli ha offerto un cappello piumato, accompagnando l'omaggio con parole di profonda devozione a nome di tutti i bersaglieri d'Italia. Il Capo del Governo, che ha molto gradito l'omaggio, si è compiaciuto di manifestare ancora una volta ai vecchi commilitoni la sua simpatia di bersagliere fascista, esprimendo la sua approvazione per il proposito manifestatogli dalla Associazione bersaglieri di voler al più presto erigere in Roma il monumento al bersagliere. (*Stefani*).

Il Congresso di medicina sociale

La seconda giornata

Milano, 18 notte.

(a. v.). — Riprendendosi stamane i lavori del Congresso di Medicina Sociale presso la Clinica del Lavoro il Presidente della Società, prof. Carlo Foà, ha giustamente messo in rilievo il tono fattivo assunto dal Convegno ed ha ringraziato il prof. Devoto di aver concesso per la riunione odierna la sede del primo Istituto sorto in Italia per lo studio e la cura delle malattie professionali. Assunta quindi la presidenza il Devoto, il prof. Medolaghi, direttore della C.N.A.S. svolse la sua relazione sulla coordinazione delle previdenze assicurative nel campo della medicina sociale, mettendo in rilievo le difficoltà che si oppongono all'unificazione di tutti i rischi del lavoro in un rischio unico e ad una livellazione delle prestazioni. Anche il professor Calamani, direttore generale della C. N. Infortuni, trattò successivamente l'argomento, ammettendo bensì che un coordinamento fra le varie branche delle Assicurazioni sociali sia utile e risponda al desiderio diffuso negli studiosi e nelle categorie interessate; ma ponendo in guardia contro formule di soluzione puramente teoriche, destinate ad infrangersi nella pratica. Secondo il Calamani è nel campo della Previdenza che vi è più possibilità ed urgenza di un coordinamento; poichè avvenendo ancora oggidì che molte istituzioni con compiti affini si ignorano fra loro o addirittura non si combattono, ne consegue l'esistenza di duplicati con una grave dispersione di preziose energie. Infine prese la parola il prof. Giannini, dopo di aver ricordato e commentato i vari provvedimenti della legislazione sociale delle varie Nazioni, mise in rilievo il riflesso che sulle provvidenze assicurative hanno le concezioni politiche, sociali ed amministrative dei singoli Paesi. Concluse affermando come la tendenza coordinatrice rappresenti in verità un ideale di altissimo valore.

Seguirono numerosi oratori che discussero, secondo varie tendenze, le relazioni della giornata, con vivacità e competenza. Domani il Congresso chiuderà i suoi lavori, probabilmente con l'emanazione di alcuni voti, che dovranno essere presi in considerazione dal Governo Nazionale, il quale segue con interesse lo svolgimento di questi dibattiti.

Guglielmo Marconi nominato marchese

Roma, 18 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«*Con reale moto proprio S. M. il Re si è compiaciuto di concedere all'on. Guglielmo Marconi, senatore del Regno, il titolo trasmissibile di Marchese*».

L'incremento del porto di Genova confermato dalla relazione ufficiale

Genova, 18 notte.

E' stata distribuita la relazione statistica per l'anno 1928 sul movimento portuale, che conferma pienamente quanto la *Stampa*, nella sua inchiesta in corso sui due più grandi porti mediterranei, ha recentemente pubblicato in anticipo sulla relazione stessa.

«Le previsioni favorevoli che si potevano fare sull'andamento del traffico nel porto di Genova per il 1928 — dice infatti la relazione — sono state confermate ottimamente ed il movimento delle merci ha toccato nel complesso tonnellate 8 milioni 874.832, e conseguito quindi un aumento di quasi un milione di tonnellate nei confronti dell'anno 1927. Anche maggiore appare l'incremento nella stazza netta delle navi, aumento che tra arrivi e partenze raggiunge poco meno di 2 milioni di tonnellate rispetto all'anno precedente (tonnellate 21.065.754). La misura del passo innanzi compiuto nel 1928 può essere valutata bene quando si pensi che il totale del traffico dell'anno in esame ha superato di circa 1.250.000 tonnellate il movimento dell'anno 1913 antecedente alla guerra mondiale, e di circa 1 milione di tonnellate il traffico del 1910 da considerarsi eccezionale a causa dei rifornimenti bellici.

«I soddisfacenti risultati dell'annata — prosegue la relazione — risentono bensì del generale miglioramento dei traffici internazionali e sono per altra parte degli esponenti delle condizioni particolari di ripresa dell'economia nazionale; ma contano fra le cause di più decisiva influenza le condizioni proprie della gestione locale del porto; il graduale miglioramento ed ampliamento degli impianti portuali; i perfezionamenti e la celerità maggiore delle operazioni di carico e scarico; le graduali riduzioni di tariffe; la costante disciplina delle maestranze e l'ordine di cui il porto di Genova offre ora un esempio indiscusso. Infatti, pur prescindendo dall'aumento di circa 300.000 tonnellate di cereali arrivati, abbiamo circa 350.000 tonnellate di carbone in più, un aumento di oltre 150.000 tonnellate di metalli, oltre a tonnellate 200.000 in più di altre merci in prevalenza materie prime, ciò che denota un incremento dell'attività industriale e miglioramento in genere della situazione commerciale nazionale, manifestatasi nell'anno scorso. Non si è verificata congestione nelle operazioni commerciali che si sono svolte con un costante ritmo di regolarità raggiungendo in non poche occasioni dei massimi di scarico e di carico notevoli, non solo nel ramo carbone ma anche per i cereali, per i cotoni, e per altre merci».

Oltre 40.000 operai occupati nella sistemazione stradale

58.000 nel prossimo inverno

Roma, 18 notte.

Dai dati forniti dall'Azienda autonoma statale della Strada risulta che, durante lo scorso mese di maggio, furono occupati nei lavori delle strade statali 40.292 operai, così ripartiti per compartimenti:

Lazio e Umbria 3551; Toscana ed Umbria 3618; Piemonte e Liguria 2683; Lombardia 1752; Venezia Tridentina e Cadore 2009; Venezia Giulia e Friuli 2211; Veneto 2148; Emilia e Romagna 4467; Marche e Abruzzi 3353; Campania e Molise 3631; Puglie e Basilicata 3607; Calabria 1761; Sicilia 5799; Sardegna 2671.

Fin qui il comunicato. Il progresso delle cifre che riguardano l'occupazione della mano d'opera nei lavori stradali, da 40 mila operai nel maggio ai 58 mila nel prossimo inverno, dimostra con quanta perseveranza il Governo fascista si dedica alla soluzione del problema della disoccupazione. Or non è molto, alla Camera, il sottosegretario ai Lavori Pubblici, S. E. Di Crollalanza, parlando a nome del Capo del Governo in sede di discussione del bilancio, dichiarò formalmente che per il prossimo inverno si prevede che la media giornaliera per i giorni lavorativi degli operai che risulteranno impiegati nei lavori della azienda sarà di 20.000 per l'Italia Settentrionale, di 13.200 per l'Italia Centrale, e di 29.200 per la Meridionale e le Isole. In totale 57.300 operai. La cifra attuale è già, come si vede, assai vicina a quella pronunziata, e viene a mettere sempre meglio in risalto il metodo fascista, che è quello di nulla promettere, che non si sia certi di mantenere.

I lavori del Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia

Roma, 18, notte.

Il primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia ha continuato oggi i suoi lavori nelle diverse sezioni. Nella sezione che particolarmente si occupa del libro italiano, il dott. Damiani, direttore della biblioteca della Camera dei Deputati, ha svolto una interessante relazione sulla biblioteca della Camera. Il prof. Gabrielli, della biblioteca dei Lincei, ha interessato vivamente riferendo sulle collezioni dei manoscritti orientali nelle biblioteche d'Italia, e sulla loro catalogazione. Dalla Biblioteca vaticana, che possiede la più grande varietà di codici orientali, alla Palatina di Parma, che conserva la più pregiata collezione di manoscritti ebraici, il prof. Gabrielli ha indicato ai congressisti i fondi patrimoniali italiani in tal materia. Erich Auerbach ha parlato della fortuna del libro italiano in Germania ed è stato vivamente applaudito.

La sezione «Relazioni internazionali» ha trattato il tema dei centri di informazioni. Hanno preso la parola Corday, di Parigi, Opresco, Corsi, Eissorand, Du Puy, Fuchs, Prinzhorn e Kruss. La sezione «Quadri internazionali di classificazione», presieduta dal dott. Bradford, inglese, ha trattato della razionalizzazione nella bibliografia e della classificazione decimale, come aiuto alla collaborazione internazionale.

Vapore italiano danneggiato in una collisione

Il piroscafo rimorchiato - I passeggeri salvi.

Parigi, 18 notte.

Si ha da Lisbona che il vapore italiano *Boride* ha urtato in prossimità delle isole Berlengas il vapore francese *Cap Albrecht*. Il *Boride* ha subito forti avarie. L'equipaggio e i passeggeri fra i quali si trovavano il console d'Italia a Gibilterra con la moglie e i figliuoli hanno dovuto prendere posto nei canotti di salvataggio. Il *Cap Albrecht* che non sembra avere sofferto dall'urto, è entrato nel Tago rimorchiando il *Boride* che rimorchiava a sua volta i tre battelli di salvataggio che trasportavano l'equipaggio e i passeggeri.

CRONACA CITTADINA

Le denunzie e le penalità

in materia d'imposte dirette

Col 30 giugno p. v. scade il termine utile fissato dagli art. 8 della legge 9 dicembre 1928, n. 2831 e 26 del regolamento 28 gennaio 1929 n. 360 per la presentazione delle dichiarazioni in tema di imposte dirette e poichè la omissione, il ritardo e l'infedeltà delle denunzie sono punite con sanzioni severissime e di non lieve entità, crediamo di fare cosa utile sintetizzare lo spirito e la portata dei suddetti provvedimenti perchè sia ben chiara e precisata la volontà del legislatore.

L'obbligo della dichiarazione

I nuovi decreti hanno riaffermato innanzi tutto un principio fondamentale del nostro sistema tributario, precisando che tutti i redditi soggetti alle imposte dirette debbono essere denunciati agli uffici competenti nei modi e termini fissati. Spetta perciò al contribuente, al possessore dei redditi rendersi parte diligente e presentarsi di sua iniziativa agli uffici finanziari, come del resto, prescrivevano di già le leggi preesistenti; senonchè il precetto era caduto in desuetudine per la insufficacia di adeguate sanzioni punitive. Ma questa affermazione generale di principio non involge un totale sovvertimento dell'assetto attuale delle imposte, nel senso che tutti i contribuenti debbono entro il 30 giugno p. v. presentare una nuova dichiarazione dei loro redditi, indipendentemente dal fatto che essi siano di già accertati e paghino regolarmente le loro imposte.

L'obbligo invece si estende quasi esclusivamente agli evasori, ai renitenti, a tutti coloro che, nonostante i numerosi richiami e gli appelli più energici da parte del Governo, si ostinano ad occultarsi alle indagini del Fisco, sottraendosi all'osservanza di uno dei principali doveri civili e contribuendo con la loro diserzione al permanere di aliquote elevate e gravose, in contrasto con le direttive governative per un ulteriore alleggerimento del peso fiscale. Solo per le altre categorie di redditieri che abbiano risentito un incremento in confronto di quello accertato e per i quali sia già scaduto o debba scadere nell'anno il ciclo di validità dell'accertamento precedente, incorre l'obbligo di una nuova dichiarazione nei modi e termini che in sede di illustrazione di ogni imposta verranno precisati.

Intanto per i primi che rappresentano la massa più numerosa e verso i quali si rivolge la legge con un ultimo atto di clemenza, la convenienza della immediata denunzia è evidente, perchè, in deroga a tutte le norme vigenti, viene accordato il beneficio del condono di tutte le annualità arretrate e conseguentemente anche delle eventuali penalità che possono essere maturate, perchè, quando detta dichiarazione preceda qualsiasi atto di accertamento da parte degli Uffici delle imposte, la decorrenza della tassazione viene fissata solo col 1.o gennaio 1929.

Cosa deve contenere la dichiarazione

La dichiarazione deve essere fatta, di regola, dal possessore del reddito; può però essere anche fatta dagli agenti, rappresentanti e procuratori del contribuente, purchè il mandato o l'incarico risulti da atto pubblico o privato od anche da semplice lettera allegata alla scheda.

Nella denunzia debbono risultare il nome, cognome, paternità, professione e domicilio (o la denominazione e sede degli Enti collettivi) la data della dichiarazione e la firma di chi la presenta. In essa dovrebbero essere specificati distintamente i redditi lordi, le spese ed i redditi netti, ma avvertiamo per opportuna norma che, giusta l'articolo 8 del regolamento, si può ritenere valida la dichiarazione contenente la sola indicazione del reddito netto, purchè siano almeno precisati gli elementi fondamentali che giustificano il reddito dichiarato, quali potrebbero essere, ad esempio, l'ammontare degli affari e della produzione, la natura speciale dell'azienda; la disponibilità di capitale, la percentuale di utile netto da ragguagliarsi alla produzione o alla vendita, le annualità passive, le particolari spese di produzione, ecc.

Dove dev'essere presentata la denunzia

A seconda del carattere del tributo (reale o personale) varia il luogo di presentazione della denunzia. Così per l'imposta fabbricati deve essere presentata all'Ufficio delle Imposte, nella cui circoscrizione è situato lo stabile, mentre invece per i redditi mobiliari il criterio della competenza è determinato dal domicilio del contribuente, ossia dal luogo dove egli ha la sede principale dei suoi affari ed interessi. Solo quando lo stesso contribuente abbia più stabilimenti o due o più sedi dello stesso stabilimento, la denunzia deve essere presentata nel luogo dove esiste lo stabilimento o la sede principale. Agli effetti poi dell'imposta complementare e di quella sul celibato, si ha riguardo al luogo di residenza, ossia al luogo dove esiste la dimora abituale, ritenendosi che solo così si assommino tutti i redditi dell'individuo in dipendenza della loro disponibilità e godibilità.

La presentazione della dichiarazione deve essere fatta all'Ufficio distrettuale delle imposte, nel cui territorialmente si dipende e solo quando nel Comune di domicilio o di residenza o dove si ha lo stabilimento o la sede principale, non vi sia il suddetto ufficio, la denunzia può essere presentata agli uffici comunali. Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questa disposizione, perchè essa modifica sostanzialmente i criteri sin qui seguiti, in quanto tale limitazione vigeva solo in materia di imposta fabbricati, mentre per tutti gli altri tributi era del tutto indifferente la presentazione all'uno o all'altro ufficio per ritenere la tempestività della denunzia e dei ricorsi. Oggi invece nei Comuni, sede di uffici delle imposte, la presentazione agli uffici municipali avviene a tutto rischio e pericolo del contribuente; perchè, ove la denunzia pervenisse alla Finanza oltre il termine fissato dalla legge, si dovrebbe ritenerla senz'altro tardiva a tutti gli effetti.

Dell'avvenuta presentazione si deve conservare poi la prova che è costituita da una ricevuta, rilasciata obbligatoriamente dall'ufficio ricevente, staccandola da appositi registri a madre e figlia. Anzi a questo riguardo i nuovi provvedimenti introducono una innovazione importantissima per rendere assai più spedite le formalità della dichiarazione e per evitare eccessivi affollamenti presso gli uffici competenti. Per il passato la trasmissione della dichiarazione per mezzo della posta era a tutto rischio del contribuente, perchè la data ufficiale era rappresentata da quella della registrazione sul registro a matrice senza alcun riguardo al giorno dell'effettiva spedizione. Ora invece è riconosciuta la possibilità della trasmissione mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, attribuendo, agli effetti del computo dei termini, piena efficacia giuridica e probatoria alla data di spedizione risultante dal timbro postale, purchè esso venga apposto, all'atto stesso della consegna all'ufficio postale, anche sul modulo di dichiarazione. Anzi, a questo proposito, è consigliabile spedire la dichiarazione stessa, senza involucro, in modo che risulti apposto senz'altro sulla scheda il timbro postale con la data della spedizione.

Ricordiamo infine che la dichiarazione deve essere redatta sui soliti stampati che contengono in sintesi le norme più importanti per le singole imposte. Essi vengono distribuiti gratuitamente dagli Uffici delle imposte, il cui personale è sempre largo di consigli e di delucidazioni per i casi dubbi ed incerti, o dagli uffici comunali, dove non esistono i primi. Nei capoluoghi di provincia gli stampati sono pure posti in vendita, per comodità del pubblico, presso le rivendite dei generi di privativa, dove si possono acquistare mediante il pagamento del modico prezzo di centesimi 25.

Nella Federazione fascista

I geometri - Il «Tennis Club»

Il Segretario federale ha ieri ricevuto i geometri Spadarecchia e Baralis, rispettivamente segretario provinciale e segretario amministrativo del Sindacato Fascista Geometri, i quali gli hanno presentato il nuovo albo degli iscritti alla categoria e la copia del regolamento professionale. Ringraziando, il Segretario federale ha formulato i migliori auguri per l'attività fascistica del Sindacato, che inizierà presto il suo settimo anno di vita.

Ieri il Segretario federale ha visitato il Tennis Club che ha sede nello Stadium. Ricevuto dal Presidente gen. Fè d'Ostiani, e dai dirigenti marchese Ludovico Compans di Brichanteau, barone De Martino, dott. Calliano, il Segretario federale ha assistito allo svolgimento di alcune gare ed ha ringraziato il Presidente per la sportiva e fascistica attività di quel circolo che ha tra i soci onorari S. E. il Duce ed il Segretario del Partito.

«Il domani d'Italia»

Allo scopo di procedere ad una modificazione del suo orario, «Il domani d'Italia» — il settimanale diretto da Piero Bellì — uscirà tutti i giovedì da domani in poi.

Col numero di domani — modificato anche nella sua veste tipografica — il battagliero foglio torinese arricchisce le sue rubriche di interessanti note polemiche sulla Economia e sull'Arte.

Le dimissioni di S. E. De Vecchi

da presidente della Cassa di Risparmio

Il saluto degli amministratori al Quadrumviro — 300 mila lire alla Casa del Littorio; 200 mila alla Casa del Balilla; i quadri dei Principi Sabaudi al Palazzo dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede

La Cassa di Risparmio comunica in data di ieri:

«Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino, col concorso del Collegio dei Sindaci, riunitosi oggi, ha iniziato i suoi lavori coll'invio di un devoto, deferente saluto a S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, prendendo atto col più vivo rammarico delle dimissioni da lui date da Presidente, per necessità dell'altissima carica cui è stato chiamato dalla fiducia di S. M. il Re e di S. E. il Capo del Governo.

«L'atto migliore che la Cassa di Risparmio di Torino poteva fare nell'ora del distacco, così dolorosa, ma nel contempo tanto fausta per il suo amato Presidente, era di esprimere la sua vivissima riconoscenza per l'opera preziosa data alla Cassa di Risparmio da S. E. il Conte De Vecchi, con una deliberazione di stile fascista che si sapeva graditissima al Quadrumviro. Ha pertanto deliberato di mettere a disposizione di S. E. il Prefetto di Torino la somma di mezzo milione sugli utili già conseguiti nell'esercizio 1928, della quale L. 300.000 da destinarsi alla Casa del Littorio e 200.000 alla Casa del Balilla di Torino, quale espressione viva della fede fascista della vecchia benemerita Istituzione torinese e quale offerta alla Casa del Regime, che ha saputo attuare il sogno degli uomini migliori del Risorgimento colla Conciliazione fra Chiesa e Stato, e alla Casa dove le nuove generazioni crescono cogli ideali di fede e di patriottismo che l'Italia nuova ha ridato nella loro integrità agli italiani.

«Nel contempo, a memoria della millenaria fede e tradizione Sabauda che fa parte dell'anima stessa del Piemontesi, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di offrire allo Stato per essere destinata ad arredare il nuovo palazzo dell'Ambasciata presso la Santa Sede la sua raccolta dei ritratti dei Re e Principi della Dinastia di Savoia, esempio altissimo nei secoli di nobilissima fede religiosa e di intemerata fierezza italiana; così nella nuova sede dell'Ambasciata vi sarà il perenne ricordo del Piemonte, che ha l'orgoglio di aver dato la gloriosa Dinastia, circondata dalla fede e dall'amore degli italiani, oggi più viva che mai nella grande Patria benedetta da Dio e rinnovata nel segno del Littorio».

A S. E. il Conte De Vecchi è stato poi inviato il seguente telegramma a Roma, a firma del vice presidente della Cassa di Risparmio, grand'uff. rag. dott. prof. Broglia:

«Gli Amministratori, i Sindaci e la Direzione, riuniti oggi a Consiglio, hanno preso atto con vivissimo rincrescimento delle dimissioni di Vostra Eccellenza che guidò la nostra vecchia benemerita Istituzione con alto intelletto, con austera fede, con cuore di apostolo, nelle opere della pace come pari al valore delle imprese di guerra e della riscossa nazionale. Oggi che la fiducia di Sua Maestà e del Duce chiamano Vostra Eccellenza a primo Ambasciatore presso la Santa Sede la Cassa di Risparmio di Torino, fiera di vedere assurgere il suo Presidente e Quadrumviro Piemontese a tale altissima missione, per dimostrare la sua commossa esultanza, delibera per acclamazione l'offerta allo Stato per il Palazzo della nuova Ambasciata, la sua raccolta di quadri dei Principi Sabaudi e un contributo straordinario di L. 300.000 per la Casa del Littorio e di L. 200.000 per la Casa del Balilla di Torino. Al Soldato del Re, al fedele del Duce, sia gradito l'omaggio che dona un tangibile segno della millenaria fede piemontese Sabauda che continua e si perpetua nella grande Patria benedetta da Dio e rinnovata nel segno del Littorio. — Il vice-presidente: *Broglia*».

Un secondo telegramma inviato a S. E. la Contessa De Vecchi di Val Cismon, a Torino, dice:

«Il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci e la Direzione, riuniti oggi a Consiglio, hanno preso atto con vivissimo rincrescimento delle dimissioni di Sua Eccellenza, pur nella fierezza di vederlo assurto all'altissima missione di Primo Ambasciatore di Sua Maestà presso la Santa Sede. Il nostro pensiero deferente e devoto va all'Eccellenza Vostra, compagna elettissima del nostro amato Presidente, che nella Città Eterna porterà alto esempio di pietà, di grazia e bontà di dama, di sposa e di madre piemontese».

Altri telegrammi esprimenti il rammarico delle dimissioni e la gioia di vedere S. E. De Vecchi assurto a primo ambasciatore di S. M. il Re presso la Santa Sede, ed annuncianti le destinazioni delle somme erogate, e della raccolta dei ritratti dei principi, sono stati inviati tutti a firma del vice-presidente Broglia: a S. E. il Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re; a S. E. il generale Clerici, primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte; a S. E. Martelli, Ministro dell'Economia Nazionale; a S. E. Turati; all'on. Renato Ricci, presidente dell'O. N. B.; a S. E. il Prefetto Maglioni e al Segretario federale avvocato Bianchi-Mina.

La festa dei Bersaglieri

alla presenza del Duca di Genova

Il giuramento delle reclute - La brillante cerimonia in Caserma - Squilli di fanfare ed esultanza di cuori.

Ieri, 18 giugno 1929, i bersaglieri di tutta Italia hanno festeggiato il 91.o anniversario della fondazione del Corpo glorioso.

Terrore del nemico, amore del popolo nostro: ecco i bersaglieri. Enumerare fatti, citare date eroiche, non può essere compito di uno stelloncino di cronaca. Occorrerebbero volumi. I pochi reggimenti bersaglieri hanno i loro labari fregiati da 21 Croci dell'Ordine Militare di Savoia, da 5 medaglie d'oro al valor militare, 16 di argento e 43 di bronzo. Questo il riconoscimento ufficiale del loro valore. La prima medaglia d'oro al valor militare che fregiò petto di italiano, fu di un bersagliere, l'ultima, nella grande guerra; d'un bersagliere.

L'eroe, grande, leggendario, Enrico Toti, lo zoppo che scagliò la stampella contro due Imperi, era bersagliere.

Il bersagliere Benito Mussolini, combattente di questa 1.a, così, in poche, incisive parole, ha sintetizzato l'essenza del corpo: «Bersaglieri di Lamarmora! Appena un secolo di storia, ma quanti sacrifici, quante battaglie e quanta gloria!».

***

Ieri mattina, nella Caserma Alessandro Lamarmora, in via Asti, le reclute del 4.o Reggimento Bersaglieri, hanno prestato giuramento. Alle ore 10, il reggimento, schierato di fronte al monumento dei suoi caduti, ha ascoltato le belle parole del suo amato Comandante, colonnello comm. Cravero, indi le reclute della classe 1908 hanno gridato fieramente il loro «giuro».

Un giovane bersagliere del 1908, per ogni squadra, ha baciato il labaro del reggimento decorato di 4 medaglie al valore. Terminata, con questo atto di fede, l'austera cerimonia, i bersaglieri hanno rotto le righe al canto degli Inni della Patria. Alle 11,30 la truppa ha partecipato ad un pranzo speciale.

***

Nel pomeriggio le «piume nere», giovanissime, hanno solennizzato coi commilitoni della fera precedente l'anniversario della fondazione del Corpo, che, appunto novantatrè anni or sono, a Torino, nella allora capitale subalpina, ebbe il battesimo con il «R. Viglietto dell'18 giugno 1836», emanato da Re Carlo Alberto. E' stata, quella di ieri, una celebrazione prettamente militare, tutta pervasa di brio, di sveltezza, di quell'elettricità bersaglieresca che, creata da Lamarmora, è rimasta nella tradizione, come una caratteristica italianissima del Corpo.

L'ingresso della caserma aveva uno speciale picchetto d'onore al comando del tenente Nicosia. V'erano fiori e tricolori a profusione, dappertutto, specie nel vasto cortile, campo aperto ai saggi e alle esibizioni sportive degli anziani e delle reclute.

La festa ha acquistato particolare rilievo e maggior solennità per la presenza del Duca di Genova e del Conte Calvi di Bergolo, che presero posto nella tribuna d'onore, vigilata da bersaglieri indossanti l'antica uniforme di Lamarmora, unitamente a S. E. il generale Mombelli, Comandante il Corpo d'Armata, all'Ispettore delle Truppe Celeri, generale dei bersaglieri, Pirzio-Biroli, ai generali Berruti e Tiby, all'alta ufficialità di tutti i Corpi del Presidio.

Abbiamo pure notato il capitano ing. Picco, per il Nastro Azzurro, il capitano Bonanico, per l'Unione ufficiali in congedo, i rappresentanti di molte Associazioni civili e militari, oltre ad uno stuolo fresco e leggiadro di tante eleganti signore ed a molti invitati.

Il lieto pomeriggio si è iniziato con la presentazione del reggimento in tenuta sportiva, a plotoni affiancati che è giunto nel cortile a passo di corsa, richiamato dalle festose note dell'Inno bersaglieresco. Dopo il saluto romano, un bersagliere si è avanzato verso il palco ducale, declamando a voce alta il curioso, originale decalogo del bersagliere, dettato dal fondatore del Corpo, Generale La Marmora, ove sono esaltate le virtù delle «calotte rosse»: coraggio, audacia, sveltezza.

Quindi in coro i bersaglieri hanno intonato l'inno «All'Armi, bersaglieri» tra gli scroscianti applausi.

Ad un segnale, le varie squadre ginnastiche hanno impiantato una palestra smontabile, eseguendo applauditissimi esercizi agli attrezzi. Una animata corsa ciclistica ad inseguimento tra gli specialisti del 26.o e 29.o battaglione ha preceduto la rituale corsa nei sacchi e altri giuochi brillanti.

Il trattenimento ha offerto in seguito due numeri di eccezione: una battaglia aerea tra biciclette e motocicli, camuffati da aeroplani e il salto attraverso i cerchi infuocati, spettacoloso e ardimentoso esercizio. Terminate le prove sportive, ha avuto luogo la distribuzione dei premi delle Fondazioni Ceragioli, Botto, Pastore, Muller, ai bersaglieri più meritevoli, fatta personalmente dal Duca di Genova.

Il Duca accompagnato dalle autorità è passato poi nelle sale del Circolo, per un ricevimento d'onore.

I Congressi provinciali

dei Sindacati metallurgici

L'on. Malusardi confuta il principio del sistema Bedaux

L'Ufficio Stampa dei Sindacati fascisti comunica:

Nel Salone dei sindacati fascisti hanno avuto luogo i Congressi Provinciali dei 4 Sindacati metallurgici (operai meccanici, operai siderurgici, operai addetti alle industrie dei Motori e delle automobili, impiegati e tecnici dell'industria metallurgica) ai quali hanno partecipato in rappresentanza dei lavoratori della città i corrispondenti di Aziende e in rappresentanza della Provincia i segretari sezionali. Scopo dei Congressi è stato, oltre quello della nomina dei segretari e dei componenti i singoli Direttori a termine dei nuovi statuti, di esaminare anche l'attuale situazione sindacale e l'attività svolta in questo primo semestre. Le due questioni che maggiormente hanno interessato i convenuti sono state: l'applicazione dei minimi di paga e la organizzazione scientifica del lavoro, che, già applicata in qualche grande azienda, ha suscitato vive apprensioni tra gli operai. Il Segretario a disposizione colon. Ulivi ed i segretari provinciali di categoria Riva e Bertini hanno fatto una dettagliata relazione della attività dei singoli Sindacati, riscuotendo il vivo plauso degli intervenuti.

L'on. Edoardo Malusardi, che ha presenziato tutti i Congressi, ha illustrato, attentamente ascoltato, tutta l'opera di assistenza svolta dai Sindacati a beneficio delle categorie, nelle quali sempre più penetra lo spirito nuovo del Sindacalismo Fascista che non vuole essere soltanto mera trattazione ed applicazione di salari, ma opera continua di elevazione morale e spirituale dei lavoratori interessandoli a tutti i problemi della Nazione. Le rilevanti cifre di vertenze che mensilmente sono state risolte a beneficio degli operai dall'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria sono la prova più tangibile dell'attività sindacale che mira, ogni giorno di più, a vigilare la integrale applicazione di leggi e di contratti che in Regime Fascista non possono rimanere lettera morta. Quindi hanno parlato Beux, Rocchi ed altri richiamando l'attenzione dei congressisti sui risultati ottenuti con l'applicazione del sistema Bedaux il quale non rappresenta, assieme a tutti gli altri sistemi di razionalizzazione, nessuna necessità della nostra produzione. Florea ha fatto poi presente l'ostilità con la quale certi datori di lavoro guardano ai corrispondenti di azienda e ha richiamato su tale stato di cose l'attenzione della Segreteria Generale.

I corrispondenti d'azienda

L'on. Malusardi ha risposto al Florea rassicurandolo che la questione dei corrispondenti, sottoposta al giudizio delle superiori Confederazioni, verrà quanto prima risolta. «Dal canto nostro — aggiunse l'oratore — dobbiamo riconoscere che a Torino ed in Provincia la gran parte dei datori di lavoro non è ostile al corrispondente di azienda, il quale deve essere considerato essenzialmente come un mezzo di collegamento tra il Sindacato e la maestranza di una fabbrica. Il corrispondente di azienda non rappresenta una gerarchia, come qualcuno vorrebbe far credere. Tutto il compito di assistenza e di difesa deve venire svolto esclusivamente dal Sindacato al quale il corrispondente riferisce circa le condizioni in cui si svolge il lavoro internamente alla fabbrica. S'intende però che per il corrispondente occorre un minimo di garanzia e certamente la stessa Confederazione dei datori di lavoro non si opporrà a questo speciale tipo di fiduciario, che da due anni funziona a Torino, e contro il quale la maggioranza dei datori di lavoro nulla ha da ridire». Ai camerati Beux e Rocchi l'on. Malusardi ha risposto con una serrata e chiara confutazione del principio informatore del sistema Bedaux, illustrando le ragioni di carattere squisitamente umano e nazionale che hanno portato i lavoratori a guardare con non poca avversione l'instaurarsi in Italia di metodi stranieri e particolarmente americani, i quali in nulla rispondono alle esigenze della nostra produzione che, per molteplici ragioni, non deve pedissequamente seguire i sistemi di standardizzazione applicati altrove. Sempre sul problema della organizzazione della produzione, l'on. Malusardi ha detto: «Sottoporre il lavoratore italiano ad una prestazione automatica e monotona significa isterilirne l'ingegno; assoggettarlo ad un supersfruttamento delle proprie forze, significa minare l'integrità fisica di questa nostra razza a cui il Governo fascista dedica le cure più amorose perchè sull'integrità di essa poggia soprattutto l'avvenire d'Italia. Migliorare i sistemi di produzione, sì — e noi abbiamo fatto presente più volte la necessità di perfezionare la organizzazione dell'industria — ma tenendo conto di tutti i coefficienti del lavoro e dell'interesse nazionale.

«Il problema della organizzazione della produzione, come indica la stessa Carta del Lavoro, è problema nazionale: non può essere, perciò, affidato alla risoluzione di una sola classe ma risolto nazionalmente con l'intervento di tutte le categorie interessate».

L'on. Malusardi, spesso interrotto da applausi, durante la sua serena e convincente esposizione, è stato fatto segno al fine da una cordiale manifestazione di simpatia e di consenso. A conclusione della discussione su questo argomento è stato votato all'unanimità dai congressisti il seguente ordine del giorno:

L'ordine del giorno

«I Congressi provinciali dei Sindacati fascisti degli Operai Metallurgici, dopo una serena e completa disamina dello pseudo sistema Bedaux applicato in qualche grande azienda; considerando che tale sistema, come i vari altri sistemi di organizzazione razionale non rappresenta un vero beneficio per la produzione nazionale in quanto questa avendo mercati di assorbimento limitati e conquistati appunto per il suo carattere vario e di perfezione, non può assoggettarsi alla grande produzione in serie ed alla standardizzazione dei prodotti; considerando che qualsiasi organizzazione scientifica che non tenga presenti tutti i coefficienti del lavoro si risolve in un supersfruttamento dello sforzo fisico operaio e va contro l'ingegno stesso del nostro lavoratore che non può adattarsi ad un assoluto automatismo; considerando che contrariamente alla volontà precisa del Governo Nazionale, di tutelare la salute fisica e spirituale della nostra razza, la razionalizzazione della produzione tende a intaccare l'integrità dell'operaio; fanno voti: che il problema del perfezionamento della produzione, che le classi operaie auspicano e che è problema vitalissimo di carattere nazionale, venga sottoposto all'esame delle superiori Gerarchie nazionali».

I Congressi dei metallurgici si sono chiusi fra il più fervido cameratismo e tra gli alalà al Duce, alle LL. EE. Turati e Bottai ed all'on. Fioretti, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria.

L'eredità del podestà di Robassomero

Strascichi e vertenze giudiziarie — La figlia del milionario, in lite contro la matrigna, dichiara che il padre era infermo di mente — Cospicue testimonianze affermano invece che il testatario era nella pienezza delle sue facoltà

Le successioni ereditarie di una certa consistenza sembra che non possano, nella più parte dei casi, far a meno di sollevare interminabili strascichi giudiziari e le liti, in materia testamentaria, diventano quasi di prammatica e comunque difficilmente evitabili. Talvolta però trascorrono molti anni prima che gli eredi scendano in campo nelle aule dei Tribunali per aprire il fuoco serrato delle citazioni e dei sequestri, tal'altra invece, il testamento, è, si può dire, ancora fresco della scrittura di chi l'ha vergato e già s'accendono le dispute intorno a clausole e legati, se non addirittura s'impugna, nel suo complesso, la volontà del testatore. Una simile sorte hanno subito pure le disposizioni consacrate nell'atto testamentario del comm. Bernardino Olliveri, morto a Robassomero il 30 settembre 1928. Egli lasciava a succedergli l'unica figlia di prime nozze Enrichetta Olliveri in Varalda, e la moglie di secondo letto Leonilde Ceresole.

Il testamento di un milionario

E' opportuno conoscere il preciso tenore del testamento pubblico, ricevuto dal notaio Valente, il 10 gennaio 1928, poichè tale documento, nella sua forma e nel suo contenuto rappresenta il fulcro della questione agitata dai successori del comm. Olliveri. Così si esprime il defunto:

«Revoco ogni mio precedente testamento. Nomino eredi in parti uguali mia figlia Enrichetta, moglie di Varalda Francesco, e mia seconda moglie signora Leonilde Ceresole. Voglio che mia figlia comprenda nel lotto che le verrà assegnato il credito di lire centomila che io ho verso suo marito per sovvenzioni fattegli, non per lucro, ma per aiutare indirettamente della mia figlia. Voglio ancora che la stessa imputi nella sua parte le lire venticinquemila che io già le diedi in denaro, in occasione della vendita della villa a Torino, in Val San Martino. Dispenso invece la stessa dall'imputare tutti i mobili e fardello e quanto altro ebbe già da me in occasione del suo matrimonio, del valore il tutto di oltre lire centomila, sonchè però essa permetta che mia moglie, ove lo creda, faccia comprendere nel suo lotto e sempre ad estimo di perizia, i mobili, argenteria, biancheria e fondi di casa, nonchè la villa di Robassomero con quella parte di terreni che essa crederà di ammettere. Qualora il lotto di mia moglie eccedesse la sua quota, essa dovrà rifare in denaro la differenza a mia figlia. Qualora poi mia figlia si opponesse in tutto o in parte a queste mie disposizioni, dovrà anche imputare quanto ebbe da me in occasione del suo matrimonio come sopra specificato. Voglio essere seppellito nella mia tomba di famiglia nel cimitero di Torino. Non voglio fiori e per il suffragio dell'anima mia, mi rimetto alla pietà delle mie eredi. Nomino esecutore testamentario il mio amico comm. avv. Carlo Barberis».

Ad una quindicina di giorni di distanza appena dalla morte dell'Olliveri, la figlia di lui Enrichetta Varalda spiccava atto di citazione dichiarando d'impugnare il testamento del padre. Essa adduceva che il genitore, con sentenza 14 maggio 1928 era stato dichiarato interdetto dal Tribunale di Torino e ciò in base a ricorso da lei pure inoltrato il 28 gennaio dello stesso anno. La Varalda sosteneva ancora che il comm. Olliveri, già anteriormente si era venuto a trovare in condizioni d'infermità mentale che lo rendevano incapace di curare i propri interessi. Promoveva così un giudizio avanti la nostra magistratura, contro la moglie del defunto Leonilde Ceresole, chiedendo si dichiarasse nullo il testamento dell'Olliveri. Il Tribunale di Torino in data 18 marzo 1929 emanava sentenza con la quale, respingendo le domande spiegate dall'Enrichetta Varalda, riteneva pienamente valido ed efficace il testamento pubblico del comm. Olliveri e condannava l'attrice nelle spese di causa.

La figlia impugna il testamento del padre

Contro questa decisione la signora Varalda interponeva appello e ieri appunto, davanti alla prima sezione della nostra Corte d'Appello, presieduta dal grand'uff. Giuseppe Martinengo si è discussa la causa, la cui trattazione ha occupato quasi l'intero pomeriggio.

Sostengono i patroni della vedova Olliveri, dopo avere vivacemente stigmatizzata la pervicacia della figlia insorgente contro la volontà testamentaria paterna, come non basti una qualche decadenza nei poteri d'inibizione, od un qualche oscuramento delle facoltà mnemoniche, o dei processi psichici, per potersi ammettere l'incapacità a testare. Occorre invece una insanità tale da togliere al testatore la coscienza e la volontà dei suoi atti. Prima di addentrarsi nel cuore della questione, i difensori, espongono alcuni dati illustrativi atti a lumeggiare la figura dei contendenti nell'ambito dei loro reciproci rapporti famigliari, nell'intento di dimostrare come le ultime volontà del testatore siano state perfettamente logiche, assennate e conformi ai giusti sentimenti che il comm. Olliveri nutriva nell'animo suo. Osservano infatti come l'amore da lui portato alla figlia Enrichetta non fosse da costei corrisposto con pari intensità: dalla stessa scheda testamentaria e dagli atti emerge la circostanza che il comm. Olliveri, in occasione del matrimonio dell'unica sua creatura, le avesse ceduto il proprio alloggio in Torino, facendole nel contempo dono di tutto il mobilio, argenteria, cristalleria, di valore eccedente le centomila lire. Per di più avrebbe ancora dato segno della sua benevolenza, aiutando largamente il marito della Varalda e beneficiando in parecchie occasioni la figlia. All'opposto, essa si sarebbe comportata alquanto duramente verso il padre, firmando il ricorso per la pronuncia d'interdizione del comm. Olliveri, cui fu poi nominato un curatore provvisorio nella persona del rag. Salamano.

Intrighi di donne

Da parte della Varalda si cercò di raffigurare il matrimonio paterno con la signora Leonilde Ceresole, come se fosse stato contratto nel febbraio del 1921, di sorpresa, e nell'ombra, all'insaputa di tutti. Mentre la relazione dell'Olliveri era a conoscenza dei famigliari, pare, dall'ottobre del 1920. Venne pure fatto cenno a dispersioni patrimoniali effettuate dal defunto, e ciò a riprova del suo stato alterato di mente. La comparsa conclusionale della vedova Olliveri parla di una «vera ostilità» della figlia verso il padre. «La Enrichetta Varalda si adoperò con gran premura, appena ricevuto l'annuncio di morte, a presentare ricorso per l'apposizione dei sigilli, facendone effettuare in quel giorno stesso l'esecuzione, e si dovette alla pietà dell'incaricato se fu possibile evitare il trasporto fuori di casa della salma, trasferita dalla camera mortuaria in un locale a piano terreno...». Artificio di difesa o realtà di vita?

Una valida argomentazione per coloro che sostengono la efficacia del testamento, starebbe innanzi tutto nella forma limpida, inequivoca, precisa dell'atto, intrinsecamente pure perfetto. Ciò attesterebbe quindi un controllo vigile ed una volontà coscientemente organizzata e diretta, ponendo in evidenza la piena ragionevolezza e coscienza illuminata del testatore. Il comm. Olliveri, in una parola, non avrebbe omesso alcuna particolare interessante, con una visione netta e serena dell'atto che stava per compiere, dimostrandosi sempre presente con tutte le facoltà del suo spirito.

A sostegno della propria tesi, la signora Leonilde Ceresole invoca pure la circostanza che il marito rivestiva le funzioni di Podestà nei Comuni di Fiano e Robassomero, di Commissario Prefettizio, di Segretario politico del Fascio, ricoprendo altresì la carica di amministratore presso l'Istituto professionale R. Albergo di Virtù. Risultano nel fascicolo dei documenti di causa, le ultime deliberazioni di ordine amministrativo prese dal comm. Olliveri come Podestà di Robassomero nel gennaio del 1928, tutte regolarmente approvate. Quale Commissario Prefettizio di Fiano, nella stessa epoca egli ebbe ad accompagnare l'ing. Forchesato, direttore dell'Istituto delle Case Popolari di Torino, per il collaudo delle Scuole e del Cimitero di quel Comune, fornendo delucidazioni esatte sui lavori da lui fatti eseguire. Segretario politico del Fascio di Robassomero disimpegnò fino al 7 febbraio 1928 nel modo più corretto e zelante le sue mansioni. Membro del Consiglio del R. Albergo di Virtù in Torino, il comm. Olliveri, intervenne alla seduta del 18 gennaio 1928 e prese parte alle varie discussioni e deliberazioni, non dando segno di squilibrio mentale. Anche S. E. Maggioni, reggendo la Prefettura di Torino ha certificato come fino al 21 febbraio 1928 il comm. Olliveri nel disbrigo dei vari uffici politici e amministrativi apparisse pronto ed all'altezza degli incarichi a lui affidati.

La storia d'una malattia

Ogni ombra di dubbio sulla sanità di mente del testatore sarebbe eliminata oltre che da questi elementi anche dalla ricostruzione della storia clinica della malattia da cui fu colpito, compilata dal perito medico-legale prof. Vigilio Tirelli, cui si contrappone il referto del prof. Lugaro richiesto nell'interesse della signora Enrichetta Varalda. Secondo il prof. Tirelli, solamente ai primi di febbraio del 1928 e cioè posteriormente al rogito del testamento s'iniziò la malattia mentale, paralisi progressiva galoppante, la quale ebbe poi rapido e fatale decorso, causando infine la morte dell'Olliveri.

La signora Varalda, a sostegno del proprio assunto, ha invocato le risultanze della procedura d'interdizione, pronunciata dal Tribunale di Torino, il ricovero del testatore a Villa Turina, le conclusioni della perizia Lugaro. Ricorda certi atti del comm. Olliveri, vendite di cascine, accensioni di mutui, operazioni non regolate da criteri equilibrati, ma che tradiscono il suo perturbamento cerebrale all'epoca in cui ebbe pure a vergare il testamento. Egli avrebbe contratto un debito, per esempio di L. 300.000, mentre risultava fornito di un più discreto patrimonio.

Il prof. Lugaro, nella sua perizia, scrive come il contenuto stesso del testamento «ispirato a sentimenti di avversione contro la figlia, che costituivano una reazione sentimentale morbosa a motivi illusori» stia a dimostrare l'insanità di mente dell'Olliveri nel momento in cui si disponeva a raccogliere le sue ultime volontà.

Entrambi i contendenti hanno presentato voluminose documentazioni a suffragio delle proprie tesi.

La signora Leonilde Ceresole vedova Olliveri era patrocinata dall'avv. commendatore Giuseppe Cravero e rappresentata in causa dal proc. avv. comm. Guido Rechis. Sosteneva le ragioni della signora Enrichetta Olliveri Varalda il comm. avv. Giovanni Froda con l'ausilio del proc. avv. G. Dalla. Il comm. avv. Carlo Barberis, esecutore testamentario, era assistito dall'avv. Alessandro Lupo.

Gli auguri del Presidente della Camera all'on. Vezzani

S. E. il Prefetto si è ieri personalmente recato all'ospedale S. Giovanni, dove si trova degente l'on. Vezzani, in seguito all'accidente automobilistico occorsogli e da noi narrato, per presentare all'infermo gli auguri di S. E. Giuriati, Presidente della Camera dei Deputati.

Le condizioni del ferito, come fu stabilito nella prognosi dei sanitari, continuano ad essere tali da non destare alcuna preoccupazione.

Gli «Amici del Magistero»

Alcuni diplomati e diplomandi dell'Istituto Superiore di Magistero, hanno deliberato di fondare la Società degli «Amici del Magistero». Questa iniziativa ha subito raccolto l'approvazione delle autorità politiche di Torino, e il plauso del Podestà, conte Paolo Thaon di Revel e del Segretario Federale, avv. Bianchi Mina, i quali hanno accettato di essere i primi soci onorari. Alla Società hanno immediatamente aderito e promesso il loro appoggio il Vice Podestà, prof. G. Broglia, i consiglieri di amministrazione e i professori dell'Istituto. Gli «Amici del Magistero», d'accordo con l'Istituto Fascista di Cultura, promoveranno cicli di conferenze di Storia dell'Arte, della musica, delle scienze e pubblicheranno un bollettino, destinato a raccogliere conferenze, lezioni, bibliografie, ecc.

Le adesioni si ricevono presso uno dei tre reggenti provvisori dell'associazione: signor Edilio Chiriotti, via Montana 25; signorina Maria Anfossi, via Cibrario 30 bis; signorina Maria Rosa Zanetti, via Nizza 151.

Il contratto d'impiego

per il personale della Banca Donn

Lunedì sera nei nuovi locali della Segreteria Interprovinciale della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Bancari, in via Lagrange 29, si è tenuta una riunione del personale della Banca Donn, per l'esame del suo contratto d'impiego. Il Segretario Interprovinciale Italo Ariata, dopo aver riferito sullo svolgimento delle trattative ha illustrato dettagliatamente i singoli articoli del nuovo contratto. Alla discussione svoltasi successivamente hanno preso parte quasi tutti gli intervenuti, i quali in ultimo si dichiararono soddisfatti dei risultati conseguiti esprimendo il loro plauso sincero al Segretario Interprovinciale, per l'opera da lui prestata in questa occasione ed in tutte quelle tendenti al conseguimento delle giuste aspirazioni dei Bancari.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Menichelli-Migliari-Billotti). — Ore 21: «La mammola appassita» di C. Veneziani.
CARIGNANO (Comp. Garibalda Niccoli). — Ore 21: «La capannuccia» di Bruno Cavicchi.
BALBO (Spettacolo per tutti). — Ore 21: «I due sergenti» di Aubigny.
PROMOTRICE DELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12, 14-19,30.
MICHELOTTI — Ore 21: Cabiria — Rivista.
MAFFEI — Ore 16: Varietà. Ore 21: Lancing.

Cinematografi

CHERSI — «Primo amore» (film parlante e sonoro), Barbara Kent e Glenn Tryon.
AMBROSIO — «Terra vergine». Protagonisti Alice Terry e Ramon Novarro.
VITTORIA — «L'uniforme di parata» con William Boyd e Bessie Love. - Varietà.
ROYAL — «Erede dei Grishus». Dagover.
ITALA — «Il re della mandria».
BORSA — «Han trovato un coltello».
SPLENDOR — «L'aiutante dello zar».
ALPI — «La danzatrice degli Dei».
PRINCIPE — «Nell'aria di Parigi» e Varietà.
SAVOJA (via Digione). — «S.M. l'Amore».

I Divertimenti

CINEPALAZZO

La diva Elena Sangro trionfa in «BOCCACCESCA».

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7, antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7.

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa, Cambi, Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quintetto EIAR: 1) Marengo: «Preludio». 2) Corti: «Canzone della mamma». 3) Cabella: «Suite Russa». 4) Lecocq: «Il Duchino», fantasia. 5) Cerri: «Sagra al villaggio». 6) Catalani: «La Wally», fantasia. 7) Ruggero: «Tango rustico». 8) Tartarini: «Italia!» marcia.

Ore 18,15-20,25: Orchestra EIAR: Musica varia. — Ore 20,25-20,30: Segnali e segnale orario. — Ore 20,30-20,55: Enit e Dopolavoro. — Ore 20,55-22,50: Concerto di musica varia: Verdi: «Oberto di S. Bonifacio» sinfonia, orchestra. — F. Rosso: «Sonata» per violoncello e piano (R. Monti, G. Gedda). — Mozart: «Nozze di Figaro» aria. — Catalani: «Dejanice» racconto d'Argelia, soprano L. Bogino. — A. U. Lace: «La donna in Giappone» conferenza. — Boito: «Mefistofele» grande fantasia. — Gounod: «Faust» aria dei gioielli, soprano L. Bogino. — Turgmein: «Pulcinella innamorato» suite, orchestra. — Weller: «Invitation à la valse». — Ore 22,50: Ultime notizie. — Ore 23,00-23,30: Musica da ballo.

I segretari ed i direttori dei Sindacati metallurgici

Nei congressi provinciali dei Sindacati fascisti degli operai metallurgici si è proceduto alla nomina dei segretari e dei direttori dei quattro Sindacati. Risultarono pertanto eletti:

Per il Sindacato provinciale Operai addetti alle industrie dei motori e delle automobili: Celso Riva, segretario provinciale; Merli Giuseppe, Bianchi Oreste, Caratelli Alfredo, Dellavalle Arrigo, Bardaro Carmelo, tesoriere-economo. — Per il Sindacato provinciale Operai meccanici: Bellei Mario, segretario provinciale; D'Urso Natale, Massetti Pasquale, Berardo Angelo, Mousino Carlo, Bardaro Carmelo, tesoriere-economo. — Per il Sindacato provinciale Operai siderurgici: Bertini Mario, segretario provinciale; Bianchi Olivero, Carnieri Aristide, Bianchi Giovanni, Pederzoli Bernardo, Bardaro Carmelo, tesoriere-economo. — Per il Sindacato provinciale Impiegati e Tecnici metallurgici: Bertini Mario, segretario provinciale; Chiaberto Luigi, Riva Gian Maria, Marcori Pietro, Manzi Marco.

Il convegno pianistico pro Istituto Povere Cieche

Un pubblico numerosissimo è accorso al convegno pianistico tenutosi al teatro «Odeon» a favore dell'Istituto Povere Chieche, e il più schietto successo ha coronato la nobile fatica degli artisti, che con squisito sentimento di carità hanno prestato l'opera loro. Applauditissima in special modo la Graziella Valle, le cui pregevoli virtù di cantante sono ben note al nostro pubblico. Divisero con lei gli onori della serata le pianiste signorina Pierina Bagliano e signora Lia Bertelè, e gli altri esecutori tutti: Maria Picco Tabusso, Giulia Gorlino, Guido Bachi e Renato Russo sotto la direzione del maestro Boorio. Assistevano le LL. AA. RR. Bona e Adelaide di Genova.

Le Principesse Bona e Adelaide nello studio Stagliano

Le Loro Altezze Reali Principesse Bona di Baviera e Adelaide di Genova si sono ieri recate a visitare lo studio dello scultore Arturo Stagliano.

Le Auguste visitatrici si sono a lungo soffermate ad ammirare le opere del chiaro artista, dimostrando particolarmente la loro compiacenza dinanzi al monumento dedicato al generale Govone, che sarà inaugurato in Alba nel prossimo settembre, ed al grandioso monumento destinato a Treviso per commemorare i Caduti nella grande guerra.

Una commemorazione di Carlo Camerano al Teatro Alfieri

Domenica, 23 giugno, alle ore 9,30, al Teatro Alfieri, avrà luogo la Distribuzione dei Premi alle allieve delle Scuole Commerciali e Professionali, promossa da questa Istituzione. Terrà il discorso ufficiale in Commemorazione del compianto direttore generale avv. comm. Carlo Camerano, il nuovo Direttore Generale, avv. Remo Formica. Durante la funzione, cui interverranno le Autorità cittadine, eseguiranno canti le Orfane Armene.

Associazione nazionale Garibaldina. — Questa sera 19, mercoledì, riunione in sede alle ore 21 per comunicazioni urgenti.

Associazione Nazionale Combattenti - Gruppo corale. — Tutti gli iscritti sono convocati per questa sera alle ore 21,45, Istituto Soggiornier.

ULTIME NOTIZIE

Il disarmo navale e la pace mondiale

nei discorsi di MacDonald e di Dawes

Il Primo Ministro britannico: « Noi non abbiamo la minima intenzione di presentare alle altre Nazioni un fatto compiuto da accettare o da respingere ».

L'Ambasciatore americano: « Ogni accordo deve concernere tutte le Potenze navali interessate e non deve possedere una sanzione parziale, bensì mondiale ».

Londra, 18, notte.

« Consummatum est ». Sul tema, diremo, della pace e del disarmo e sul tema specifico dei rapporti anglo-americani, specialmente sui mari, Dawes ha parlato questa sera al banchetto del « Pilgrim's Club », MacDonald ha simultaneamente parlato al pranzo offertogli in Iscozia dai padri coscritti di Lossiemouth ed hanno interloquito anche il nuovo ministro degli Esteri e il suo predecessore, Henderson e Chamberlain. Le risultanze si risolvono, per ora, in una emissione soprannumeraria di azioni in favore della buona amicizia, non solo fra l'America e l'Inghilterra, ma fra tutte quante le Potenze, ed in omaggio, soprattutto, all'idea di ridurre le flotte: una nuova ondata di teorica già acquisita da un pezzo. Senonchè, emettere azioni per una determinata impresa, non significa che l'impresa sia in efficenza: anzi, significa che resta ancora tutto da fare, incominciando dagli impianti e dalle idee ben chiare in proposito, senza contare, poi, che il rendimento ultimo è destinato a mantenersi sulle ginocchia di Giove fino a che i prodotti non siano pronti per il mercato e il mercato pronto ad assorbirli. Questa è la parte meccanica, ossia la concezione degli imprenditori e le buone speranze degli azionisti portati ad esporsi all'urto della realtà.

Sulla parte meccanica, gli oratori inglesi non hanno detto niente; eccezion fatta di una fugace allusione di MacDonald a certi ardui requisiti meccanici indicati l'altro giorno da Churchill. In altri termini, gli oratori inglesi hanno creduto opportuno di limitarsi alla teorica; ma senza lasciar sospettare che dimenticassero la meccanica e le sue peculiari difficoltà. Essi, col garbo che spetta ai cortesi padroni di casa, hanno deferito all'ospite d'onore il privilegio di entrare in merito sulla parte meccanica e il generale Dawes, nella sua veste ufficiale di nuovo ambasciatore degli Stati Uniti, venne così posto in grado di essere l'oratore più vero e maggiore della serata. Egli, in nome dell'America, ha detto in sostanza che bisogna mettersi alla ricerca collettiva della meccanica, la quale, beninteso, non dovrà essere puramente anglo-americana, bensì mondiale. Questo è lo scheletro della grande manifestazione diplomatica di questa sera, svoltasi al lume di quelli che i fogli popolari, quasi in estasi, denominano « i metodi nuovi ». Naturalmente non ha difettato allo scheletro un ampio contorno di rosee carni teoretiche. Ciò rientra nella cronaca, la sola cosa che resta da fare.

Partiremo dal discorso pronunziato da MacDonald ai suoi compaesani ed amici di Lossiemouth.

MacDonald

« Qualunque merito o demerito possa avere l'attuale Governo — ha detto il Premier — io posso pretendere un merito che non può essermi disputato: noi non abbiamo perduto un minuto di tempo nel metterci all'opera; noi, almeno, non nutriamo criteri di faciloneria intorno ai bisogni della Nazione. Io ho ben chiarito prima e durante le elezioni che pongo le nostre relazioni con gli Stati Uniti in prima fila fra le nostre esigenze nazionali. Nei riguardi di tali relazioni, noi non ci siamo lasciati crescere l'erba sotto i piedi. Il generale Dawes, il nuovo ambasciatore, ha avuto la cortesia di intraprendere un lungo viaggio per vedermi e conversare meco intorno alle nostre relazioni. Egli ammirò parecchie delle naturali bellezze del Morayshire, apprese alcune delle storiche leggende locali, ed io spero che, in parte, ciò lo abbia compensato delle sue corporali fatiche. Riscontrammo che ciascuno di noi due nutriva le stesse vedute generali in merito alla pace del mondo. Le mani che ci stringemmo non erano fredde di correttezza ufficiale, ma calde di una amicizia inspirata dal comune entusiasmo per i servizi da prestare alla causa del buon volere e del buon senso internazionali. Noi non ci incontrammo per minacciare altre Nazioni, per dominare altri popoli, nè, in verità, ci incontrammo per formare alleanze e stringere patti. Noi non abbiamo la minima intenzione di presentare alle altre Nazioni un fatto compiuto da accettare oppure da respingere; uno spirito più geniale, più umano di questo aleggiava attraverso Logiehouse, nel pomeriggio di domenica scorsa. Noi ci incontrammo inspirati dalla speranza di poter essere strumento per allestire una tavola rotonda alla quale le altre Nazioni possano sedere in fraternità cooperatrice, per studiarvi le arti e le vie della pace e per ottenervi le sanzioni, non già per mezzo delle armi, ma mediante l'assenza delle armi. A simboleggiare l'apertura dei nostri cuori, raggi di sole sfavillavano attraverso le grandi vetrate della sala in cui noi sedevamo. Insieme col sole, veniva il canto degli uccelli e il mormorio del torrente Findhorn ed io aggiungo che occhi umani ci vigilavano dal di fuori mentre stavamo assisi a conversare e a prender note.

« Quanto agli scopi mondiali di quelle che ora sono note come le conversazioni anglo-americane, io spero che nè i più grandi Stati nè quelli minori, nutriranno il minimo timore che le conversazioni stesse siano esclusiviste, che, perchè esse sono inglesi-yankee... La potente Repubblica di oltre oceano non entrerà in legami in Europa, in alleanze, ma nessuno deve sospettare che essa abbia a ricusarsi di servire i comuni interessi della pace e della democrazia. Vi sono ostacoli da sormontare, interessi divergenti da riconciliare, alcune eredità storiche da raddolcire, rivalità legittime da mantenere nei loro alvei appropriati, certe considerazioni, per esempio come quelle rassegnate l'altro giorno da Churchill, le quali debbono essere bene studiate e meditate. Questo è il glorioso compito che la felice conversazione fra l'Ambasciatore americano e me a Forres ha porto e io preghereí l'intiera Nazione, senza distinzione di parte, di recare assistenza ai nostri lavori accordandoci la sua fiducia e mettendoci in grado di portare a felice conclusione l'opera che abbiamo intrapresa ».

Contemporaneamente qui a Londra, nel salone dei banchetti dell'albergo Victoria, sotto la presidenza di Lord Desborough, si riunivano i più cospicui « pilgrims » londinesi e americani residenti a Londra, nonchè gli invitati della serata; un complesso di oltre 400 coperti, che rappresentavano le autorità e la vita sociale di entrambi i paesi. Assistevano cinque ambasciatori e il nostro incaricato di affari. Gli ambasciatori erano quello di Francia, di Germania, del Belgio, del Giappone e del Brasile. Il partito conservatore era rappresentato da Chamberlain, il partito radicale dal marchese di Reading.

Henderson

Al brindisi prese anzitutto la parola il ministro degli Esteri, Henderson, il quale, levando il calice alla salute dell'ambasciatore d'America, ha detto:

« In assenza del Primo Ministro mi spetta il privilegio di darvi, generale Dawes, un sincerissimo e cordialissimo benvenuto mentre state addossandovi i vostri nuovi e così responsabili doveri. Voi non avete posto piede su questa spiaggia se non da pochi giorni, ma in questo breve termine avete colpito la nostra immaginazione con la vostra energia piena di propositi, con la vostra celerità e con la rinfrescante naturalezza dei vostri atti. Ora, mi domando se voi stasera non vi considerate precipitato in quelle che talvolta sono chiamate le gioie delle alte cariche, prima di avere avuto il tempo per familiarizzarvi con la vostra nuova residenza che è Londra. Io mi sento allora tentato a dire che potremo certamente nutrire reciproca simpatia per il caso analogo in cui ci troviamo, giacchè io pure sto intraprendendo un mio primo compito di carattere pubblico sulle basi di una limitatissima cognizione delle mie nuove responsabilità al Foreign Office ».

Quindi Henderson tesse l'elogio personale di Dawes, rievocando l'opera da lui svolta durante la guerra e dopo.

« La vostra Nazione — dice egli — ha recitato una parte importante nella lotta per la libertà, e io credo che sia destinata a recitare una parte vitale per la causa della pace. Sussiste fra di noi la reciproca fiducia, il ben fondato rispetto e la comunanza di scopi che sono gli ingredienti essenziali della vera amicizia e della cooperazione fattiva. Esse sono animate da comuni ideali di pace e di benessere umano. Siamo all'unisono nel desiderio di eliminare la guerra e di tradurre il fervente sentimento popolare per la pace in misure pratiche ».

Henderson dichiara che qualunque cosa dicano i guastamestieri e i faccendieri, il popolo britannico non contempla gli Stati Uniti d'America e tutte le altre Nazioni se non con sentimento di pace nel suo cuore. Il Ministro degli Esteri soggiunge:

« I nostri rispettivi paesi sono ora ispirati da un autentico cameratismo di pace. Entrambi sono ansiosi di unirsi alle altre Nazioni in un nuovo sforzo concertato, uno sforzo che dovrà coronarsi di successo al fine di raggiungere la mèta del disarmo definitivo. Il mondo ha bisogno di disarmo. Tutti i popoli vi anelano, tutti i Governi gli darebbero il benvenuto. Il momento per agire è giunto. I popoli attendono con ansietà i risultati che bramano. Essi intendono che i loro Governi affrontino con risolutezza le difficoltà e realizzino quell'ideale di pace, di amicizia e di cooperazione nel raggiungimento dei quali si sta lottando da generazioni ».

Dawes

Prende alfine la parola il generale Dawes. Egli così incomincia:

« Attraversiamo un periodo in cui il genere umano, emerso dai più profondi dei cataclismi, ossia dalla guerra mondiale, sta levando gli occhi dalle tenebre del passato verso il sole della pace e della tranquillità internazionale. Si apre l'èra degli sforzi per la ricostruzione mondiale, tanto morale quanto materiale.

« La ratifica del patto Kellogg, il quale può dirsi espressione degli intendimenti del mondo, sorte uno dei suoi primi effetti in un marcato cambiamento della forma del dibattito internazionale sulla pace mondiale. La chiusura delle discussioni sulla formula che doveva esprimere il principio ed, ora, l'inizio delle discussioni sui metodi pratici intesi a mandare ad effetto il principio medesimo, provano che esiste una determinazione generale a considerare il patto, non come un semplice gesto, ma come il fondamento di un'epoca di pace sulla terra e di buona volontà verso gli uomini. In questo momento ciò che più importa è che gli amici della pace mondiale si muovano verso il loro obbiettivo, comprendendo bene che qualsiasi sforzo, il quale non sia unito, deve necessariamente risultare inefficace e tendere verso la disintegrazione. Per evitare confusioni e ritardi capaci a mettere a repentaglio il loro scopo comune, le Nazioni dovrebbero ora, non soltanto considerare collettivamente le misure da prendere per raggiungere il desiderato fine, ma anche l'ordine procedurale delle misure stesse. L'importanza di un sollecito accordo sulle riduzioni navali è suprema in questi giorni e questo sembra il primo passo da muovere sulla via della pace mondiale.

« Quanto alle altre questioni controverse tra le varie Nazioni, oppure tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, la loro pacifica sistemazione futura, in un senso o nell'altro, non verrà certo messa in pericolo dal cessare di una gara navale enormemente dispendiosa. Il Congresso di Washington ha già impegnato per legge gli Stati Uniti allo svolgimento di un programma navale immediato, il quale implica la spesa di oltre 250 milioni di dollari. Ma il Congresso, in pari tempo, ha accordato al Presidente la facoltà di sospendere il programma, caso mai intervenisse un accordo internazionale per la limitazione degli armamenti navali.

« Il mio discorso di stasera è dedicato a suggerimenti in merito ad un cambiamento nei metodi dei negoziati per il disarmo navale. Ogni accordo, in merito ai metodi da seguirsi nei negoziati, deve naturalmente concernere sin da principio tutte quante le Potenze navali interessate e non deve possedere una sanzione parziale, bensì una sanzione mondiale. Durante questa discussione io potrò accennare al principio dell'eguaglianza delle forze navali, particolarmente tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, ma ciò farò soltanto perchè il risultato di conferenze anteriori mostra come questo caposaldo rientri nella politica concertata tra ambedue i Governi. Il mio tema stasera è questo: quale metodo di procedura sia più acconcio per tradurre il principio di riduzione navale in un accordo concreto tra le Nazioni, che sarà un passo importantissimo per la pace mondiale e per la felicità umana ».

L'oratore crede indispensabile ruggiustare i metodi da seguirsi nei negoziati, di guisa da farli coincidere con quelli che egli chiama le leggi della natura umana. Se ciò potrà ottenersi, le discussioni non correranno il pericolo di naufragare. Il generale Dawes accenna all'insuccesso della conferenza tripartita di Ginevra. Il suo fallimento fu dovuto all'adozione di metodi errati. Un metodo migliore venne al fine trovato per risolvere il problema delle riparazioni, il quale da principio si prospettava insolubile. Il convegno tripartito di Ginevra — spiega l'oratore — si componeva di una Commissione mista di statisti e di tecnici navali. Questo fu il vero motivo del suo insuccesso. Il metodo allora seguito era bensì adeguato al ragionamento umano, ma non era in linea con la natura umana. Il generale Dawes passa in rassegna la cronistoria delle riparazioni e giunge a questa conclusione:

« Per puro caso, il mondo ad un tratto scoperse che il metodo appropriato per risolvere i problemi internazionali consiste nel ricorso ad esperti indipendenti, le cui formule vengano poi passate agli statisti perchè questi raggiungano l'indispensabile compromesso fra l'opportunità politica e i principî economici o tecnici che siano ».

L'oratore ritiene che sarebbe enormemente difficile raggiungere l'accordo sopra un progetto di disarmo navale per il tramite di una Commissione mista di esperti tecnici e di statisti. Il risultato sarebbe negativo come fu quando il problema delle riparazioni venne affrontato da una Commissione mista di economisti e di statisti. Perciò Dawes propone che vengano tenute separate, per risolvere il problema navale, le funzioni degli esperti da quelle degli statisti. Egli suggerisce che gli esperti navali nelle varie Nazioni (evidentemente le cinque grandi Nazioni navali che parteciparono alla Conferenza di Washington) anzitutto allestiscano le definizioni astratte dell'eguaglianza navale, definizioni le quali rappresenterebbero l'unità di misura per la riduzione delle flotte. In un secondo tempo i vari statisti, riuniti in commissione, dovrebbero, sulla base dei rapporti degli esperti, elaborare l'inevitabile compromesso. Fatto ciò, gli statisti dovrebbero redigere un accordo finale da sottoporre a tutte le altre Nazioni, accordo il quale però dovrebbe essere formulato in termini comprensibili a tutti gli uomini ordinari, ossia anche alla folla.

Il generale Dawes termina così:

« Ho accennato alla natura umana e alle necessità di tenerne conto. Meglio esemplificare in proposito. Alla stregua della natura umana, probabilmente il 90 per cento degli inglesi crede che la delegazione americana sia stata responsabile dell'insuccesso ginevrino di due anni fa; mentre il 90 per cento degli americani crede che la responsabilità vada addossata ai delegati inglesi. Senonchè il grande fatto, il fatto saliente è che il popolo inglese e quello americano sono all'unisono nel convenire che non importa per colpa di chi venne commesso a Ginevra il grande errore. Ebbene, non è soddisfacente questo fenomeno? Esso significa che la coscienza e il cuore dei due grandi popoli di lingua inglese considera sacramento inviolabile il principio dell'eguaglianza fra di loro entro la cerchia della potenzialità navale. In tale circostanza dobbiamo certamente nutrire buone speranze per la causa della pace mondiale e per il progresso della civiltà, giacchè nelle mani di quegli stessi popoli di lingua inglese sta non soltanto la garanzia della loro sicurezza ma anche l'arca del convenant della libertà umana ».

Il discorso di Dawes fu intercalato da battimani. Infine sorse a parlare Chamberlain.

M. P.

Un affiliato dell'« Orjuna » condannato in contumacia è ucciso dal treno presso Lubiana

Lubiana, 18 notte.

L'altra domenica alla stazione ferroviaria di Dancole un individuo dall'aspetto operaio mentre si accingeva a salire su un treno venne da questo investito e travolto rimanendo sull'istante cadavere. Dai primi rilievi della autorità lo sconosciuto fu identificato per il meccanico Raimondo Samsa di 36 anni, occupato presso la Fabbrica Titanic, e figlio di un oste di Lubiana.

La figura del Samsa era però particolarmente nota negli ambienti giudiziari della Venezia Giulia per essere stato egli uno degli « orjunasci » coinvolti nell'eccidio di Prestrane commesso il 3 aprile 1926. Il Samsa assieme ad altri imputati venne nel giugno ultimo scorso dai giurati della Corte di Assise condannato in contumacia a 30 anni di reclusione.

Interessantissime furono le sue dichiarazioni fatte alle autorità jugoslave, subito dopo avere partecipato all'alto brigantesco di Prestrane. Ammise allora di avere agito assieme ai suoi compagni per conto dell'Orjuna, alla quale era affiliato. Altre prove vennero fornite dallo stesso Presidente ing. Crefnz. Data la sua esplicita e chiara ammissione alla partecipazione all'eccidio di Prestrane, il nostro Governo si era interessato per la sua estradizione dato che il Samsa era da considerarsi cittadino italiano. La domanda però, per ragioni politiche fu respinta dal Governo di Belgrado, ed il Samsa anzi venne glorificato e ritenuto per un vero eroe.

La liberazione dei missionari catturati dai briganti cinesi

Sciangai, 18 notte.

Telegrafano da Hankeu che la sede principale dei missionari inglesi ha ricevuto un dispaccio in cui si annuncia che i missionari catturati recentemente dai briganti cinesi, i quali li avevano condotti a Shekichen nel sud est dell'Honan, senza però seviziarli, sono stati liberati. Uno però dei prigionieri, il reverendo Weller, è ancora trattenuto dai briganti, ma si hanno buone speranze che sarà anch'egli presto rilasciato.

Un rapporto della Società delle Nazioni che desta scalpore in Austria

Vienna, 18 notte.

Quando gli austriaci meno se lo aspettavano, Briand, a nome della Conferenza degli Ambasciatori, di cui è Presidente, ha fatto un rapporto al Segretario Generale della Società delle Nazioni, per dirgli che l'Austria non ha interamente ottemperato agli impegni riguardanti il disarmo.

Incredibile la sorpresa di certi giornali, ed è curiosissimo un titolo della «Neue Freie Presse», il quale suona: «Una scortesia verso l'Austria».

Questo modo, di sapere alquanto terravilliano, rivela tutta la mentalità della «Neue Freie Presse» e di altri organi locali, i quali credono che il mondo sia tenuto a prendere per oro di zecca ciò che essi, di volta in volta, desiderano di far credere.

Briand a Ginevra ha detto sull'argomento dell'Austria cose non nuove, ma che, riassunte in un documento ufficiale da lui sottoscritto, certamente debbono impressionare. Del movimento delle Heimwehren qui si parla tutti i giorni con orgoglio. Eppure notorie sono le affinità dei regolamenti fra le ferrovie austriache e le tedesche e fra questo Esercito e quello del Reich. Però la stampa austriaca si è messa in testa che tali fatti e fenomeni non possono essere discussi da stranieri, mentre essa è libera di parlarne quando le piaccia nell'interesse della propaganda pro Anschluss.

Il commento della «Neue Freie Presse» è scritto col solito lamentoso stile di questo giornale, che regolarmente protesta contro i pretesi tentativi dell'estero di considerare l'Austria come quella che deve prendere gli schiaffi.

Il «Neues Wiener Tagblatt», sempre più sereno, ha, viceversa, la franchezza di rivolgersi ai partiti, affinchè si decidano ad attuare quel disarmo intero di cui si è parlato così spesso. Secondo il «Tageblatt», qui non esistono altre armi che quelle di cui si sono muniti i partiti per giuocare ai soldati.

La paurosa corsa di un fulmine

Vienna, 18 notte.

I fulmini sono capricciosi qualche volta, pericolosi sempre. Sulla casa del proprietario Giovanni Moser a Schutzau, durante l'ultimo temporale, cadde un fulmine che danneggiò il tetto e ferì alla testa la signora Moser, la quale stava a letto. Indi il fulmine buttò fuori dal letto un bambino di tre anni, fece cadere dalla sedia un ragazzo di 9 anni e scaraventò al suolo tramortito un garzone che sedeva sopra una panca. Alla quarantenne figlia del proprietario strappò un orecchino. Eccezion fatta della signora Moser, rimasta a lungo priva di conoscenza, tutte le altre persone, quasi per miracolo, se la sono cavata con la sola paura.

Ieri a Budapest, mentre infuriava un temporale, una signora ottantenne, stava seduta vicino ad una finestra, dove corre un filo della stazione radiofonica. Un fulmine caduto sulla antenna non bene isolata, ferì la vecchia signora che dovette essere trasportata all'ospedale, e un operaio con sua moglie che si trovavano nella stessa stanza.

La zia del volatore di frodo

Budapest, 18 notte.

Il passeggero clandestino dell'*Uccello giallo*, Artur Schreiber, ha a Budapest una zia, che è la vedova di un commerciante di nome Leopold Schreiber. Ai giornalisti, andati subito ad intervistarla, la signora ha detto che due fratelli del suo defunto marito, circa 45 anni fa, emigrarono in America, dove fecero fortuna. Il padre del passeggero clandestino dell'aeroplano francese si chiama Sem Schreiber, e, strana coincidenza, anche lui arrivò in America, dove adesso è proprietario di un grande magazzino, in forma piuttosto irregolare. La signora Schreiber dice di essere in corrispondenza con entrambi i cognati e di sperare che suo nipote Artur venga a farle una visita. Ad ogni buon fine, telegraferà al giovanotto, divenuto ormai celebre, invitandolo a far visita al paese di origine e alla zia.

La prima Messa in aeroplano celebrata sulla Barcellona-Genova

Genova, 18 notte.

La prima messa in aeroplano sarà celebrata domani mattina a bordo di un quadrimotore Superwal della linea aerea Genova-Barcellona. L'idrovolante che partirà domani mattina alle 7 dalla capitale della Catalogna, recherà infatti, a bordo, tre prelati spagnuoli i quali si recano in corpo a fare omaggio al Papa nella Città del Vaticano. Essi durante il viaggio aereo celebreranno la messa. La notizia è stata data oggi nella consueta riunione settimanale del Rotary dall'on. De La Penne, presidente della Società di Navigazione aerea, il quale ha tenuto una brillante conferenza in tema di navigazione aerea. La notizia è stata accolta dagli applausi dei presenti.

Operaio ucciso e sei altri feriti dallo scoppio d'una cassetta di dinamite

Bologna, 18 notte.

Sono stati trasportati all'ospedale ai Bagni della Porretta in istato di choc traumatico gli operai Giusti e Borgo che presentavano ferite in tutto il corpo prodotte da scoppio. Il motivo delle lesioni va ricercato nello scoppio di una cassetta con cariche di dinamite per il brillamento delle mine, avvenuto nei lavori del bacino della costruenda centrale idroelettrica di Suviana nella vicina frazione di Badi, che oltre all'infortunio dei ricoverati ha procurato la morte dell'operaio Proili Felice, e lesioni gravi ad altri quattro operai guaribili dai 30 ai 40 giorni.

L'arresto di tre giovinastri

Casale, 18 notte.

Sono oggi stati tratti in arresto certi Gaviati Luigi di Lodovico d'anni 22 da Quarti di Pontestura, Tiranti Salvatore di Camillo d'anni 22 da Casale e Paglialico Pietro di Giuseppe d'anni 19 da Casale, imputati di corruzione di minorenni nelle persone di Tribocco Teresina di Celestino d'anni 16 da Cerrina e Maria Marco di Isidoro d'anni 15 da Cerreto. Il Paglialico fu arrestato in seguito dietro denuncia fatta dal Tiranti dei famigliari della Tribocco.

DA GENOVA.

Oleiemila lire sono scomparse dalla tasca del commerciante Carlo Rebandengo di anni 47 da Villanova d'Asti e qui di passaggio, mentre si trovava su un tram della linea della stazione.

CRONACA

Investimento automobilistico

In corso Francia, all'altezza della stazione dell'Aeronautica, ieri sera verso le 21,30 il meccanico Armando Dell'Italia, di 35 anni, abitante in via Rivara 11, veniva gravemente investito dall'automobile del sig. Giovanni Giraudi, dottore in chimica. Con la stessa vettura era condotto al San Giovanni e il dottor Canavero gli riscontrava ferite al capo con sintomi di commozione cerebrale e altre lesioni in più parti del corpo, per cui veniva ricoverato con prognosi riservata.

SPORT

Il felice record di un aerostato

Brescia, 18 notte.

Proveniente da Milano dove si era innalzato all'Arena per tentare il record di durata aerea, lo sferico «Mina» di 900 metri cubi, pilotato dal capitano Sisti Legnani, è giunto nel cielo di Passirano Franciacorta ieri sera alle 19,30. Lo sferico volando a bassa quota sopra le colline ha richiamato l'attenzione della popolazione, mentre il podestà cav. Guarneri radunava gli sportivi del paese in previsione che l'aerostato volesse atterrare. Infatti poco dopo con una perfetta manovra aiutato da volenterosi il «Mina» discendeva sulle colline dell'Angelo, il podestà Guarneri che è membro dell'Aero Club di Brescia si è congratulato col pilota che ha compiuto un volo di 27 ore, battendo così il record precedente. Lo sferico è stato sgonfiato e rientrerà a Milano. Il capitano Sisti Legnani, che è alla sua 87.a ascensione, è ripartito stasera in automobile per Milano.

L'incontro Napoli - Lazio si svolgerà domenica a Milano

Milano, 18 notte.

Siamo informati che il Direttorio Divisioni Superiori della F.I.G.C. visto l'accordo in proposito già raggiunto dalle due società ha deliberato che l'incontro decisivo fra Napoli e Lazio agli effetti della qualificazione per la divisione nazionale, si svolga domenica 23 corrente a Milano sul campo del Milan Club alle ore 16. Nel caso che nell'ora e mezza regolamentare la partita non avesse un vincitore, verrà naturalmente prolungata per le due riprese supplementari di un quarto d'ora ciascuna. Se anche dopo ciò nessuna squadra risultasse vincitrice si dovrà ricorrere ad un'altra partita non comportando più i regolamenti federali la oltranza assoluta.

Le corse a San Siro

Milano, 18 notte.

Premio Landriano (L. 10.000, m. 2000): 1. Alfano (Caprioli); 2. Lidalba; 3. Sparlacus. Una incollatura, due lungh., cortissima testa. Totalizzatore: 14,50; 7; 13,50.

Premio Brera (L. 30.000, m. 1500): 1. Ortona (Caprioli), 2. Magnasco, 3. Scarpetta di Madonna. Cinque lungh., cinque lungh. Tot.: L. 9,50.

Premio Malinasco (L. 10.000, m. 1000): 1. Falconiera (Camici), 2. Calysiagla, 3. Sudna. Tre quarti di lungh., quattro lungh., una testa. Tot.: L. 9,50, 8, 15,50.

Premio Poncia (L. 10.000, m. 1000): 1. Giovanna d'Arco (Orsini), 2. Frasco, 3. Budrock. Quattro lungh., corta incoll., corta incoll. Tot.: L. 8,50, 6, 7.

Premio Parabiago (L. 6000, m. 1200): 1. Scotilla (Caprioli) comperato per L. 15.000 dal gr. uff. Lorenzini, 2. Armiatore, 3. Faenna. Tre lungh., una lungh. e mezza, tre lunghezze. Tot.: L. 15, 6,50, 7,50, 12,50.

Premio Pantano (L. 10.000, m. 2400): 1. Bonnagoa (Evans), 2. Bagdad, 3. Faletto. Corta incoll., tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot.: L. 23,50, 18,50, 10, 10,50.

Premio Daprina (L. 10.000, m. 2500): 1. Tripio Accorsi (Blackburn), 2. Coluti, 3. Raya. Tre quarti di lungh., due lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. 18,50, 9, 9.

Cavalieri italiani vittoriosi in Spagna

Madrid, 18 notte.

La gara più importante dell'attuale Concorso ippico internazionale di Madrid per la Gran Coppa della città di Madrid è stata vinta dall'italiano capitano Bettoni su Aladino. Tra i piazzati figurano 5.o il capitano Pacini su Montebello, 14.o lo stesso capitano Bettoni su Scoiattolo, 15.o il capitano Pacini su Montebello.

La morte d'un famoso podista

Milano, 18 notte.

Dopo breve malattia è deceduto nella nostra città Carlo Airoldi un tempo famoso podista nelle gare di resistenza. L'Airoldi nato a Milano 58 anni or sono giunse all'epoca in cui brillavano nel più democratico degli sport i Giuppa, Nerò, Cilla, Digini, Dorsi, vale a dire fra il 1890 e il 1900. In quell'epoca non essendo ancora di moda la maratona, un giornale milanese fece disputare la prima grande popolarissima di 55 chilometri che mise in luce appunto tutta una generazione di atleti di classe allenantisi alla macchia, nei boschetti e lungo il viale che conduce a Monza.

Fra questi atleti si distingueva l'Airoldi assurto presto a grande notorietà per le sue speciali doti di resistenza. Egli rifulse nel primo « raid » podistico Milano-Atene e Torino-Barcellona nonchè nella sfida di 100 chilometri sostenuta con Gamba. Ritiratosi in seguito dallo sport attivo si dedicò all'industria ciclistica disimpegnando nell'immediato dopoguerra le funzioni di direttore sportivo di una casa.

Ultime di Borsa

New York, 18, notte.

La ripresa continua a Wall Street e gli acquisti prendono maggiore ampiezza. Difatti oltre tre milioni e mezzo di titoli sono stati trattati, ciò che segna un forte aumento dell'attività del mercato. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata al 7 %. La clientela ha ripreso le operazioni. D'altronde, l'abbondanza del denaro fu abbastanza grande e il restringimento atteso per la fine del mese non inquieta nessuno. L'apertura è stata molto ferma. Le notizie ricevute dall'estero indicano, infatti, che le diverse industrie americane resistono vittoriosamente all'indebolimento proprio di questa stagione. Tutte le azioni soggette alla speculazione sono state oggi molto ricercate; tuttavia le azioni del rame sono state particolarmente domandate nella mattinata, e tra esse le Anaconda. In seguito alla speranza di un aumento di dividendo. Si prevede, infatti, un dividendo in base al 7 % per le azioni nuove dell'Anaconda. Le Kennecott hanno guadagnato terreno imitate dalle Greene e dai titoli del gruppo. Ma verso mezzogiorno si produceno forti reazioni fra le azioni del rame, provocando leggero ribasso. Altre realizzazioni sono avvenute nel pomeriggio in diversi altri gruppi e di conseguenza il mercato si è fatto molto irregolare. Le azioni del caucciù hanno opposto invece una forte resistenza e sono terminate al rialzo. In media le azioni di questo gruppo hanno guadagnato da quattro a sei punti. Le Ferrovie sono state calme e le azioni così dette di pubblica utilità sono state sostenute.

Si apprende che il Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale e della Park National-Bank ha votato la fusione di questi due Istituti di Credito. La nuova Banca così creata avrà un capitale di 1750 milioni di dollari e una riserva di 350 milioni. Le Pirelli hanno perduto alcune frazioni terminando a 53 3/4. Deboli pure le obbligazioni e in modo speciale le Fiat che perderanno oggi buona parte del terreno guadagnato ieri. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	141,25
Fiat 7 % 1946 senza warrant	91,25
Prestito Italiano 7 % 1925	91,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	76,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	91,75
Città di Milano 6,50 % 1952	83 1/8
Montecatini 7 % 1937	112.—
Città di Roma 6,50 % 1952	79.—

Amsterdam, 18. — Il mercato nel complesso si è mostrato abbastanza regolare. Dopo numerose fluttuazioni in vario senso, è terminato a corsi leggermente inferiori a quelli di ieri. Anche le Royal Dutch sono deboli. Le sole Kuka però furono le azioni più colpite, perdettero ben 22 punti, cadendo da 411 a 390.

Stato Civile di Torino

18 giugno 1929

NASCITE: maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Sachieri Mario con Fanti Agnia — Milanesio Biagio con Trucchi Lucia.

MORTI: Beccaria Edoardo di Francesco, d'anni 2, di Torino, via Cigna, 13. — Cravaretta Savina fu Giuseppe, id. 76, di Bellengo, agiata, via Candiolo, 12 — Rosso Teresa v. Alberinati, id. 64, di Torino, casalinga, via Belfiore, 30 — Muscilla Teresa n. Bianco, id. 64, di Desana Verc., casalinga, via Luyni, 30 — Saracco Giuseppe di Antonio, d'anni 25, di Moncalvo, operaio, via Varazze, 8 — Bergui Sergio, di Pietro, di mesi 2, di Torino, via Bossa, 11 — Canavero avv. Alessandro fu Silvio, di anni 44, di Bologna, segretario generale Rinascente, corso Vinzaglio, 60 — Bianco Francesca n. Zanotti, id. 79, di Torino, casalinga, via Petrarca, 19 — Nobile Irene v. Randanini, id. 79, di Codogno, agiata, via Massena, 34 — Bernuto Luigi di Michele, id. 38, di Diano d'Alba, agricoltore, via Bessala 60 — Bongiovanni Teresa v. Bonelto, id. 72, di Brescia casalinga, piazza Vittorio Veneto, 19 — Scribania Virginia in Bresil, d'anni 53, di Torino, agiata, via S. Giulia, 5 — Argenti Sautina Leonilda v. Bianchi, id. 86, di Viguzzolo, agiata, via Vanchiglia, 28 — Pinoli Francesca fu Giuseppe, id. 12, di Lombardore, magazziniere minore, via Boncazzioni, 23 — Varchetti Teresa v. Verdolo, id. 81, di Carmagnola, agiata — Ferrari Maria di Emilio, di mesi 1, di Castelnuovo Scrivia — Pezzia Maria v. Boggio, d'anni 78, di Andorno Micca, casalinga — Bocis Vittorina v. Carel, id. 54, di Chamois, casalinga — Bulla Margherita di Daniele, id. 76, di Albenga, casalinga — Bairocchi Anna m. Bonocco, id. 18, di Torino, casalinga — Donna Luigi di Giovanni, id. 46, di Asti, parrucchiere — Dal Bo Antonio fu Paolo, id. 81, di F. Vendemiano, operaio — Boselli Francesco di Giacomo, id. 23, di Corsico, operaio — Casanna Jolanda in Turra, id. 78, di Torino, sarta.

A domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 10; non residenti in questo Comune 3.

LA TEMPERATURA

18 giugno 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 8: 747.

Temp. minima notte dal 17 al 18 + 18

Temp. massima del giorno 18 + 30,5

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	mare
Roma	29	18	sereno	
Milano	27	22	»	
Genova	27	20	»	L. m.
Firenze	34	19	»	
Ancona	34	21	»	agitato
Bologna	31	21	»	
Napoli	28	20	nuvolo	L. m.
Taranto	35	18	½ coperto	calmo
Palermo	30	17	½ coperto	L. m.
Catania	27	19	sereno	L. m.
Cagliari	27	17	»	mosso
Tripoli	35	20	»	L. m.
Messina	29	18	»	calmo
Trieste	31	19	»	L. m.
Trento	31	20	»	
Fiume	30	18	½ coperto	calmo
Bari	24	15	sereno	»
S. Remo	25	10	»	»
Bengasi	29	20	½ coperto	L. m.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

La sera del 18 corr. cristianamente è mancato ai suoi cari il

Marchese

Alberto di Bassecourt

Maggiore del Genio nella riserva
Cavaliere della Corona d'Italia

Addolorati ne dànno il triste annunzio: la consorte **Paola Morra di Sandigliano**; il figlio marchese avv. **Gilberto**; le figlie **Orlensia** col marito capitano **Franco Pacchiotti** e figli, **Carmen** col marito dott. **Matteo R. Vigliani** e **Livia**; cognate, nipoti e parenti tutti.

Le esequie avranno luogo giovedì 20 corr., alle ore 9, nella Cappella del Cimitero Generale di Torino. Si dispensa dalle visite, si prega di non inviare fiori.

Torino, via Torricelli 3.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie **Ottolenghi, Levi** e **Sacerdote**, vivamente commosse, ringraziano Enti, Associazioni e privati per la grande dimostrazione d'affetto data alla loro adorata

Orsolina Sacerdote

Vedova OTTOLENGHI

la cui nobile anima allieterà benedicente su tutti i buoni che vorranno esserle ricongiunti. 19990

Ieri dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Salassa Maria n. Castelli

Addolorati ne dànno il triste annunzio il marito **Nicola**, il figlio **Domenico**, la mamma, i fratelli, i suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 19 corr., alle ore 10,30, partendo da via Balbis n. 12.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle 14 con sublime stoicismo cessava le sue lunghe sofferenze, munito dei Conforti Religiosi

Andrea Gianella

La moglie **Ada Gervasi** colla bimba **Carla** e i parenti tutti ne dànno straziati il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo oggi mercoledì 19 giugno, alle ore 15, partendo da via Sacchi 44.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Sabato 22 corr., alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale della SS. Annunziata (Via Po) verrà celebrato il funerale di trigesima in suffragio dell'anima di

Carlo Canta

I parenti saranno grati a quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

Torino, 19 giugno 1929.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della Cartiera Italiana annunziano col più vivo dolore la morte avvenuta ieri in Borgosesia della signora

Elisa Magni Novarese

consorte dell'ex-amministratore comm. ing. **Giuseppe Magni** e madre dell'amministratore ing. **Franco Magni**.

Torino, 19 giugno 1929 - VII

La **S. A. Pettinatura di Lane in Vercelli** annunzia con dolore la improvvisa morte della signora

Elisa Magni Novarese

madre del proprio Consigliere cav. ing. **Franco Magni**.

Vercelli, 19 giugno 1929. 000

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della Soc. Anon. Pettinatura di lane in Vercelli hanno il dolore di annunziare la morte, avvenuta ieri in Borgosesia, della signora

Elisa Magni Novarese

madre del Consigliere cav. ing. **Franco Magni**.

Vercelli, 18 giugno 1929. 000

La **Società An. Ferrovia Vallesessera** partecipa con vivo rimpianto il decesso della signora

Elisa Magni Novarese

suocera del cav. **Oreste Boggio**, Presidente della Società. 19998

La **Società An. Ferrovie Tramvie Industriali** di Casale ha il dolore di annunziare la morte della signora

Elisa Magni Novarese

suocera del sig. cav. **Oreste Boggio**, vice-Presidente della Società. 19999

Dopo breve, penosa malattia, oggi spirava con cristiana serenità

Luisa Calvi Ved. Porta

Ne dànno il triste annunzio i figli **Orio**; **Olga**; **Maria** col marito Conte **Ermanno Biscaretti di Ruffia**; **Bianca** col marito Conte Avv. **Guglielmo Grillo**; la sorella **Carlotta** ved. **Cornaglia**; il fratello **Goffredo**; i nipotini ed i parenti tutti delle famiglie **Calvi** e **Porta**.

Casale Monferrato, 18 giugno 1929 - VII.

I funerali avranno luogo in Casale, il giorno 19 corrente, alle ore 17, partendo dalla casa dell'Estinta, via Vittorio Emanuele.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. 4335

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, chiudeva la sua vita laboriosa ed attiva a soli 47 anni

Edoardo Musso

Industriale

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la moglie **Gianotti Melania**, gli suoceri, le sorelle Suor **Ortensia**, religiosa di S. Giuseppe, **Bettina** col marito **Ercole Grosso**, **Maria** col marito **Maggiorino Scanavino** e figli **Eugenio**, **Ugo** e **Angela**, la cognata **Mainero Anna** col figlio **Giancarlo Musso**, gli zii, i cognati, le cognate e i parenti tutti.

REQUIESCAT IN PACE!

I funerali avranno luogo in Cambiano giovedì 20 corr., alle ore 16, partendo dalla casa propria.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo quattro mesi si è ricongiunta al suo diletto **Giuseppe**, nel bacio del Signore, l'anima pia e soavissima di

Teodolinda Colombo

Ved. TURLETTI

La piangono desolati il fratello cav. **Dario Colombo** con le sorelle e famiglie, la cognata **Annetta Borzone** ved. **Turletti**, il cognato grand'uff. generale **Vittorio Turletti** e nipoti.

I funerali avranno luogo in Bra giovedì 20 corr. alle ore 8,30.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Torino, 18 giugno 1929 - VII.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.